Thierry Meyssan

L'Incredibile menzogna
Nessun Aereo è Caduto Sul Pentagono

L'effroyable imposture
Aucun avion ne s'est écrasé sur le Pentagone! © 2002

Prefazione
Sandro Veronesi

Quando facevo il pompiere i turni erano di ventiquattr'ore. Alle otto del mattino noi ausiliari in servizio di leva si smontava, ma prima di andarcene dovevamo pulire le camerate. Era un lavoro piuttosto noioso, e lo facevamo controvoglia, tirando via, tanto più che alle nove veniva comunque una donna che puliva più a fondo. Ma un giorno il caposquadra ci disse che tiravamo *troppo* via, che lasciavamo troppo sporco, che era una questione di senso del dovere, oltre che d'igiene, che noi lì non eravamo a far marce e esercitazioni contro un nemico finto ma stavamo veramente al servizio degli altri, eccetera eccetera, e ci ordinò di darci più da fare. Così ci impegnammo di più, ci organizzammo, e in effetti, impiegando lo stesso tempo, riuscivamo a pulire molto meglio. Malgrado ciò, dopo alcuni giorni il caposquadra ci rimproverò di nuovo, perché la donna delle pulizie che veniva dopo di noi continuava a trovare molto sporco nelle camerate, e minacciò di punirci. Era un brav'uomo, non aveva mai dato punizioni. A noi parve strano, poiché davvero ci impegnavamo, e glielo dicemmo, gli dicemmo che venisse a controllare mentre pulivamo, gli dicemmo che la donna delle pulizie era una *professionista,* che forse aveva degli strumenti sofisticati, non solo scopa e spazzolone, e che dunque riusciva a trovare lo sporco anche dove noi non lo trovavamo, ma lui aveva deciso di fare il severo e ci ripeté l'ordine di pulire meglio o ci avrebbe punito. La faccenda ci frustrò e diventò un vero problema, perché era chiaro che per noi, dopo ventiquattr'ore di servizio a volte anche molto faticoso, era impossibile pulire meglio di così. Non c'era via d'uscita. Fu a quel punto che un giovane commilitone, un guascone tutto foruncoli che giocava bene a pallavolo, disse una cosa alquanto paranoica. "Per me se lo porta da casa", disse. "Chi? Cosa?". "La donna delle pulizie. Secondo me

VISIT…

si porta lo sporco da casa".

Be', era proprio così. La donna delle pulizie aveva paura di perdere quel lavoro, e si portava veramente lo sporco da casa. La sorprendemmo una mattina in cui invece di smontare ci eravamo nascosti nelle camerate; la vedemmo rovesciare per terra porcherie varie da un sacchetto del supermercato e poi mettersi a spazzarle con la scopa. Non la denunciammo, ovviamente, ma ci accordammo perché smettesse di farlo, rassicurandola che nessuno l'avrebbe mai licenziata solo perché quel posto non le veniva consegnato *abbastanza* sporco. Quella donna era convinta che portarsi lo sporco da casa fosse necessario alla sua sopravvivenza. Quella donna era paranoica. E noi non saremmo mai venuti a capo di quella faccenda senza l'intuizione paranoica del commilitone coi foruncoli.

La lezione che ho tratto io da tutto ciò è che quando si ha a che fare con un paranoico, la paranoia diventa uno strumento di conoscenza. Quando la ragione, questo esile lumino, non riesce a diradare il buio in cui ci si ritrova, quando si intuisce che c'è qualcosa che non va ma il normale modo di ragionare non dà alcun frutto, e anzi accresce la sensazione di malessere e di frustrazione che ci attanaglia, la paranoia può essere utile per vedere dove la ragione non riesce a vedere. Purché sia paranoia vera, e in quantità sufficiente. Come dice Tom Sizemore nel film di Kathryn Bigelow *Strange Days,* "Il punto non è se sei paranoico. Il punto è se sei *abbastanza* paranoico" e, curiosamente, questo stesso concetto compare pressoché identico in un'altra grande opera americana contemporanea, letteraria questa volta, quell'Infinite *Jest* con cui David Foster Wallace ha conquistato l'ammirazione di uno sterminato numero di lettori, quando descrive il manifesto del Re Paranoico appeso nella stanza di Pemulis all'Accademia di Tennis, e sotto l'immagine di un re "divorato dalle preoccupazioni" riporta la didascalia: "Sì, sono paranoico - Ma sono *abbastanza* paranoico?".

Questo libro di Thierry Meyssan, che arriva in Italia dopo la folgorante uscita francese di due mesi fa, è abbastanza paranoico. È abbastanza paranoico per mettere a fuoco la divorante, terribile, imperdonabile paranoia americana, che da un certo giorno dello scorso anno ha per simbolo l'attacco terroristico alle Torri Gemelle e al Pentagono. C'era da prima, quella paranoia, c'è sempre stata, ha sempre pulsato con la propria velenosa fosforescenza nelle vene della più evoluta e allo stesso tempo della più selvaggia democrazia occidentale. Ma dopo l'11 settembre 2001

essa si è insediata in quell'evento catastrofico, traendone nutrimento e perfino soddisfazione grazie ai milioni di testimoni involontari che hanno visto e, nel più passivo dei modi, *partecipato* a quella tragedia. È come se ogni americano, da quel giorno, avesse ricevuto in mondovisione l'autorizzazione a essere paranoico. E il suggello della sua paranoia, d'ora in avanti legittima e giustificata, è stato fornito dalla versione ufficiale su ciò che, secondo le autorità americane, è accaduto quel giorno: una versione talmente assurda e paranoica che solo uno sguardo abbastanza paranoico poteva smascherarla come tale.

Il grande merito di questo libro, dunque, non è tanto quello di presentare una versione radicalmente diversa dei fatti dell'11 settembre, annodando insieme migliaia di fili pendenti con un'inchiesta irrituale, *one-sided,* paranoica, per l'appunto, da molti pregiudizialmente bocciata nel metodo e nei risultati ma anche innegabilmente intelligente e persuasiva; il grande merito di questo libro, ciò che ha reso praticamente obbligatorio pubblicarlo anche in Italia, è l'aver denunciato quello che era letteralmente sotto gli occhi di tutti e che nessuno era riuscito a vedere, cioè l'impossibilità pura e semplice che l'11 settembre sia successo ciò che dicono le autorità americane. Cosa sia successo veramente non ci è dato saperlo; e nemmeno le accanite ipotesi presentate da Meyssan, grondanti di indizi ma senza vere prove, nemmeno quelle ci offrono la verità. Esse però ci regalano abbastanza paranoia per dubitare di ciò che crediamo d'avere visto, laddove i nostri fratelli americani colpiti dalla tragedia si sono dovuti accontentare di un rozzo B-movie hollywoodiano, con un cattivo dalla lunga barba che, rintanato in una grotta dell'Afghanistan, tra una dialisi e l'altra, si fa beffe del più evoluto sistema di difesa militare del mondo e, servendosi di kamikaze fanatici che pendono dalle sue labbra, semina morte e terrore in tutto l'Occidente radendone al suolo i simboli e poi svanendo nel nulla durante l'autentico inferno scatenato per catturarlo, mentre il suo complice più pericoloso si mette in salvo fuggendo in motorino per gli altipiani.

Credete davvero a questa storia? Allora non leggete questo libro, vi indignerebbe e basta. Non ci avete mai creduto veramente, ma non eravate abbastanza paranoici da metterla in discussione? Allora leggetelo, perché vi darà le buone ragioni per non crederci, e dinanzi all'impatto prodotto su di voi dai fatti dell'11 settembre vi sentirete meno soli, meno frustrati, meno presi in giro. La verità non la saprete nemmeno dopo averlo letto,

ma del mondo selvaggio in cui percepite di vivere ritornerà a far parte anche la gente di cui non volevate nemmeno sentir parlare, e che però, purtroppo, c'è - e voi lo sapevate; la gente che, per paura di perdere il posto, lo sporco da spazzare se lo porta da casa.

Sandro Veronesi

Avvertenza

I documenti ufficiali citati in questo libro sono disponibili presso gli indirizzi internet indicati in nota. Nel caso siano ritirati dai siti americani, si possono consultare, raggruppati e archiviati, sul sito www.effroyable-imposture.net.

Introduzione

Gli avvenimenti dell'11 settembre 2001 sono stati seguiti in diretta da centinaia di milioni di persone inchiodate davanti al televisore. Lo stupore di fronte alle dimensioni dell'attacco e lo shock della violenza gratuita hanno lasciato telespettatori e giornalisti attoniti. La totale mancanza di informazione sull'atteggiamento assunto dalle autorità americane, come pure la violenza spettacolare delle immagini, hanno indotto le reti televisive a riproporre senza sosta lo schianto degli aerei suicidi sulle torri del World Trade Center e il loro crollo. Le esigenze della diretta, costrette dall'effetto sorpresa, hanno limitato l'informazione alla sola descrizione dei fatti nella loro immediatezza e ostacolato ogni comprensione globale.

Nei tre giorni immediatamente successivi agli attentati, innumerevoli informazioni supplementari su aspetti sconosciuti di questi avvenimenti sono state consegnate ai media dai canali ufficiali. Ma sono rimaste sepolte nel flusso ininterrotto dei comunicati sulle vittime e i soccorsi. Altre notizie sono apparse sporadicamente nel corso dei mesi, come semplici aneddoti, senza essere valutate nel loro contesto.

Alcune migliaia di persone, l'11 settembre, hanno perso la vita e in Afghanistan è stata combattuta una guerra per vendicarle. Eppure, questi eventi restano misteriosi. I resoconti sono pieni di stranezze, incertezze e contraddizioni. Malgrado il disagio che suscitano, l'opinione pubblica si

accontenta di una versione ufficiale, dando per scontato che le esigenze di sicurezza nazionale non permettono alle autorità statunitensi di dire tutto. Questa versione ufficiale non regge all'analisi critica. Dimostreremo che si tratta di una montatura. In alcuni casi, gli elementi da noi raccolti permettono di ristabilire la verità; in altri, le nostre domande sono rimaste, per ora, senza risposta, ma questa non è una buona ragione per continuare a credere alle menzogne delle autorità. Ad ogni modo, il dossier che abbiamo realizzato permette da subito di rimettere in discussione la legittimità della risposta americana in Afghanistan e della "guerra contro l'Asse del Male". Siete invitati a non considerare il nostro lavoro come una verità assoluta; al contrario, il nostro è un incoraggiamento allo scetticismo. Affidatevi al vostro spirito critico. Per permettervi di verificare le nostre ipotesi e di elaborare una opinione personale, abbiamo arricchito il testo di numerose note dove segnaliamo le fonti principali.

In un periodo in cui gli Stati Uniti dividono il Bene dal Male, noi vogliamo ricordare che la libertà non significa credere a una visione semplicistica del mondo, bensì capire, estendere le possibilità e moltiplicare le sfumature.

Prima parte
Uno spettacolo cruento

1. L'aereo fantasma del Pentagono

Ricordate l'attentato contro il Pentagono? L'immediatezza e la gravità degli avvenimenti non ci hanno permesso di notare le contraddizioni della versione ufficiale.

Washington: 11 settembre 2001. Poco prima delle 10, ora locale, il dipartimento della Difesa diffonde un breve comunicato:

"Il dipartimento della Difesa continua a reagire all'attacco subito stamattina alle 9,38. Nessuna cifra riguardante il numero delle vittime è attualmente disponibile. I membri del personale feriti sono stati portati negli ospedali più vicini. Il segretario alla Difesa Donald S. Rumsfeld ha espresso la sua partecipazione alle famiglie delle vittime uccise e ferite durante questo vergognoso attacco; inoltre, garantisce la direzione delle operazioni dal centro di comando del Pentagono. L'intero personale è stato evacuato dall'edificio, mentre i servizi d'emergenza del dipartimento

della Difesa e delle località vicine si occupavano dell'incendio e dei soccorsi. La prima stima dei danni è enorme; tuttavia il Pentagono dovrebbe riaprire domattina. Si stanno individuando uffici sostitutivi per i locali sinistrati dell'edificio".

Arrivata per prima sul luogo, l'agenzia Reuters annuncia che il Pentagono è stato colpito dall'esplosione di un elicottero. Questa notizia è confermata telefonicamente alla Associated Press dal membro dei democratici Paul Begala. Qualche minuto dopo il dipartimento della Difesa corregge l'informazione: si trattava un aereo. Nuove testimonianze contraddicono le prime due e confermavano la versione delle autorità: Fred Hey, assistente parlamentare del senatore Bob Ney, ha visto cadere un Boeing mentre guidava sull'autostrada adiacente il Pentagono. Il senatore Mark Kirk stava uscendo dal parcheggio del Pentagono dopo aver fatto colazione col segretario alla Difesa, quando un grosso aereo si è schiantato. Il segretario in persona, Donald Rumsfeld, esce dal suo ufficio e si precipita sul luogo per soccorrere le vittime.

Intervengono i pompieri della contea di Arlington. Quattro squadre della FEMA (Federai Emergency Management Agency), l'agenzia federale d'intervento in caso di catastrofe, li raggiungono, come pure il corpo speciale dei pompieri dell'aeroporto Reagan. Verso le 10,10 l'area del Pentagono che è stata colpita crolla.

La stampa è tenuta lontana dal luogo della tragedia per non intralciare i soccorsi e si deve accontentare di filmare i primi *body bags* (sacchi per i cadaveri) mentre vengono allineati in silenzio in un ospedale da campo. Ma l'Associated Press riesce a recuperare alcune fotografie dell'arrivo dei pompieri scattate dall'inquilino di un palazzo accanto.

1) SIPA - Associated Press - Tom Horan

Nella confusione, ci vorranno diverse ore prima che il capo di stato maggiore interforze, generale Richard Myers, dichiari che *"l'aereo suicida"* era il Boeing 757-200, del volo 77 American Airlines, in rotta da Dulles a Los Angeles, del quale la torre di controllo aveva perso le tracce sin dalle 8,55. Nell'incalzare della situazione, le agenzie di stampa fanno aumentare la tensione parlando di ottocento morti. Una cifra fantasiosa che il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, si guarderà bene dallo smentire nel corso della sua conferenza stampa del giorno dopo, anche se il bilancio esatto, fortunatamente quattro volte inferiore, è già noto con esattezza.

Per il mondo intero, dopo gli attentati contro il World Trade Center, è un ulteriore shock: l'esercito più potente del mondo non è stato capace di proteggere la propria sede e ha subito pesanti perdite. Gli Stati Uniti, che credevamo invincibili, sono vulnerabili persino sul loro stesso territorio.

***

A prima vista i fatti sono indiscutibili. E tuttavia, appena si entra nei dettagli, le spiegazioni ufficiali diventano timide e contraddittorie.

I controllori dell'aviazione civile (Federai Aviation Administration - FAA) hanno spiegato ai giornalisti del *Christian Science Monitor* che, verso le 8,55, il Boeing era sceso a circa 9.000 metri e non aveva più risposto alle chiamate. Il silenzio del trasponder aveva fatto pensare a un guasto elettrico; poi il pilota, che continuava a non rispondere, era riuscito

a far funzionare la radio seppure a intermittenza, permettendo di sentire una voce dal forte accento arabo che lo minacciava. L'aereo allora aveva virato in direzione di Washington, dopodiché se n'erano perse le tracce.

Conformi alle procedure in vigore, le torri di controllo locali avevano notificato il dirottamento alla sede della FAA. La maggior parte dei responsabili nazionali erano partiti per un congresso di categoria in Canada. Nel panico di questa giornata i responsabili di turno alla sede della FAA credettero di ricevere l'ennesima notifica riguardo l'aereo dirottato su New York. Solo mezz'ora dopo capirono che si trattava di un terzo dirottamento e quindi informarono l'autorità militare. Questo malinteso aveva fatto perdere ventinove preziosi minuti.

Interrogato il 13 settembre dalla commissione senatoriale delle Forze Armate, il capo di stato maggiore interforze, generale Richard Myers, fu incapace di riferire le misure prese per intercettare il Boeing. Da questo scambio vivace con la più alta autorità militare i parlamentari dedussero che non fu avviata alcuna azione di intercettazione (leggere assolutamente la relativa audizione). Ma è possibile credere che l'esercito degli Stati Uniti sia rimasto passivo di fronte a questi attentati?

Per contrastare l'effetto disastroso dell'audizione, il NORAD (North American Aerospace Defense Command), il 14 settembre, pubblicò un comunicato nel quale, colmando le lacune del generale Richard Myers, dichiarò di essere stato informato del dirottamento soltanto alle 9,24 e assicurò di aver immediatamente ordinato a due caccia F-16 della base di Langley (Virginia) di intercettare il Boeing. Ma l'Air Force, non sapendo dove si trovasse, avrebbe creduto stesse per commettere un nuovo attentato a New York e avrebbe perciò rimandato i caccia verso nord. Un aereo da trasporto militare, decollato dalla base presidenziale di Saint Andrew, avrebbe incrociato il Boeing per caso e lo avrebbe identificato. Troppo tardi.

La versione del NORAD non sembra molto più attendibile di quella del capo di stato maggiore interforze. Come si può credere che il sistema radar militare statunitense sia incapace di localizzare un Boeing in un raggio di qualche decina di chilometri e che un grande aereo di linea possa seminare i potenti F-16 lanciati al suo inseguimento?

Supposto che il Boeing abbia superato questo primo ostacolo, avrebbe dovuto essere abbattuto in prossimità del Pentagono. Il dispositivo di sicurezza che protegge il dipartimento della Difesa è ovviamente un

segreto militare così come quello della vicina Casa Bianca. Tutto al più si sa che è stato completamente riprogettato dopo una serie di incidenti avvenuti nel 1994, tra l'altro l'atterraggio di un piccolo aereo, un Cesna 150L, sul prato della Casa Bianca. Sappiamo anche che questo dispositivo antiaereo è controllato dalla base presidenziale di Saint Andrew. Due squadriglie da combattimento vi stazionano in permanenza: la 113 Fighter Wing dell'Air Force e la Fighter Attack della Marina. Rispettivamente equipaggiate di F-16 e F/A-18, non avrebbero mai dovuto lasciato che il Boeing si avvicinasse.

Ma, come disse il tenente colonnello Vic Warzinski, portavoce del Pentagono: *"Non ci eravamo resi conto che quest'aereo si dirigeva verso di noi, e dubito che prima di martedì* [11 settembre] *qualcuno avrebbe potuto prevedere una cosa del genere"*.

Così, avendo seminato i suoi inseguitori e superato senza incidenti la più sofisticata difesa antiaerea del mondo, il Boeing terminò il suo volo sul Pentagono.

Un Boeing 757-200 è un aereo in grado di trasportare duecentotrentanove passeggeri. È lungo 47,32 metri e largo 38,05. Carico, questo gigante pesa 115 tonnellate e raggiunge una velocità media di 900 km orari.

Quanto al Pentagono, si tratta del più grande edificio amministrativo del mondo dove ogni giorno lavorano ventitremila persone. Prende il nome dalla pianta originale: cinque anelli concentrici di cinque lati ognuno. Costruito non lontano dalla Casa Bianca, ma sull'altra riva del Potomac, non si trova esattamente a Washington, ma ad Arlington, nel confinante stato della Virginia.

Per provocare i danni più significativi il Boeing avrebbe dovuto precipitare sul tetto del Pentagono. Sarebbe stata la soluzione più semplice: la superficie dell'edificio è di circa 117.000 metri quadrati. Al contrario, i terroristi hanno scelto di colpire una facciata, nonostante sia alta solo 24 metri. L'aereo si è improvvisamente avvicinato al suolo come per atterrare; pur rimanendo orizzontale è sceso quasi in verticale senza danneggiare, né urtandoli né con lo spostamento d'aria, i pali delle luci dell'autostrada che costeggia il parcheggio del Pentagono.

Scendendo di quota il carrello esce automaticamente. Benché sia alto 13 metri, ossia l'equivalente di tre piani, il Boeing ha colpito la facciata dell'edificio soltanto all'altezza del pianterreno e del primo piano. Il

carrello quindi deve essersi staccato prima che l'aereo atterrasse sulla base del Pentagono. Tutto questo (vedi la foto di copertina), senza danneggiare il magnifico prato in primo piano, né il muro, né il parcheggio o l'eliporto. Infatti, in quel punto, si trova una pista d'atterraggio per gli elicotteri.

Malgrado il suo peso (un centinaio di tonnellate) e la sua velocità (tra i 400 e i 700 chilometri orari), l'aereo ha distrutto solo il primo anello della costruzione. È quello che si può osservare distintamente in questa fotografia.

2

2) DoD, Tech. Sgt. Cedric H. Rudisill www.defenselink.mil/photos/Sep2001/010914-F-8006R-002.html

Lo schianto è stato avvertito in tutto il Pentagono. Il carburante dell'aereo, contenuto nelle ali dell'apparecchio, ha preso fuoco e l'incendio si è diffuso nell'edificio. Centoventicinque persone, alle quali bisogna aggiungere i sessantaquattro passeggeri del Boeing, vi hanno trovato la morte.

Il caso (?) ha voluto che fosse colpita una zona del Pentagono in ristrutturazione, dove stava per essere terminato l'allestimento del nuovo centro di comando della Marina. Alcuni uffici erano vuoti, altri erano occupati solo da civili incaricati dei lavori, il che spiega perché le vittime fossero in maggioranza personale civile e come mai si sia trovato un solo generale tra le vittime militari.

Una mezz'ora dopo i piani superiori sono crollati.

3

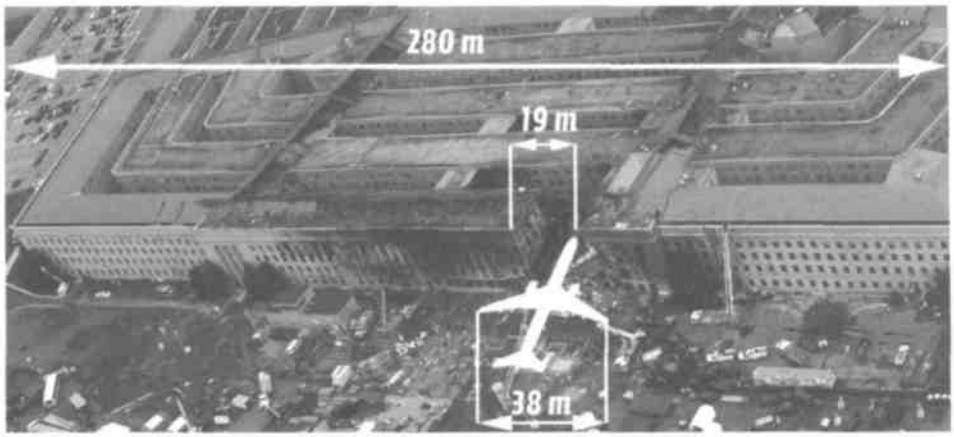
3) U.S. Marine Corps, Cpl. Jason Ingersoll
jccc.afis.osd.mil/images/sres.pl?Lbox_cap=356243&dir=Photo&vn=&ttl=010911-M-4121-021&ref=defenselink

4

4) Jim Garamone, American Forces Press Service
www.defenselink.mil/news/Sep2001/n09112001_200109114.htlm

Se questi primi elementi sono poco credibili, il resto della versione ufficiale è totalmente inattendibile.

Sovrapponendo, infatti, la sagoma dell'aereo alla fotografia satellitare si può constatare che solo la punta del Boeing è penetrata nell'edificio. La fusoliera e le ali sono rimaste fuori.



5) DoD, Tech. Sgt. Cedric H. Rudisill www.defenselink.mil/photos/Sep2001/010914-F-8006R-006.html

L'aereo si è perciò fermato di colpo, senza che le ali abbiano colpito la facciata. Nessun segno di impatto è visibile all'infuori di quello del muso del Boeing.

Dunque all'esterno, sul prato, dovremmo vedere le ali e la fusoliera dell'aereo.

Se il muso dell'aereo è costruito con una lega che può fondere rapidamente e se le ali - che contengono il carburante - possono bruciare, la fusoliera è fatta di un materiale simile alla carrozzeria di una macchina o di un camion. Finito l'incendio rimarrà senz'altro una carcassa bruciata. Se osservate la fotografia dell'Associated Press (in copertina) potrete facilmente constatare che non c'è nessun aereo. Eppure la fotografia è stata scattata subito dopo: i camion dei pompieri sono arrivati, ma i pompieri non si sono ancora posizionati e i piani superiori non sono ancora crollati.

Durante la conferenza stampa del 12 settembre, il capitano dei pompieri della contea di Arlington, Ed Plaugher, ha precisato che i suoi uomini erano occupati a impedire il diffondersi dell'incendio nel resto del Pentagono, ma che erano stati tenuti lontani dal luogo preciso dell'impatto. Solo le squadre speciali (Urban Search and Rescue) della FEMA sono intervenute nei pressi dell'aereo.

Allora è avvenuto questo dialogo surreale:

Un giornalista: *"Cosa rimane dell'aereo?"*.

Plaugher: *"Innanzitutto, per quanto riguarda l'aereo, qualche frammento del Boeing si poteva vedere dall'interno dell'edificio durante le operazioni di difesa contro le fiamme di cui parlavo, ma non si trattava di parti consistenti. In altre parole non ci sono pezzi della fusoliera, né niente del genere"*.

[...] Il giornalista: *"Comandante, ci sono piccoli pezzi dell'apparecchio sparsi ovunque, fin sull'autostrada - frammenti minuscoli. Secondo lei il Boeing è esploso, letteralmente esploso, al momento dell'impatto per via del carburante oppure..."*.

Plaugher: *"Sa, preferirei non esprimermi in proposito. Molti testimoni oculari possono dirle quello che è successo all'aereo nella fase di avvicinamento. Perciò non sappiamo. lo non lo so"*.

[...]

Un giornalista: *"Dov'è il carburante dell'aereo?..."*.

Plaugher: *"Si vede quella che potremmo definire una pozza proprio nel punto in cui noi pensiamo possa essersi schiantato il muso dell'aereo"* (sic).

Così, nonostante ufficiali, parlamentari e militari dichiarino di aver visto precipitare il Boeing, nessuno ha visto il benché minimo pezzetto dell'aereo né del carrello: restano solo frammenti non identificabili di metallo. E nemmeno le telecamere di sorveglianza del parcheggio del Pentagono hanno mai, e da nessuna angolazione, filmato immagini del Boeing.

Ricapitoliamo la versione ufficiale: un Boeing dirottato avrebbe seminato alcuni F-16 lanciati al suo inseguimento e sarebbe sfuggito al sistema di difesa antiaerea di Washington. Sarebbe atterrato in verticale sul parcheggio del Pentagono pur restando orizzontale. Avrebbe colpito la facciata al pianterreno. Il muso sarebbe penetrato nell'edificio ma l'aereo si sarebbe bloccato un attimo prima di attraversarlo con le ali. La fusoliera si sarebbe immediatamente disintegrata. Il carburante contenuto nelle ali sarebbe bruciato il tanto da provocare un incendio nell'edificio per poi trasformarsi in una pozza che si sarebbe spostata sull'ipotetico luogo dove si trovava il muso dell'aereo.

Nonostante il rispetto dovuto all'eccellenza dei *"testimoni oculari",* ufficiali e parlamentari, è impossibile credere a simili fandonie. Ben lungi dall'accreditare il valore delle testimonianze, l'autorevolezza di questi testimoni non fa altro che sottolineare l'importanza dei mezzi usati dall'esercito degli Stati Uniti per mascherare la verità.

In fondo, questa bizzarra favola è stata costruita progressivamente, una bugia tira l'altra. Se ritornate al primo comunicato del Pentagono, citato all'inizio di questo capitolo, noterete che non si parla affatto del Boeing. La teoria dell'"aereo *kamikaze" è* comparsa solo mezz'ora dopo. Ugualmente,

non si era affatto parlato di caccia che cercano di intercettare l'aereo fantasma durante l'udienza del capo di stato maggiore interforze. Solo due giorni più tardi il NORAD ha inventato questo viaggio a vuoto degli F-16.

***

La versione ufficiale non è altro che propaganda. L'unica certezza è che centoventicinque persone sono morte al Pentagono e che un aereo con sessantaquattro passeggeri a bordo è scomparso. Cosa ha provocato l'esplosione che ha colpito il Pentagono? Che ne è stato del volo 77 dell'American Airlines? I passeggeri sono morti? Se sì, chi li ha uccisi e perché? Se no, dove sono? Tutte domande alle quali l'amministrazione americana deve rispondere.

Chiediamoci intanto cosa la versione ufficiale cerca di nascondere. Interrogato dalla CNN il giorno dopo l'attentato, il generale Wesley Clark, ex comandante supremo delle forze della NATO durante la guerra del Kosovo dichiarava: "Eravamo *al corrente da qualche tempo che alcuni gruppi progettavano* [un attacco contro il Pentagono], evidentemente non ne sapevamo *abbastanza [per* agire]". Questa affermazione enigmatica non si riferisce però a un aggressore straniero, ma ad alcune minacce contro il Pentagono provenienti da milizie di estrema destra, e lascia intravedere le rivalità segrete che lacerano la classe dirigente statunitense.

La CNN ha intervistato Hosni Mubarak, il 15 settembre. A quell'epoca il Presidente egiziano non possedeva le nostre stesse informazioni. Ignorava quello che un'analisi più accurata dell'attentato ci insegna. Aveva, invece, informazioni confidenziali sulla preparazione dell'attentato e le aveva trasmesse alcune settimane prima al governo americano.

Presidente Hosni Mubarak: "[...] *Nessun servizio segreto del mondo avrebbe potuto dire che sarebbero stati utilizzati voli di linea, con passeggeri, per schiantarsi sulle torri e sul Pentagono. Chi l'ha fatto deve aver sorvolato a lungo quell'area, per esempio. Il Pentagono non è molto alto. Per lanciarsi dritto sul Pentagono così, un pilota deve aver sorvolato a lungo la zona per conoscere gli ostacoli che incontrerà volando a bassa quota con un grande aereo di linea, prima di poter colpire il Pentagono in un punto preciso.*

Qualcuno l'ha studiata molto bene, qualcuno ha sorvolato a lungo quella zona".

CNN: *"Sta insinuando che potrebbe trattarsi di un'operazione interna? Le posso chiedere chi, secondo lei, si nasconde dietro tutto ciò?"*.

Presidente Hosni Mubarak: *"Sinceramente non voglio trarre conclusioni affrettate. Voi, negli Stati Uniti, quando prendete qualcuno la notizia si diffon*de e *dite: 'Oh, oh, non è un egiziano, è un saudita, uno degli Emirati... tutti questi sono arabi, la gente pensa che sono gli arabi... è meglio aspettare'.*

Vi ricordate Oklahoma City? Alcune voci accusarono immediatamente gli arabi, ma non erano arabi, lei lo sa... aspettiamo di vedere quali saranno i risultati dell'inchiesta. Perché non è facile commettere simili atti negli Stati Uniti per piloti addestrati in Florida, tanta gente si prepara per avere il brevetto di volo, ciò però non significa che siano capaci di simili azioni terroriste. Vi parlo da ex *pilota, so bene di che si tratta, ho pilotato grandi aerei, ho pilotato caccia, me ne intendo, non sono cose facili, ecco perché penso che non si debbano trarre conclusioni affrettate"*.

Se l'amministrazione Bush ha falsificato l'attentato al Pentagono per mascherare problemi interni, non potrebbe anche aver nascosto alcuni elementi degli attentati al World Trade Center?

2. Complici a terra

Ricordiamo come ci sono stati presentati gli attentati di New York. Martedì 11 settembre 2001, alle 8,50, il canale televisivo di news CNN interrompe i suoi programmi per annunciare che un aereo di linea si è schiantato sulla Torre nord del World Trade Center. Non avendo immagini della catastrofe, manda in onda un fotogramma dei tetti di Manhattan in cui si vedono volute di fumo che si sprigionano dalla Torre.

A prima vista si tratta di uno spettacolare incidente aereo. Le compagnie americane, sull'orlo del fallimento, sono sempre meno scrupolose riguardo alla manutenzione delle loro flotte. I controllori offrono un servizio poco affidabile. La *deregulation* generalizzata autorizza gli aerei a sorvolare in modo indiscriminato le città. Quindi quello che doveva succedere sarebbe, prima o poi, successo.

Tuttavia non si può escludere, come suggerisce senza indugi la CNN, che questo *crash* non sia accidentale. In tal caso si tratterebbe di un atto terroristico. Ricordiamo tutti che il 26 febbraio 1993 un camioncino imbottito di esplosivo era scoppiato al secondo piano del parcheggio

sotterraneo del World Trade Center, uccidendo sei persone e ferendone un migliaio. L'attentato era stato attribuito a un'organizzazione islamica con sede a New York e diretta dallo sceicco Omar Abdul Rahman. Secondo i giornalisti della CNN, se questo incidente è un attentato, è probabilmente opera di un altro estremista islamico, l'ex miliardario saudita Osama Bin Laden. Con una *fatwa* del 23 agosto 1996, questo finanziere rifugiato in Afghanistan ha dichiarato la guerra santa contro gli Stati Uniti e Israele. A lui vengono attribuiti gli attentati commessi contro le ambasciate americane di Nairobi (Kenya) e Daar-es-Salam (Tanzania), il 7 agosto 1998. In pochi anni è diventato *"il nemico pubblico numero uno negli Stati Uniti"*. Una taglia di cinque milioni di dollari viene messa sulla sua testa dall'FBI. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha chiesto al governo talebano di estradarlo. Dal 5 febbraio 2001, gli Stati Uniti, di fatto, lo stanno giudicando in contumacia a New York.

Uno dopo l'altro tutti i canali televisivi americani mandano in onda le dirette da New York. Alle 9,03, un altro aereo si schianta sulla Torre sud del World Trade Center. L'impatto avviene mentre numerose televisioni mandano in onda le immagini della Torre nord in fiamme. Di conseguenza l'urto è filmato sotto varie angolazioni e visto in diretta da milioni di telespettatori. È evidente che gli americani devono far fronte ad azioni terroristiche sul proprio suolo. Temendo attentati con auto bomba, l'Autorità del Porto di New York chiude la circolazione su tutti i ponti e tunnel di Manhattan (strano, si temono azioni di commandos a terra!). Alle 9,40, la polizia di New York informa la popolazione che altri aerei potrebbero schiantarsi su altre torri. Alle 10, mentre viene annunciato l'attacco al Pentagono, la Torre sud crolla, in diretta, su tutti i teleschermi del mondo; poi, alle 10,29, anche la Torre nord rovina a terra. Una nuvola di polvere avvolge Manhattan. Si parla di un ipotetico bilancio di decine di migliaia di morti. L'incendio dell'aereo avrebbe provocato un calore così forte che le strutture di metallo degli edifici non sono state in grado di resistere.

Il governatore di New York, George Pataki, chiude tutti gli uffici di rappresentanza ufficiale del suo stato e fa appello alla guardia nazionale. *"Ho amici dentro a quelle torri, penso a loro, alle loro famiglie, ci sforzeremo di portare sostegno a tutti coloro che sono toccati da questa tragedia",* dichiara. Il sindaco, Rudolph Giuliani, rispondendo al telefono ai microfoni di New *York One,* si rivolge ai newyorkesi: *"A coloro che non*

sono a Manhattan in questo momento: restate a casa o in ufficio. Se siete nei pressi del WTC, camminate con calma verso nord, lontano dalla zona dell'attacco, per non disturbare le operazioni di soccorso. Dobbiamo salvare più gente possibile". Una folla compatta - alcune decine di migliaia di persone - attraversa i ponti (già chiusi alla circolazione) per fuggire da Manhattan.

Alle 17,20, anche l'edificio numero 7 del World Trade Center, che non è stato colpito dagli aerei, crolla, ma non ci sono vittime. I servizi di emergenza di New York pensano che l'edificio sia stato danneggiato dal crollo dei primi due. Con una sorta di effetto domino altri palazzi adiacenti potrebbero crollare. Il comune di New York ordina trentamila *body bags*.

Nel pomeriggio e nei giorni successivi, viene elaborata una ricostruzione dell'attacco: fondamentalisti islamici, appartenenti alla rete di Bin Laden, organizzati in squadre di cinque uomini armati di taglierini, hanno dirottato alcuni aerei di linea. Preda del fanatismo hanno sacrificato la propria vita lanciando gli aerei contro le torri.

A prima vista i fatti sono ineccepibili. Eppure, più ci si addentra nei dettagli, più emergono le contraddizioni.

I due aerei sono stati identificati dall'FBI come Boing 767: il primo dell'American Airlines (volo 11, Boston-Los Angeles) e il secondo della United Airlines (volo 175, Boston-Los Angeles). Le compagnie hanno ammesso di aver perso questi due aerei.

Grazie ad alcuni passeggeri che, durante l'operazione, hanno chiamato con i loro telefoni cellulari i propri cari, si sa che i pirati hanno raggruppato i passeggeri in fondo all'aereo, come si fa di solito per isolare la cabina di pilotaggio. Questa azione è stata facilitata dal numero modesto di passeggeri: ottantuno nel volo 11 e cinquantasei nel volo 175 su duecentotrentanove posti per aereo.

Secondo le informazioni emerse da queste telefonate, i pirati avevano solo armi bianche. Quando l'intero spazio aereo statunitense è stato dichiarato chiuso, tutti gli aerei ancora in volo sono atterrati e sono stati perquisiti dall'FBI. Su due di questi, il volo 43 (Newark-Los Angeles) e il volo 1729 (Newark-San Francisco) sono stati trovati taglierini identici nascosti sotto i sedili. Gli investigatori ne hanno concluso che tutti i pirati dell'aria usano questo modello di taglierino. In seguito, in una casa dove Osama Bin Laden aveva abitato in Afghanistan, la CIA ha trovato alcuni sacchi contenenti taglierini, prova evidente che i terroristi islamici sono

addestrati a usarli.

Ma è difficile pensare che il mandante degli attentati abbia trascurato di fornire armi da fuoco ai suoi uomini, correndo il rischio di vedere l'operazione fallire se non del tutto almeno in parte. È ancora più sorprendente, sapendo che è molto più facile superare i controlli degli aeroporti con delle pistole che con i taglierini.

Perché porci simili domande? Sappiamo bene che nell'immaginario collettivo gli arabi, cioè gli islamici, amano sgozzare le loro vittime. I taglierini ci permettono di dedurre che i pirati dell'aria erano tutti arabi, cosa ancora da dimostrare.

Prima di arrivare a New York, gli aerei hanno dovuto abbassare notevolmente la quota, in modo che i piloti potessero vedere le torri di fronte e non dall'alto. Vista dal cielo la città sembra solo una mappa, e tutti i nostri riferimenti visivi scompaiono. Per colpire le torri l'aereo doveva essere stato preposizionato a una quota particolarmente bassa.

Non solo i piloti hanno dovuto valutare l'altezza dell'urto, ma anche compiere una complessa manovra di avvicinamento laterale. La larghezza delle torri è di 63 metri e 70 centimetri. L'apertura alare dei Boing 767 è di 47 metri e 60. Si può osservare dai filmati che gli aerei hanno colpito con precisione il centro del loro bersaglio. Un semplice spostamento di 55-65 metri e gli aerei avrebbero mancato l'impatto. A velocità media (700 chilometri orari) questa distanza si percorre in tre decimi di secondo. Considerato quanto poco maneggevoli siano questi aerei, se la manovra rappresenta una prodezza per un pilota esperto, a maggior ragione lo è per due aspiranti piloti.

Il primo aereo è arrivato perfettamente di fronte, nel senso del vento, e questo ha facilitato la stabilizzazione. Ma il secondo è stato costretto a effettuare una virata complessa, particolarmente difficile controvento. Eppure ha colpito anch'esso una torre, all'altezza giusta e al centro.

I piloti professionisti intervistati confermano che, se pochi tra loro sono in grado di effettuare una simile manovra, per i dilettanti è da escludersi.

Esiste un modo infallibile per raggiungere questo scopo: utilizzare dei segnalatori. Un segnale, emesso dal bersaglio, attira l'aereo e lo guida automaticamente. Ora, l'esistenza di un segnalatore nel World Trade Center è confermata da alcuni radioamatori, ne hanno registrato il segnale che è stato individuato in quanto interferiva con le antenne televisive collocate sui tetti delle torri. È probabile che sia stato attivato solo

all'ultimo momento per evitare che venisse scoperto e distrutto ed è possibile che i pirati ne abbiano usati due perché uno solo sarebbe stato difficilmente sufficiente, malgrado i bersagli fossero allineati. Ad ogni modo erano necessari dei complici a terra, e in tal caso non bisognava disporre di molti uomini a bordo. Una piccola squadra sarebbe bastata per attivare il pilota automatico. Anzi, non sarebbe neanche stato necessario avere i dirottatori a bordo, visto che non c'erano ostaggi da prendere: manomettendo i programmi dei computer prima del decollo si può assumere il controllo dell'aereo durante il volo grazie alle tecnologie Global Hawk elaborate dal dipartimento della Difesa. Il Boeing è allora teleguidato, come un *drone,* un aereo senza pilota.

In seguito, le Torri Gemelle sono crollate su se stesse. Una commissione d'inchiesta è stata affidata dalla FEMA alla società americana degli ingeneri civili (ASCE). Secondo il rapporto preliminare, la combustione del carburante degli aerei avrebbe prodotto una temperatura così elevata da rendere più fragile la struttura metallica centrale degli edifici. Questa teoria è stata respinta con decisione dalle associazioni di pompieri di New York e dalla rivista professionale *Fire Engineering,* che, calcoli alla mano, assicurano che quelle strutture potevano resistere a lungo al fuoco. I pompieri affermano di avere sentito delle esplosioni alla base degli edifici e chiedono l'apertura di un'inchiesta indipendente. Si interrogano sulla natura delle sostanze stoccate nella base delle torri, e, in mancanza di risposta, su possibili esplosioni dolose che presuppongono una squadra a terra. Un celebre esperto del New Mexico Institute of Mining and Technology, Van Romero, assicura che il crollo può essere stato causato solo da esplosivo. Di fronte alla pressione pubblica ritratta.

Ad ogni modo il *crash* degli aerei non permette di spiegare la caduta di un altro stabile, la Torre 7. L'ipotesi di una destabilizzazione delle fondamenta è stata scartata dalla Società americana degli ingegneri civili: in effetti, la Torre 7 non si è piegata, ma è crollata su se stessa. La domanda non è più se "è *stata fatta esplodere"* ma *"quale altra ipotesi è possibile?'.*

È a questo punto che interviene lo scoop del New *York Times.* Il World Trade Center, che si credeva un bersaglio civile era in realtà un bersaglio militare segreto. Forse migliaia di persone sono morte senza sapere di servire, inconsapevolmente, da scudi umani. La Torre 7 - ma forse anche altri edifici e sotterranei - nascondeva una base della CIA. Negli anni

Cinquanta, questa base era un semplice ufficio di spionaggio delle delegazioni straniere presso l'ONU, ma, sotto Bill Clinton, aveva esteso illegalmente le sue attività allo spionaggio economico di Manhattan. Le principali risorse dei servizi segreti americani, infatti, erano state spostate dallo spionaggio antisovietico alla guerra economica e la base CIA di New York era diventata il centro di spionaggio economico più importante del mondo. Questo nuovo orientamento dello spionaggio era vivamente contestato dalla corrente più tradizionalista della CIA e dallo stato maggiore interforze.

Retrospettivamente, ci si potrebbe chiedere se il bersaglio dell'attentato commesso al World Trade Center il 26 febbraio 1993 (sei morti, un migliaio di feriti), non fosse proprio questa base segreta della CIA, anche se, all'epoca, era molto meno sviluppata.

Sapendo che all'ora del primo impatto nelle Torri Gemelle erano presenti circa trenta-quarantamila persone, e che ogni torre è composta da centodieci piani, c'erano in media non meno di centotrentasei persone per piano. Il primo Boeing ha colpito la Torre nord tra l'80° e l'85° piano. Quanti si trovavano lì sono morti immediatamente, per effetto dello schianto o nell'incendio divampato subito dopo e che si è sviluppato verso l'alto, intrappolando le persone che erano ai piani superiori, alcune delle quali hanno preferito buttarsi nel vuoto piuttosto che soccombere alle fiamme. Alla fine la struttura ha ceduto. Tutti quelli che si trovavano nei trenta piani superiori sono morti. In base a un calcolo medio dovevano essere almeno quattromilaottanta.

Ora, secondo il bilancio ufficiale del 9 febbraio 2002, i due attentati di New York avrebbero causato in totale duemilaottocentoquarantatré morti (compresi i passeggeri e il personale di bordo dei Boeing, i poliziotti e i pompieri vittime del crollo delle torri nonché gli utenti delle torri). Questo bilancio è di molto inferiore alle prime stime e lascia pensare che, contrariamente alle apparenze, gli attentati non puntavano a provocare un numero enorme di perdite umane. All'opposto, è stata necessaria un'azione preventiva per fare in modo che numerose persone, almeno quelle che lavoravano ai piani superiori, fossero assenti dal loro ufficio alla fatidica ora.

Così il quotidiano israeliano *Ha'aretz* ha rivelato che Odigo, una società leader nel campo della posta elettronica, ha ricevuto, in via anonima, messaggi di allerta che la informavano degli attentati di New York due ore

prima che accadessero. Questi fatti sono stati confermati al quotidiano da Micha Macover direttore della società. Qualunque avvertimento può essere stato inviato agli occupanti della Torre nord, anche se, probabilmente, non tutti lo hanno preso sul serio.

Si ritrova qui uno schema paragonabile a quello dell'attentato a Oklahoma City, il 19 aprile 1995. Quel giorno, gran parte dei funzionari che lavoravano nel palazzo federale Alfred P. Murrah avevano avuto mezza giornata libera, in modo che l'esplosione dell'auto bomba uccidesse solo sessantotto persone. Un attentato che - oggi lo sappiamo - è stato organizzato da militari appartenenti a un'organizzazione di estrema destra, infiltrata dall'FBI.

A Oklahoma City l'FBI aveva quindi lasciato che fosse commesso un attentato di cui era stata informata, ma aveva cercato di limitare i danni.

Sentiamo ora questa strana confessione del presidente George W. Bush durante un incontro a Orlando, il 4 dicembre.

Domanda: *"La prima cosa che voglio dirle, signor Presidente, è che lei non saprà mai quanto ha fatto per il nostro paese. La seconda è questa: cosa ha provato quando ha saputo dell'attacco terroristico?".*

Presidente George W. Bush: *"Grazie Jordan. Sa una cosa, Jordan, non mi crederà quando le dirò in che stato mi ha messo la notizia di questo attacco. Ero in Florida. E il mio segretario generale, Andy Card... in realtà mi trovavo in un'aula scolastica per parlare di un programma di apprendimento alla lettura particolarmente efficace. Ero seduto fuori dall'aula, aspettavo il momento di entrare, quando ho visto un aereo che urtava la torre - naturalmente la televisione era accesa. E poiché sono stato pilota mi sono detto: deve essere un pessimo pilota. Ho detto: deve essere stato un tremendo incidente. Ma (in quel momento) mi portarono (dentro la classe) e non ci ho più pensato. Ero dunque seduto in classe, quando Andy Card, il mio segretario generale che vedete seduto laggiù, è entrato e mi ha detto: 'Un secondo aereo si è schiantato sulla torre, l'America è stata attaccata'.*

In realtà, Jordan, inizialmente non sapevo cosa pensare. Sa, sono cresciuto in un'epoca in cui non mi è mai venuto in mente che l'America potesse essere colpita - probabilmente anche suo padre o sua madre la pensavano come me. E in questo breve intervallo mi sono messo a pensare intensamente a cosa significasse essere attaccati. E in quel momento conoscevo tutti i dati [che confermavano] *che lo eravamo stati, il prezzo*

da pagare sarà l'inferno per essersela presa con l'America [applausi]".

Così, secondo le sue stesse dichiarazioni, il Presidente degli Stati Uniti ha visto le immagini del primo schianto prima che avvenisse il secondo. Queste immagini non possono essere quelle che sono state filmate per caso da Jules e Gédéon Naudet. Infatti i fratelli Naudet sono rimasti a girare tutta la giornata al World Trade Center e le loro immagini sono state diffuse tredici ore più tardi dall'agenzia Gamma. Si tratta perciò di immagini segrete che gli sono state trasmesse senza indugio dalla sala di comunicazione di sicurezza allestita nella scuola in vista della sua visita. Ma se i servizi segreti statunitensi hanno potuto filmare il primo attentato significa che ne erano stati avvertiti in anticipo. E in questo caso: perché non hanno fatto niente per salvare i loro concittadini?

Ricapitolando le nostre informazioni: i terroristi disponevano di un'organizzazione logistica a terra. Hanno attivato uno o due segnalatori, hanno avvertito gli occupanti delle torri per limitare la catastrofe umana e hanno fatto esplodere tre edifici. Tutto questo sotto gli occhi dei servizi segreti tanto attenti quanto passivi.

Una simile operazione può forse essere concepita e diretta da una grotta dell'Afghanistan e realizzata da un pugno di fondamentalisti islamici?

3. Talpe alla Casa Bianca

Riprendiamo la versione ufficiale di questa terribile giornata. Per rispondere agli attentati di New York, il direttore dell'FBI, Robert Mueller III, allerta il CONPLAN: tutte le agenzie del governo sono informate della catastrofe e sono pregate di tenersi a disposizione del Centro operativo e di informazione strategica (SIOC - Strategic Information and Operations Center) dell'FBI e del Gruppo di risposta alle situazioni di catastrofe (CDRG - Catastrophic Desaster Response Group) della FEMA. I principali luoghi di riunione pubblici, probabili teatri di azioni terroriste, sono evacuati e chiusi.

All'improvviso, alle 10 circa, il Secret Service (ovvero il Servizio di protezione delle autorità) dà un nuovo allarme: la Casa Bianca e Air Force One sono minacciati. Il vicepresidente Cheney è condotto al PEOC (Presidential Emergency Operations Center), la sala di comando sotterranea situata sotto l'ala ovest della Casa Bianca. Il piano di Continuità del Governo (CoG) è attivato. I più importanti dirigenti politici

del paese, membri del governo e del Congresso, sono trasferiti d'urgenza in luoghi sicuri. Alcuni elicotteri dei Marines li trasportano in due giganteschi rifugi antiatomici: l'High Point Special Facility (Mount Weather, Virginia) e l'Alternate Joint Communication Center, chiamato «Sito R» (Raven Rock Mountain, vicino Camp David), vere e proprie città sotterranee, vestigia della Guerra fredda progettate per accogliere migliaia di persone.

Da parte sua George W. Bush, che si sta dirigendo verso Washington, cambia rotta. L'aereo presidenziale, Air Force One, si reca prima alla base di Barksdale (Louisiana), poi a quella d'Offutt (Nebraska). Quest'ultima è la sede dell'US Strategic Command, luogo nodale da dove si attiva il deterrente atomico. Durante il tragitto, l'aereo presidenziale si sposta a bassa quota, a zigzag, scortato da caccia. In entrambe le basi il Presidente attraversa le piste a bordo di veicoli blindati per sfuggire ai tiri di cecchini.

Questo dispositivo di protezione delle autorità termina solo dopo le 18,00, quando George W. Bush riprende Air Force One per rientrare a Washington.

Ospite di Tim Russert nella trasmissione *Meet the Press* (NBC), il 16 settembre, il vicepresidente Dick Cheney descrive l'allarme dato dal Secret Service e la natura della minaccia (vedi Appendice).

Secondo la sua stessa testimonianza, il vicepresidente sarebbe stato immediatamente informato di essere in pericolo dai suoi funzionari della sicurezza, e sarebbe stato costretto a evacuare nel bunker della Casa Bianca. Un Boeing dirottato, che doveva poi rivelarsi il volo 77, sorvolerebbe Washington. Non riuscendo a localizzare la Casa Bianca, va a schiantarsi contro il Pentagono. Mentre si fanno evacuare tutte le personalità del governo e del Congresso, il Secret Service è informato di un'altra minaccia contro Air Force One. Un nuovo aereo dirottato rischia di andarsi a fracassare, in volo, contro l'aereo presidenziale.

***

Ancora una volta, la versione ufficiale non regge all'analisi.

La testimonianza del vicepresidente mira a identificare la minaccia: alcuni aerei suicidi si dirigevano sulla Casa Bianca e Air Force One. Cheney riprende la menzogna svelata nel nostro primo capitolo: quella del volo 77 abbattutosi sul Pentagono. Anzi, l'arricchisce immaginando l'aereo

suicida che gira sopra Washington alla ricerca di un bersaglio. Tuttavia si ha una certa difficoltà ad ammettere che il Secret Service, anziché attivare la difesa antiaerea, pensi solo a far evacuare il vicepresidente in un bunker. Oltretutto Cheney inventa un nuovo aereo di linea che insegue Air Force One come un cowboy e che cerca di colpirlo in pieno volo sotto lo sguardo impotente dell'US Air Force.

Malgrado sia inverosimile, questa favola non basta a spiegare i comportamenti. Infatti, se la minaccia si riduce agli aerei suicidi, perché proteggere il Presidente da eventuali tiri di cecchini fin sulla pista delle basi militari strategiche? Come si fa a credere che dei fondamentalisti islamici abbiano potuto installarsi in luoghi tanto protetti?

La testimonianza di Dick Cheney mira soprattutto a far dimenticare le dichiarazioni del portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, e le confidenze del segretario generale della Casa Bianca, Karl Rove, le cui informazioni portavano a interrogarsi su eventuali piste interne, laddove la propaganda di guerra non vuole vedere che nemici esterni.

La stampa del 12 e 13 settembre afferma che, secondo il portavoce della presidenza Ari Fleischer, il Secret Service avrebbe ricevuto un messaggio degli aggressori nel quale dichiaravano di voler distruggere la Casa Bianca e Air Force One. Ancora più sorprendente, secondo il *New York Times,* gli aggressori avrebbero avvalorato il loro messaggio utilizzando i codici di identificazione e di trasmissione della Presidenza. Ancor più straordinario, secondo il *World Net Daily,* che cita funzionari dei servizi segreti, gli aggressori si sarebbero ugualmente avvalsi dei codici della Drug Enforcement Administration (DEA), del National Reconnaissance Office (NRO), dell'Air Force Intelligence (AFI), dell'Army Intelligence (Al), della Naval Intelligence (NI), della Marine Corps Intelligence (MCI) e dei servizi segreti del dipartimento di stato e del dipartimento dell'Energia. Ognuno di questi codici è conosciuto da un ristrettissimo numero di responsabili. Nessuno è autorizzato a possederne più di uno. Così, ammettere che gli aggressori ne sono a conoscenza significa sia che esiste un modo per carpirli, sia che ci sono talpe infiltrate in ciascuno di questi organismi segreti. Tecnicamente è possibile ricostruire i codici delle agenzie americane per mezzo del software che è servito a concepirli, Promis. Gli algoritmi di questo software sarebbero stati rubati dall'agente speciale dell'FBI Robert Hansen, arrestato per spionaggio nel febbraio 2001. Secondo l'ex capo della CIA, James Woolsey, i codici sarebbero

invece stati trasmessi dalle talpe. Ed è Woolsey, oggi lobbista dell'opposizione a Saddam Hussein, ad affermare che questa operazione è stata progettata dai pericolosi servizi segreti iracheni. Una terza ipotesi è che il Secret Service sia infiltrato e si sia lasciato "intossicare": gli aggressori non hanno mai avuto a disposizione questi codici ma - grazie ad alcuni complici - sarebbero riusciti a farlo credere.

Comunque sia, la questione dei codici rivela l'esistenza di uno o più traditori ai vertici dell'apparato di stato americano. I soli in grado di piazzare dei cecchini per colpire il Presidente persino all'interno delle basi strategiche dell'US Air Force. Ed è per proteggersi dalle loro trappole che il presidente Bush utilizza mezzi blindati sulle piste di Barksdale e Offutt.

Un altro aspetto di questa vicenda è svelare l'esistenza di una negoziazione parallela. Se gli aggressori si sono messi in contatto con il Secret Service utilizzando alcuni codici segreti per dimostrare l'autenticità del loro appello, è con uno scopo preciso. Il loro messaggio conteneva sia una rivendicazione sia un ultimatum. E dunque, se si ammette che la minaccia è venuta meno a fine giornata, non si può che concludere che il presidente Bush ha negoziato e ceduto a un ricatto.

Disponendo dei codici di riconoscimento e di trasmissione della Casa Bianca e di Air Force One, gli aggressori potevano farsi passare per il Presidente degli Stati Uniti e dare a loro piacimento istruzioni alle forze armate, compresa quella relativa all'uso delle armi nucleari. Il solo modo che poteva permettere a George W. Bush di continuare a dirigere le forze armate, era di restare fisicamente nella sede dell'US Strategic Command, a Offutt, e di dare di persona ogni ordine o contrordine. Questa è la ragione per cui si è recato sul posto. Un tragitto diretto sarebbe stato impossibile a causa del carburante. Air Force One, che non è fatto per volare a bassa quota, aveva consumato le riserve e non poteva essere rifornito in volo senza rischi. Uno scalo tecnico fu dunque programmato a Barksdale, una delle cinque succursali di Offutt.

L'affare dei codici non è il solo elemento ad essere scomparso nella versione ufficiale. Un altro fatto, debitamente accertato, è stato dimenticato. L'11 settembre, alle 9,42, ABC ha diffuso in diretta alcune immagini di un edificio annesso alla Casa Bianca, l'Old Executive Building. Il canale televisivo si è limitato a mostrare un'inquadratura fissa con nere volute di fumo che fuoriuscivano dall'edificio. Non è trapelata alcuna informazione sull'origine dell'incidente né sulle sue esatte

dimensioni. Nessuno ha avuto la tracotanza di attribuire l'incendio a un aereo kamikaze. Un quarto d'ora dopo, il Secret Service invitava Dick Cheney a lasciare il suo ufficio e ordinava l'evacuazione della Casa Bianca e dello stabile annesso. Dei tiratori scelti erano disposti nei dintorni della dimora presidenziale, muniti di lanciarazzi e in grado di respingere un assalto di truppe aerotrasportate. In breve, bisognava far fronte a una minaccia di natura ben diversa da quella ulteriormente descritta dal vicepresidente Cheney.

Rileggiamo ora il testo dell'intervento del presidente Bush, registrato a Barksdale e trasmesso in differita dal Pentagono alle 13,04: *"Tengo a rassicurare il popolo americano sul fatto che tutte le risorse del governo federale sono al lavoro per assistere le autorità locali, per salvare vite e aiutare le vittime di questi attacchi.*

Che nessuno si illuda: gli Stati Uniti braccheranno e puniranno gli autori di questi atti vili.

Sono costantemente in contatto con il vicepresidente, il segretario alla Difesa, le forze di sicurezza nazionali e il mio governo. Abbiamo preso tutte le misure di sicurezza atte a proteggere il popolo americano. I nostri militari, negli Stati Uniti e nel mondo, sono in stato di massima allerta, e abbiamo preso le misure necessarie perché le funzioni dello stato continuino. Siamo in contatto con i principali esponenti del Congresso e con i dirigenti mondiali per rassicurarli che faremo tutto il necessario per proteggere l'America e gli americani.

Domando al popolo americano di unirsi a me nel ringraziare quanti stanno impiegando tutte le loro energie per soccorrere i nostri concittadini e *nel pregare per le vittime e le loro famiglie.*

La determinazione della nostra grande nazione è messa alla prova. Ma non temete: dimostreremo al mondo che supereremo questa prova. Che Dio vi benedica".

Ciò che colpisce in questo discorso, è che il Presidente evita accuratamente di dire chi sono gli aggressori. Non usa più le parole *terrorismo* o *terrorista.* Lascia intendere che può trattarsi dell'inizio di un conflitto militare classico, o di tutt'altra cosa. Evoca una *"messa alla prova"* che sarà superata e che sembra annunciare nuove catastrofi. Ancor più sorprendente: non spiega in alcun modo la sua assenza da Washington, dando l'impressione di fuggire davanti a un pericolo di fronte al quale invece i suoi cittadini restano esposti.

Ari Fleischer, portavoce della Casa Bianca, ha rilasciato due dichiarazioni alla stampa improvvisate a bordo dell'Air Force One nel corso del suo lungo errare. Con la stessa meticolosa attenzione del presidente Bush anche lui ha evitato le parole *terrorismo* e *terrorista.*

In un contesto simile, due sono i modi in cui possiamo interpretare l'attivazione della procedura di Continuità del Governo (CoG). La spiegazione più semplice è prendere atto che bisognava proteggere il Presidente e i responsabili politici dall'azione di traditori capaci di provocare un incendio nell'Old Executive Building e di rubare i codici segreti della Presidenza e dei servizi segreti.

Ma si può anche pensare che, al contrario, il piano CoG non sia scattato per proteggere i dirigenti politici dai traditori, ma sia stato messo in atto dai traditori per isolare quei dirigenti. In effetti, la testimonianza del vicepresidente Cheney è strana. Egli afferma che gli uomini del Secret Service l'hanno prelevato dal suo ufficio e condotto nel bunker della Casa Bianca, senza chiedere il suo consenso. E lascia intendere che è stato lo stesso per i principali membri del governo e del Congresso. E come si può definire un'operazione dove i servizi segreti rapiscono gli eletti dal popolo e li consegnano in un bunker "per *la loro sicurezza",* se non un colpo di stato o quanto meno una congiura di Palazzo?

***

Ricapitoliamo gli elementi disponibili: si è dichiarato un incendio in uno stabile annesso alla Casa Bianca. Gli attentati sono stati rivendicati con una telefonata al Secret Service. Gli aggressori hanno posto le condizioni, o un ultimatum, e hanno dato credito al loro messaggio utilizzando i codici di trasmissione e autenticazione della Presidenza. Il Secret Service ha fatto scattare la procedura di Continuità del Governo e ha messo in salvo i principali dirigenti politici. Il presidente Bush, nel pomeriggio, ha negoziato e la calma è tornata in serata.

Gli attentati dunque non sono stati commissionati da un fanatico che crede di portare a compimento un castigo divino, ma da un gruppo presente in seno all'apparato di stato americano, che è riuscito a imporre una politica al presidente Bush. Più che un colpo di stato volto a rovesciare le istituzioni, non si tratterebbe dunque della presa di potere da parte di un gruppo particolare nascosto all'interno delle istituzioni?

4. L'FBI si agita

Con quello straordinario senso dell'organizzazione che fa la gloria degli Stati Uniti, l'FBI ha fatto scattare l'11 settembre la più importante indagine criminale della storia: "Penttbomb" (abbreviazione di Pentagon-Twin Towers Bomb, mobilitando un quarto del personale e settemila funzionari di cui quattromila agenti. Oltre alle proprie risorse ha utilizzato quelle distaccate da altre agenzie del dipartimento della Giustizia: la Divisione criminale, gli Uffici legali, il Servizio d'immigrazione e di naturalizzazione. Inoltre l'FBI si è avvalsa dell'insieme della *"comunità statunitense dei servizi segreti',* in particolare la CIA (Central Intelligence Agency), la NSA (National Security Agency) e la DIA (Defense Intelligence Agency). Infine l'FBI ha usufruito all'estero della cooperazione della polizia internazionale sia attraverso l'Interpol sia, direttamente, tramite la cooperazione bilaterale con le polizie degli stati alleati.

Per raccogliere gli indizi l'FBI ha lanciato appelli a eventuali testimoni fin dalla sera degli attentati. Nel corso dei primi tre giorni, ha ricevuto tremilaottocento telefonate, trentamila e-mail, e duemilaquattrocento informazioni dai suoi agenti segreti.

All'indomani degli attentati, l'FBI era già in grado di stabilire il *modus operandi* dei terroristi. Alcuni agenti della rete di Bin Laden sarebbero entrati legalmente in territorio americano e vi avrebbero seguito un corso accelerato di pilotaggio. Raggruppati in quattro squadre di cinque kamikaze avrebbero dirottato gli aerei di linea con lo scopo di schiantarsi sui bersagli più significativi. Il 14 settembre l'FBI pubblicava la lista nominativa dei diciannove presunti pirati dell'aria.

Nel corso delle settimane successive la stampa internazionale ha ricostruito la vita dei kamikaze e ha messo in evidenza che nulla poteva far sospettare ad amici e vicini le loro intenzioni, e neanche permettere alla polizia occidentale di individuarli. Confusi nel mucchio, evitando accuratamente di svelare le loro convinzioni, questi agenti *"in sonno"* non si sarebbero *"risvegliati"* se non per compiere la loro missione. Altri *"agenti in sonno",* nascosti nell'ombra, aspettano probabilmente la loro ora. Una ineluttabile minaccia incomberebbe sulla civiltà occidentale...

***

Dal punto di vista metodologico, quest'inchiesta è visibilmente raffazzonata. In una procedura criminale che tratta fatti così complessi la polizia avrebbe dovuto elaborare una gran quantità di ipotesi e approfondire ogni traccia fino in fondo, senza tralasciare nulla. L'ipotesi del terrorismo interno è stata scartata a priori, senza mai essere presa in considerazione. Osama Bin Laden, invece, era già additato da *"fonti vicine all'inchiesta"* alcune ore dopo gli attentati. L'opinione pubblica voleva dei colpevoli e sono stati forniti immediatamente.

In ognuno dei quattro aerei dirottati i terroristi erano organizzati in squadre di cinque uomini raggruppati all'ultimo momento e tuttavia, nel volo 93 esploso sopra la Pennsylvania, sarebbero stati solo quattro. Il quinto membro del commando, Zacarias Moussaoui, è stato fermato qualche tempo prima perché sprovvisto del permesso di soggiorno. In un primo tempo l'FBI ha affermato che tutti i pirati dell'aria sono stati addestrati al sacrificio. In un secondo tempo, dopo la scoperta di una cassetta di Osama Bin Laden, ha sostenuto che, mentre i piloti erano kamikaze, i loro compagni sarebbero stati informati solo all'ultimo momento del carattere suicida della loro missione. Ad ogni modo l'idea di squadre di kamikaze è sorprendente. In effetti, la psicologia suicida è eminentemente individuale. Durante la seconda guerra mondiale i kamikaze giapponesi agivano individualmente, anche se le loro azioni potevano essere organizzate a ondate. Più di recente, i membri dell'Armata rossa giapponese (Rengo Segikun), che esportarono questa tecnica in Medio Oriente in occasione dell'attentato di Lodd (Israele, maggio 1972), agirono in tre, ma dopo aver seguito un addestramento particolare per rimanere indissolubilmente uniti. Inoltre uno dei terroristi di Lodd, Kozo Okamoto, fu catturato vivo. Non si conoscono esempi di squadre kamikaze improvvisate.

E, come ha fatto notare Salman Rushdie, se i pirati fossero stati kamikaze non sarebbero degli islamici. Il Corano, infatti, vieta il suicidio. Se si fosse trattato di islamici avrebbero affrontato da martiri la morte, se non ci fosse stata possibilità di scampo, ma non si sarebbero uccisi volontariamente.

Eppure la teoria dei kamikaze è confermata dai documenti scritti in arabo di cui l'FBI ha pubblicato una traduzione inglese e che sono stati

riportati sulla stampa internazionale. Ne sarebbero state trovate tre copie: una nella valigia smarrita durante il transito e appartenente a Mohamed Atta; la seconda in una macchina abbandonata all'aeroporto di Dulles da Nawaf Alhazmi, e la terza tra i resti del volo 93 esploso sopra Stony Creek Township (Pennsylvania).

Si tratta di quattro pagine di consigli spirituali:

"1) Impegnati a morire e rinnova il tuo voto. Rasa il tuo corpo e cospargilo di acqua di colonia. Fai una doccia.

2) Assicurati di conoscere in dettaglio il piano e sii pronto a una risposta del nemico.

3) Leggi al-Tawba e Anfal [sure marziali del Corano], *rifletti sul loro significato e pensa a tutto quello che Dio ha promesso ai martiri".*

Eccetera.

Redatti secondo uno stile teologico classico, spesso tinto di riferimenti medievali, questi documenti hanno ampiamente contribuito ad alimentare l'immagine di fanatici che le autorità americane hanno esposto alla vendetta popolare. Eppure si tratta di grossolani falsi di cui chiunque conosca di Islam può rilevare l'incongruenza. Infatti cominciano con l'esortazione *"In nome di Dio, di me stesso e della mia famiglia"* (sic): i musulmani - diversamente dalle numerose sette puritane americane - non pregano a nome proprio né a quello della propria famiglia. Così pure nel testo si può notare un vizio tipico del linguaggio yankee che non ha nulla a che fare col vocabolario coranico: *"Lo devi affrontare e capire al 100%"* (sic).

L'FBI presenta Mohamed Atta come capo dell'operazione. In dieci anni, quest'egiziano di trentatré anni avrebbe soggiornato a Salou (Spagna), poi a Zurigo (Svizzera) - dove, secondo gli inquirenti, avrebbe pagato, naturalmente con carta di credito, i coltelli svizzeri destinati a dirottare gli aerei - e infine ad Amburgo (Germania). Insieme ad altri due terroristi vi avrebbe seguito corsi di elettrotecnica senza mai farsi notare o lasciare trapelare le sue convinzioni estremiste. Arrivato negli Stati Uniti avrebbe raggiunto i suoi complici in Florida, seguito corsi di pilotaggio a Venice e si sarebbe anche pagato alcune ore di simulazione di volo a Miami. Mascherando scrupolosamente il suo integralismo, Mohamed Atta avrebbe addirittura frequentato l'Olympic Garden di Las Vegas, il più grande varietà erotico del mondo. Quest'agente eccezionale l'11 settembre sarebbe andato a Boston con un volo nazionale. A causa del poco tempo a

disposizione tra i due voli, avrebbe smarrito i suoi bagagli durante il transito. Perquisendoli, l'FBI vi avrebbe scoperto video di addestramento al pilotaggio dei Boeing, un libro di preghiere islamiche e una vecchia lettera in cui dichiara la sua intenzione di morire da martire. Atta è stato identificato come capo del comando da uno steward che ha telefonato con il cellulare durante il dirottamento dell'aereo e ha indicato il numero del suo posto: 8D.

Dobbiamo prendere queste informazioni sul serio? Allora bisogna ammettere che, se per dieci anni Mohamed Atta, per sfuggire ai servizi segreti, si è preoccupato di nascondere le sue intenzioni e ha comunicato con i suoi complici seguendo strette procedure, tuttavia, all'ultimo momento, si sarebbe lasciato alle spalle una miriade di indizi. Benché capo dell'operazione, l'11 settembre avrebbe corso il rischio di perdere la sua coincidenza e sarebbe infine riuscito a prendere il volo American Airlines 11, ma senza recuperare i bagagli. A proposito, vi carichereste di bagagli per suicidarvi?

Ancora più ridicolo, l'FBI afferma di aver scoperto il passaporto di Mohamed Atta *intatto* tra le rovine fumanti del World Trade Center! Un vero miracolo; addirittura ci si chiede come questo documento abbia potuto "sopravvivere" a tali prove...

Evidentemente l'FBI fornisce prove di sua fabbricazione. Forse dobbiamo scorgere in questo la reazione confusa di un servizio di polizia che ha dimostrato la sua incapacità a evitare la catastrofe e che tenta con tutti i mezzi di recuperare una credibilità.

Una polemica più inquietante è emersa riguardo all'identità dei kamikaze. La stampa internazionale ha ampiamente studiato il profilo dei diciannove terroristi indicati dall'FBI. Sono tutti uomini fra i venticinque e i trentacinque anni. Sono arabi e musulmani, la maggior parte sauditi. Sono istruiti. Agiscono per un ideale e non per disperazione.

Unica pecca, l'identikit si basa su un elenco discutibile. L'ambasciata dell'Arabia Saudita a Washington ha confermato che Abdulaziz Alomari, Mohand Alshehri, Salem Alhazmi e Saeed Alghamdi stanno bene e vivono nel loro paese. Waleed M. Aleshehri, che vive attualmente a Casablanca ed è pilota della Royal Air Maroc, ha rilasciato un'intervista al quotidiano arabo di Londra *Al-Qods ai-Arabi.* Il principe Saud al-Feisal, ministro saudita degli Affari Esteri ha dichiarato alla stampa: *"È stato provato che cinque delle persone nominate dall'FBI non hanno nessun legame con*

quello che è successo", mentre il principe Nayef, ministro saudita dell'Interno, ha dichiarato a una delegazione ufficiale americana: *"Fino ad ora non esiste nessuna prova che* [i quindici cittadini sauditi accusati dall'FBI] *siano legati all'11 settembre. Non abbiamo ricevuto informazioni in proposito dagli Stati Uniti".*

Come sono stati identificati questi terroristi? Esaminando le liste delle vittime pubblicate dalle compagnie aeree il 13 settembre è sorprendente non trovare i nomi dei dirottatori. È come se i criminali siano stati cancellati per far apparire solo le *"vittime innocenti'* e i membri dell'equipaggio. Se contiamo i passeggeri troviamo settantotto vittime innocenti sul volo 11 dell'American Airlines (che si è schiantato sulla Torre nord del WTC), quarantasei sul volo 175 dell'Uniteci Airlines (che si è abbattuto sulla Torre sud), cinquantuno sul volo 77 dell'American Airlines (presumibilmente schiantatosi sul Pentagono) e trentasei nel volo 93 dell'United Airlines (che è esploso sulla Pennsylvania). Queste liste sono incomplete, non essendo stati identificati molti passeggeri.

Se si fa riferimento ai comunicati delle compagnie aeree dell'11 settembre, notiamo che il volo 11 trasportava ottantuno passeggeri, il volo 175 cinquantasei, il volo 77 ne trasportava cinquantotto, e il volo 93 trentotto.

Era dunque materialmente impossibile che il volo 11 trasportasse più di tre terroristi e il volo 93 più di due. L'assenza dei nomi dei pirati dell'aria sulle liste dei passeggeri non significa che siano stati tolti per sembrare poli*tically correct* ma semplicemente perché non c'erano. Addio all'identificazione di Atta fatta da uno steward grazie al numero del posto 8D!

***

Riassumendo, l'FBI ha inventato una lista di terroristi in base alla quale è stato disegnato un identikit dei nemici dell'Occidente. Siamo pregati di credere che questi pirati erano fondamentalisti islamici arabi e che si tratta di kamikaze. La pista interna statunitense viene eliminata. In realtà non si sa niente, né sull'identità dei "terroristi" né sul loro modo d'agire. Tutte le ipotesi rimangono aperte. Come per tutte le indagini criminali, la prima domanda da porsi è: "A chi fa gioco questo crimine?".

Più precisamente, all'indomani degli attentati è stato verificato che

manovre tipiche dei "reati di insider trading" erano state messe in atto nei sei giorni precedenti l'attacco. Le azioni della United Airlines (compagnia proprietaria degli aerei che si sono schiantati sulla Torre sud del WTC e a Pittsburg) sono state fatte precipitare di proposito del 42%. Quelle dell'American Airlines (compagnia proprietaria dell'aereo che si è schiantato sulla Torre nord e di quello che sarebbe caduto sul Pentagono) hanno avuto un crollo del 39%. Nessun'altra compagnia aerea del mondo è stata oggetto di simili manovre, fatta eccezione per la KLM Royal Dutch Airlines. Se ne potrebbe dedurre che forse un aereo della compagnia olandese era stato scelto per un quinto dirottamento.

Simili maneggi sono stati osservati per le opzioni di vendita dei titoli della Morgan Stanley Dean Witter and Co che si sono moltiplicate per dodici nella settimana precedente gli attentati. Questa società occupava ventidue piani del World Trade Center. Lo stesso è successo per le opzioni di vendita sulle azioni, moltiplicate per venticinque, del maggiore broker del mondo, la Merrill Lynch and Co, la cui sede sociale si trova in un edificio adiacente che ha rischiato di crollare. E, soprattutto, sulle opzioni di vendita sulle azioni degli assicuratori coinvolti: la Munich Re, la Swiss Re e l'Axa.

La Commissione di controllo delle operazioni della borsa di Chicago è stata la prima a dare l'allarme. Ha constatato che alla borsa di Chicago gli insider trading avevano realizzato più di cinque milioni di dollari di plusvalenza sulla United Airlines, quattro milioni di dollari sulla American Airlines e un milione e duecentomila dollari sulla Morgan Stanley Dean Witter and Co e cinque milioni e cinquecentomila dollari sulla Merrill Lynch and Co.

Di fronte alle indagini gli insider hanno prudentemente rinunciato a incassare due milioni e mezzo di dollari di plusvalenza su American Airlines che non avevano avuto il tempo di percepire prima che l'allarme scattasse.

Le autorità di vigilanza di ogni grande mercato borsistico fanno un censimento delle plusvalenze realizzate dagli insider. Le indagini sono coordinate dall'Organizzazione internazionale delle commissioni valori (IOSCO - International Organization of Securities Commissions). Il 15 ottobre questo organismo ha tenuto una videoconferenza in cui le autorità nazionali hanno presentato le loro indagini provvisorie. Ne risulta che le plusvalenze illecite ammonterebbero a centinaia di milioni di dollari,

rappresentando così *"il più grave reato di insider trading di tutti i tempi"*.

Osama Bin Laden, i cui conti bancari sono bloccati dal 1998, non dispone di mezzi necessari per questa speculazione. E neanche il governo talebano dell'Afghanistan li possiede.

Infatti, il presidente Bill Clinton ordinò il congelamento di tutti i beni finanziari di Bin Laden, dei suoi soci, delle loro compagnie e società con l'Executive Order 13099, firmato simbolicamente il 7 agosto 1998 (giorno della risposta agli attentati di Nairobi e Daar-es-Salam). Questa decisione si è allargata a livello internazionale sulla base della Risoluzione 1193 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (13 agosto 1998). Bill Clinton estese la misura ai conti bancari dei talebani, dei loro soci e satelliti, con l'Executive Order 13129 del 4 luglio 1999. In definitiva, il congelamento mondiale dei beni delle persone e delle organizzazioni legate al finanziamento del "terrorismo internazionale" è stato stabilito dalla Risoluzione 1269 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (19 ottobre 1999). A partire da questa data, diventa estremamente ridicolo continuare a parlare del "miliardario Osama Bin Laden" visto che non può accedere in nessun modo alla sua fortuna personale. I mezzi di cui dispone possono provenire solo da un aiuto segreto - statale o no - che non può essere quello dell'Emirato islamico dell'Afghanistan.

È stato possibile stabilire che la maggior parte delle transazioni erano state "dirette" dalla Deutsche Bank e dalla sua filiale americana di investimento Alex. Brown. Questa società era gestita, fino al 1998, da un personaggio eccentrico, A.B. Krongard. Capitano dei Marines, esperto di tiro e arti marziali, questo banchiere è diventato consigliere del direttore della CIA e, dal 26 marzo, numero tre dei servizi segreti americani. Tenuto conto dell'importanza dell'indagine e dell'influenza di A.B. Krongard, si poteva pensare che Alex. Brown avrebbe cooperato senza difficoltà con le autorità per l'identificazione degli insider. Non è stato così.

Curiosamente l'FBI ha rinunciato a seguire questa pista e NOSCO ha chiuso l'indagine senza risolvere il caso. Eppure è facile "ripercorrere" i movimenti dei capitali, dato che tutte le transazioni interbancarie sono archiviate da due organismi di *clearing*. Potremmo affermare che, di fronte all'importanza della posta in gioco, sarebbe stato possibile forzare il segreto bancario e identificare i fortunati beneficiari degli attentati dell'11 settembre.

***

Avendo a disposizione mezzi investigativi senza pari, l'FBI aveva il dovere di chiarire ognuna delle contraddizioni che abbiamo segnalato. Innanzi tutto avrebbe dovuto studiare il messaggio degli aggressori al Secret Service per identificarli. Avrebbe dovuto ricostruire ciò che è veramente accaduto al Pentagono. Avrebbe dovuto dare la caccia agli insider. Avrebbe dovuto risalire alla fonte dei messaggi d'allarme inviati a Odigo per avvertire gli occupanti del World Trade Center due ore prima dell'attentato. Eccetera.

Ma, come abbiamo appena dimostrato, ben lungi dal condurre un'inchiesta criminale, l'FBI si è impegnata a far sparire gli indizi e a far tacere i testimoni. Ha sostenuto la versione dell'attacco esterno e ha cercato di accreditarla divulgando una lista improvvisata di pirati dell'aria e fabbricando finte prove (passaporto di Mohammed Atta, istruzioni ai kamikaze ecc.).

Quest'operazione di manipolazione è stata orchestrata dal direttore dell'FBI Robert Mueller III. Quest'uomo indispensabile è stato nominato da George W. Bush e aveva cominciato a esercitare le sue funzioni la settimana precedente all'11 settembre.

Questa pseudo-inchiesta è stata condotta per istruire un processo equo o per occultare le responsabilità completamente americane e giustificare le successive operazioni militari?

Seconda parte
Morte della democrazia in America
5. Difesa o attacco?

La sera dell'11 settembre il presidente George W. Bush si rivolge alla nazione con un solenne messaggio televisivo dai toni mistici: "[...] L'America è *stata scelta* come bersaglio perché è *il faro* più luminoso *della Libertà e del Progresso nel mondo. Nessuno potrà offuscare questa luce. Oggi il nostro* paese *ha visto il Male, il lato peggiore della natura* umana. E abbiamo *reagito con quel che* c'è di *migliore in America, il coraggio dei nostri soccorritori, l'amore per il prossimo, i vicini che sono venuti a donare il sangue e* ad *aiutare in ogni modo [...] Sono già scattate*

le indagini per *scoprire i responsabili di questi atti* abominevoli. Ho *ordinato ai servizi segreti* e alla *polizia di impiegare tutte le risorse* possibili per *trovare i responsabili e consegnarli alla giustizia. Non faremo alcuna distinzione tra i terroristi che hanno commesso* queste *azioni e coloro che li proteggono [...] Questa sera vi chiedo di pregare per tutti coloro che stanno soffrendo, per i* bambini *il cui universo* è *stato* infranto, per *tutti coloro la cui sicurezza è stata minacciata, e io prego perché possano essere confortati da una Forza superiore, le cui parole si* trasmettono attraverso i *secoli nel Salmo 23: 'Anche* se *andassi per la valle dell'ombra della morte, non* temerei male alcuno, perché *tu sei con me'.* È un *giorno in cui tutti gli americani,* da qualunque parte *vengano, si uniscono alla nostra* volontà *di cercare Giustizia e Pace. L'America ha fatto fronte ai suoi nemici in* passato e *lo farà di nuovo, nessuno di noi dimenticherà mai questa giornata. Eppure, continueremo a difendere la* Libertà e *tutto ciò che* è Buono e Giusto *in* questo mondo. *Grazie.* Buonanotte, e *che Dio benedica l'America".*

Nonostante questo messaggio di solidarietà, e in un momento in cui la responsabilità di Osama Bin Laden ufficialmente è solo un'ipotesi, in seno all'amministrazione sono prese in considerazione due opzioni politiche contraddittorie. I moderati, riuniti intorno al segretario di stato, generale Colin Powell, e il capo di stato maggiore interforze, generale Hugh Shelton, raccomandano una risposta misurata, seguendo l'esempio di quella ordinata da Bill Clinton nel 1998. Allora, missili Tomahawks furono sparati dai sottomarini con base nel mare d'Oman sui campi di addestramento di Al Qaeda (Afghanistan) e sul laboratorio d'al-Shifa (Sudan) come risposta agli attentati commessi contro le ambasciate statunitensi a Daar-es-Salam e Nairobi. Al contrario, i "falchi" fanno notare che queste azioni furono inutili, visto che Al Qaeda ha ripreso gli attacchi. A loro parere solo un intervento militare a terra in Afghanistan permetterà di sradicare definitivamente le basi di Osama Bin Laden. Ma la campagna non dovrà limitarsi a questo, dovrà continuare a distruggere nello stesso modo ogni altra minaccia potenziale, cioè tutte le organizzazioni e gli stati che possono diventare minacce simili ad Al Qaeda.

Henry Kissinger, l'anziano ex segretario di stato e supervisore di tutte le azioni clandestine dei servizi segreti americani dal 1969 al 1976, è il nume tutelare e l'ispiratore dei "falchi". Subito dopo l'intervento televisivo del

Presidente, pubblica un articolo sul sito internet del *Washington Post* in cui puntualizza:

"Al governo si dovrebbe affidare la missione di fornire una risposta sistematica che condurrà, si spera, allo stesso risultato di quella che seguì l'attacco a Pearl Harbor: la distruzione del sistema responsabile di quell'attacco. Questo sistema è una rete di organizzazioni terroristiche collocate nelle capitali di alcuni paesi. In molti casi non li penalizziamo per il fatto di ospitare queste organizzazioni. In altri, abbiamo addirittura rapporti quasi normali con questi stati [...] Ancora non sappiamo se Osama Bin Laden sia responsabile di queste azioni, anche se hanno i connotati di un'operazione di stampo Bin Laden. Resta il fatto che ogni governo che ospiti gruppi in grado di commettere questo tipo di attacchi, anche se questi gruppi non hanno partecipato a quelli di oggi, dovrà pagare un prezzo esorbitante. Dovremo dare la nostra risposta con calma e ponderazione, ma inesorabilmente".

***

Mentre l'opinione pubblica americana è sotto shock e piange i suoi morti, il 12 e il 13 settembre sull'amministrazione statunitense e sulle cancellerie del mondo intero, pesano tre domande: George W. Bush indicherà Al Qaeda come responsabile degli attentati? Che tipo di azione condurrà in Afghanistan? Coinvolgerà il suo paese in una guerra a lungo termine contro tutti i suoi reali o presunti nemici?

Ufficiali americani moltiplicano le dichiarazioni ai media indicando Osama Bin Laden e la sua organizzazione Al Qaeda come mandante esecutore degli attentati. Il capo della CIA, George Tenet, presenta al presidente Bush una serie di rapporti relativi a intercettazioni delle comunicazioni di Al Qaeda l'11 settembre. Gli attentati, pianificati da due anni, sarebbero solo i primi di una lunga serie, anche il Campidoglio e la Casa Bianca figuravano come bersagli. I dirigenti di Al Qaeda avrebbero creduto, sbagliando, di aver colpito diversi obiettivi. Sembra che abbiano *"ringraziato Dio per le esplosioni al Campidoglio",* e avrebbero lodato la distruzione della Casa Bianca e celebrato *"il piano del dottore"* (ovvero il dottor Ayman Zawahri, braccio destro di Osama Bin Laden). Abu Zubayda, già sospettato di essere l'organizzatore dell'attentato contro la portaerei *USS Cole* nell'ottobre 2000, avrebbe fatto scattare l'operazione

dando il segnale *"dell'ora zero"*.

Il presidente Bush rivolgendosi alla stampa dichiara: *"Ho appena partecipato a una riunione con i miei consiglieri per la sicurezza nazionale, in cui i nostri servizi segreti ci hanno fornito gli ultimi dettagli.*

I deliberati attacchi omicidi commessi ieri contro il nostro paese non erano solo atti terroristici. Erano azioni di guerra. Di conseguenza, il nostro paese dovrà restare unito, senza cedimenti, con determinazione e volontà. La libertà e *la democrazia sono state attaccate.*

Il popolo americano deve sapere che il nemico che abbiamo di fronte non è pari a *nessun nemico del passato. Si cela nell'ombra* e non *ha nessun rispetto per la vita umana.* È *un nemico che sceglie la sua preda tra gente innocente e piena di fiducia e poi corre a nascondersi. Ma non potrà sfuggire all'infinito. È un nemico che cerca di rintanarsi ma non lo potrà fare per sempre. È un nemico che crede sicuri i suoi rifugi, ma non lo saranno in eterno.*

Non è solo il nostro popolo che il nostro nemico ha attaccato, ma tutti i popoli del mondo che amano la Libertà. Gli Stati Uniti useranno tutte le loro risorse per vincerlo. Riuniremo il Mondo. Saremo pazienti. Resteremo concentrati sul nostro obiettivo e la nostra decisione sarà inesorabile.

Questa lotta richiederà tempo e costanza. Ma non temete: *la vinceremo [...] E non permetteremo al nemico di vincere la guerra cambiando la nostra vita e limitando le nostre libertà. Questa mattina ho sottoposto al Congresso una richiesta di fondi d'urgenza destinati a darci tutti i mezzi necessari per soccorrere le vittime, aiutare i cittadini di New York e di Washington a risollevarsi da questa tragedia* e *proteggere la sicurezza nazionale.*

Desidero ringraziare i membri del Congresso per la loro unità e il loro sostegno. L'America è *unita. Le nazioni del mondo avide di libertà sono al nostro fianco. Questa lotta del Bene contro il Male sarà titanica, ma il Bene trionferà".*

Ad eccezione del Foreign Office inglese, che moltiplica le dichiarazioni belliche, tutti gli altri governi osservano con preoccupazione le reazioni del presidente Bush. Ben presto hanno capito che i servizi segreti tedeschi, egiziani, francesi, israeliani e russi avevano dato invano l'allarme a quelli americani, ma la CIA aveva minimizzato questa minaccia e, di conseguenza, si interrogano sull'affidabilità dei rapporti - improvvisamente

così esaurienti - della CIA e dei progressi - troppo rapidi - dell'indagine dell'FBI. Temono che, per rassicurare l'opinione pubblica americana, il presidente Bush indichi frettolosamente un colpevole di comodo e trascini il suo paese in una risposta militare immediata e sproporzionata.

Quello stesso giorno il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite adotta la risoluzione 1368 che riconosce "i/ *diritto inerente* [gli Stati Uniti] *alla legittima difesa individuale o collettiva conformemente alla Carta* [di San Francisco]". E dichiara che: "Il *Consiglio di sicurezza fa appello a tutti gli stati perché collaborino per consegnare alla giustizia gli autori, gli organizzatori e i mandanti di questi attacchi terroristici sottolineando che, coloro che si assumono la responsabilità di aiutare, sostenere e ospitare gli autori, gli organizzatori e i mandanti di questi atti, dovranno renderne conto".* In altre parole il Consiglio di sicurezza riconosce agli Stati Uniti il diritto a violare, se necessario, la sovranità degli stati che proteggono gli autori degli attentati al fine di arrestare i terroristi e consegnarli alla giustizia internazionale. Ciononostante, non autorizza gli Stati Uniti a farsi giustizia da soli o ad attaccare altri stati o rovesciarne i governi.

In serata, il Consiglio della NATO si riunisce a porte chiuse. Gli stati membri decidono di dare assistenza agli Stati Uniti - ma non di impegnare le loro forze armate - per fronteggiare l'attacco che hanno subito. Il Consiglio è stato insolitamente teso. Alcuni membri pensano che gli attentati possano essere stati ordinati dall'interno dell'apparato di stato americano, e rifiutano di essere coinvolti in una *"guerra al terrorismo"* dagli obiettivi e dai limiti mal definiti. Al termine della riunione, il segretario generale della NATO, Lord George Robertson, dichiara: "Se *viene confermato che questo attacco è stato diretto contro gli Stati Uniti da un paese straniero* (sic) *questo sarà assimilato a un'azione riconducibile all'articolo 5 del Trattato di Washington".* Preoccupato per lo sviluppo degli avvenimenti, il presidente francese Jacques Chirac telefona a George W. Bush ricordandogli che la Francia si è sempre dimostrata l'alleato più fedele degli Stati Uniti, seppure non il più docile, e gli spiega educatamente che la decisione del Consiglio atlantico non è un assegno in bianco, un'adesione cieca alla politica americana.

Alcuni giorni dopo Jacques Chirac si reca negli Stati Uniti in occasione di una visita prevista da tempo. Da un lato moltiplica le dichiarazioni di solidarietà con il popolo americano, dall'altra organizza una conferenza stampa congiunta con il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi

Annan, per temperare l'ardore degli USA. Dichiara senza formalità: *"La* [risposta americana] *deve colpire i terroristi identificati ed eventualmente i paesi o i gruppi di cui si ha la prova che abbiano sostenuto i gruppi terroristici identificati".*

Il timore delle cancellerie sembra confermato da un incidente avvenuto durante la conferenza stampa congiunta del procuratore generale John Ashcroft e del direttore dell'FBI Robert Mueller III. Mentre il capo della polizia sta spiegando ai giornalisti la necessità di non affrettare le indagini per raccogliere le prove necessarie alla condanna dei sospetti, il ministro della Giustizia lo interrompe brutalmente. John Ashcroft sottolinea che il tempo stringe e che la missione dell'FBI è di arrestare al più presto i complici dei terroristi prima che commettano altri crimini. Tanto peggio per le prove.

Il 13 settembre i toni si fanno più accesi. Nel corso della mattinata la Casa Bianca è parzialmente evacuata in seguito a un allarme antiterrorismo - sta diventando un'abitudine - e il vicepresidente Cheney è trasportato in un luogo distante e sicuro. Falso allarme e vero psicodramma. Il pomeriggio è il vicesegretario alla Difesa, Paul Wolfowitz, a presentare la conferenza stampa del Pentagono. Wolfowitz è il portavoce ufficiale della corrente conservatrice più estremista all'interno della lobby dell'industria bellica. Da anni si batte per *"concludere quello sporco lavoro"* in Iraq e vede negli avvenimenti dell'11 settembre una facile giustificazione per l'auspicata caduta di Saddam Hussein. Non parla di bersagli durante la conferenza stampa, né di Afghanistan né di Iraq, ma precisa che la risposta americana sarà *"una campagna, non un'azione isolata".* E insiste: *"Daremo senza tregua la caccia a questa gente* [i terroristi] e a *coloro che li sostengono. Dobbiamo agire in questo modo".*

Pensando di tagliare l'erba sotto i piedi ai "falchi", il segretario di stato Colin Powell presenta Osama Bin Laden come il principale indiziato e prepara in tutta fretta un intervento - che vorrebbe circoscritto - in Afghanistan. Invia una sorta di ultimatum al Pakistan e ingiungedogli di mettere a disposizione degli Stati Uniti tutte le strutture militari di cui dispone e di interrompere immediatamente ogni relazione politica ed economica col regime talebano.

***

In realtà, come vedremo, il dibattito che agita Washington non è nuovo. Le due opzioni (attacco all'Afghanistan o guerra generalizzata al terrorismo) sono state studiate e preparate prima degli attentati ed esistono al di là degli avvenimenti dell'11 settembre, anche se questi ultimi forniscono un alibi per entrare in azione. Da quel momento, la questione si focalizza sul sapere se l'opinione pubblica può accettare solo bersagli identificati o se è sufficientemente scioccata da ammettere una guerra di lunga durata. In definitiva, lo shock psicologico si rivelerà così forte che gli strateghi di Washington non saranno costretti a scegliere e si potranno attivare su entrambi i fronti.

A metà luglio 2001, constatando il fallimento dei negoziati multilaterali di Berlino sull'avvenire dell'Afghanistan, la delegazione americana guidata da Tom Simmons (ex ambasciatore in Pakistan), Karl Inderfurth (ex assistente del segretario di stato) e Lee Coldren (ex esperto del dipartimento di stato) si fa minacciosa. Secondo l'ex ambasciatore del Pakistan a Parigi, Niaz Naik, che partecipava alle trattative, gli americani hanno dichiarato che avrebbero invaso l'Afghanistan a metà ottobre e avrebbero rovesciato il regime talebano.

All'inizio di settembre, sotto copertura delle manovre annuali nel mare d'Oman, *Essential Harvest,* il Regno Unito ha dispiegato la più consistente flotta dai tempi della guerra delle Malvine e ha concentrato le sue forze a largo del Pakistan. Mentre la NATO, in occasione delle manovre *Bright Star* ha trasferito quarantamila soldati nella regione. Così le forze anglo-americane erano schierate sul territorio già prima degli attentati.

Quanto alla *"guerra al terrorismo",* lo stato maggiore interforze statunitense l'ha a lungo preparata in occasione di due *"War Games"* ('simulazioni di guerra'): Global Engagement IV e JEFX 99. Ha perfezionato le procedure tattiche durante un'ultima simulazione nel giugno 2000, ma il *War Game* inizialmente programmato per giugno 2001 era stato annullato, e la cosa era stata interpretata dagli ufficiali coinvolti come segno che si sarebbe presto passati all'azione vera e propria.

Gli statunitensi, sempre reticenti a prendere l'iniziativa di una guerra, in passato si sono adoperati a presentare le loro azioni militari come risposte legittime. Gli attentati dell'11 settembre sono stati un'occasione d'oro.

6. Dall'orazione funebre alla guerra santa

È raro fare la guerra senza chiamare Dio dalla propria parte, e dunque sono i predicatori, più che gli strateghi militari, a invadere le scene televisive. Tutti interpretano gli attentati come un segno divino che invita l'America a convertirsi. "Dio Onnipotente *ci ha tolto la sua protezione",* scrive il reverendo Pat Robertson, leader della influentissima Christian Coalition, "perché *ci crogioliamo nella ricerca dei piaceri materiali* e del sesso".

Nella sua trasmissione guida, il *700 Club* (Fox Channel), il pastore Pat Robertson, invita il suo amico pastore Jerry Falwell. I due telepredicatori analizzano gli avvenimenti che hanno appena gettato nel lutto l'America.

"Dio *continua ad alzare il sipario e* permette *ai nemici dell'America di infliggerle quel che* probabilmente *merita",* dichiara Falwell.

"È ciò che penso *anch'io, Jerry",* gli risponde Robertson.

"Sono *convinto che abbiamo scoperto solo* l'anticamera del *terrore. Non* è neppure *un barlume di cosa faranno alla maggior parte della popolazione".*

Falwell allora se la prende con l'ACLU [associazione per la difesa delle libertà individuali], con i tribunali federali e con tutti quelli che "cacciano *il Signore dalla sfera pubblica". "Gli abortisti* devono *caricarsi parte del fardello perché non ci si prende gioco di Dio",* prosegue. "E poiché sopprimiamo quaranta *milioni di* bambini innocenti, *Dio fa sentire la sua rabbia. Gli abortisti, gli atei, le femministe, i gay e le* lesbiche *che si sforzano di rendere questo un modo* di *vita* alternativo, l'ACLU, *il* People *for the American Way, e tutti coloro che* hanno *tentato di secolarizzare l'America, io punto il dito contro di loro e dico: siete voi responsabili di quanto* è accaduto".

È in un contesto simile - dove la retorica religiosa serve gli interessi politici e militari - che, in veste di capo spirituale dell'America e del mondo civilizzato, il presidente Bush pubblica il seguente decreto: *"Il nostro cuore* è *scosso dalla perdita improvvisa* e assurda di queste *vite innocenti.*

Preghiamo per la nostra guarigione e per trovare la forza di aiutarci e incoraggiarci l'uno con l'altro nella speranza e nella fede. Nelle Scritture si dice: 'Beati gli afflitti, perché saranno consolati'. Invito tutte le famiglie americane e la Famiglia d'America a osservare una Giornata nazionale di preghiera e di commemorazione per onorare la memoria delle migliaia di vittime di questi attacchi brutali e *per confortare chi ha perso i propri*

cari. Supereremo la tragedia nazionale e le perdite personali. Col tempo le nostre ferite si cicatrizzeranno e ci solleveremo. Di fronte a tutto questo Male, restiamo forti e uniti, 'una nazione sotto lo sguardo di Dio'.

Per tutto ciò io sottoscritto George W. Bush, Presidente degli Stati Uniti d'America, in virtù dell'autorità conferitami dalla Costituzione e dal diritto degli Stati Uniti, proclamo venerdì 14 settembre 2001 Giornata nazionale di preghiera e di commemorazione per le vittime degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. Che il popolo degli Stati Uniti e i luoghi di culto ricordino questa Giornata di preghiera e di commemorazione tenendo a mezzogiorno i servizi commemorativi e suonando le campane e, la sera, veglie di preghiera e accendendo candele. Invito i datori di lavoro a concedere ai loro impiegati di assentarsi durante l'ora di pranzo per assistere alle celebrazioni di mezzogiorno. Invito i popoli che condividono il nostro dolore a unirsi a noi in questi riti solenni.

In fede, sottoscrivo con la mia firma, in questo tredicesimo giorno di settembre dell'anno 2001 di Nostro Signore, 226° anno dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America".

Una cerimonia senza precedenti si svolge alla Cattedrale Nazionale. Il presidente Bush e la sua signora, quattro ex presidenti (B. Clinton, G. Bush padre, J. Carter e G. Ford), la quasi totalità dei senatori e dei membri della Camera dei rappresentanti pregano insieme. La celebrazione è condotta da un cardinale, un rabino, un imam. Il telepredicatore più noto del mondo, il pastore Billy Graham, che quindici anni prima convertì George W. Bush, recita un'omelia: "Una *delle cose di cui abbiamo più bisogno in questo paese* è *una rinascita spirituale. In America c'è bisogno di una rinascita spirituale. La parola di Dio ci ha trasmesso, nel corso dei secoli, che dobbiamo pentirci dei nostri peccati, rivolgerci a Lui, e Lui ci darà nuovamente la sua benedizione [...] Ora la scelta sta a noi: implodere e disintegrarci emozionalmente e spiritualmente come popolo e come nazione, oppure farci più forti attraverso queste prove, ricostruire su fondamenta solide. lo credo che stiamo per ricominciare a costruire su queste fondamenta. Fondamenta che sono la nostra fede in Dio [...] Sappiamo anche che il Signore darà saggezza, coraggio e forza al Presidente e a chi lo circonda. E ci ricorderemo di questo giorno come di una Vittoria".*

Il presidente Bush sale in cattedra e recita anche lui un'omelia. È stata

preparata dal suo consigliere, il biblista fondamentalista Michael Gerson: [...] La *nostra responsabilità nei confronti della Storia* è *chiara:* dobbiamo rispondere a questi attacchi e *liberare il mondo dal Male. Ci hanno fatto la guerra con l'astuzia, la frode e l'assassinio. La nostra nazione è pacifica* ma, quando *va in collera, diventa feroce [...] I segni di Dio non sono sempre quelli che cerchiamo. Nella disgrazia comprendiamo che il Suo fine non è sempre il nostro. E tuttavia le preghiere e la sofferenza, nelle nostre case e in questa grande cattedrale, sono ascoltate e comprese. Alcune preghiere ci sostengono durante il giorno o ci aiutano a sopportare la notte. Ci sono le preghiere degli amici e degli estranei che ci danno la forza di continuare. Infine, ci sono preghiere che* sottomettono *la nostra volontà a una volontà più potente della nostra [...] L'America è una nazione benedetta dalla fortuna e ricca di doni; ma il dolore non ci è stato risparmiato. In ogni tempo, il mondo* ha *prodotto nemici della libertà umana. Questi ultimi hanno attaccato il nostro paese perché* è *l'anima e il baluardo della libertà. L'impegno preso dai nostri padri è diventato il richiamo del tempo presente. In questa Giornata nazionale di preghiera e di commemorazione, domandiamo a Dio* Onnipotente di *vegliare sul nostro paese e di darci pazienza e volontà per l'avvenire. Preghiamo* perché *consoli e conforti le persone precipitate nel dolore. Lo ringraziamo per ogni vita di cui piangiamo la perdita e per ogni promessa di nuova vita. Lui ci ha dato questa certezza: né la morte, né la vita, né gli Angeli, né i Principati, né i poteri del mondo, né le cose presenti o future, né le altezze o le profondità possono separarci dall'amore di Dio. Che Egli benedica le anime scomparse, che sia per la nostra un conforto e guidi per sempre il nostro paese. Dio benedica l'America!".*

Il *Washington Post* analizzerà ulteriormente la metamorfosi di George W. Bush: *"Per la prima volta da quando il conservatorismo religioso* è *diventato un movimento politico, il Presidente degli Stati Uniti si* è *eletto suo leader* de facto - *una posizione che nemmeno Ronald Reagan, seppur adorato dai conservatori religiosi, ha mai potuto conquistare. Le riviste cristiane, le radio e le televisioni mostrano* Bush *in preghiera mentre i predicatori in cattedra qualificano la sua leadership come dono della Provvidenza. Una processione di capi religiosi che lo hanno incontrato testimonia la sua fede, i siti web incoraggiano la gente a digiunare e a pregare per il Presidente".*

Il 14 settembre a mezzogiorno, i quarantatré stati del Consiglio d'Europa

(compresa la Russia) e di numerosi altri paesi in tutti i continenti, seguendo la preghiera del Presidente degli Stati Uniti, osservano tre minuti di silenzio in memoria delle vittime degli attentati. Dimostrando così, tutti, la tacita accettazione della leadership di un fondamentalista illuminato che annuncia loro la sua intenzione di condurli in una *"battaglia gigantesca contro il Male"*. Il delirio mistico-politico dei telepredicatori non sarà forse contagioso?

Né lo shock psicologico, né il rispetto che si prova per i defunti possono spiegare un fervore religioso così intenso. Se gli Stati Uniti sono fin dall'origine una teocrazia fondata da puritani sfuggiti all'intolleranza della Corona britannica, non sono tuttavia quella nazione bigotta dove i telepredicatori si comportano da strateghi. Del resto non esiste nessun precedente storico di un presidente americano che pronuncia una dichiarazione di guerra in una cattedrale.

L'appello di George W. Bush ai *"popoli del mondo che condividono il nostro dolore di unirsi a noi in questi riti solenni* [le cerimonie religiose]" è stato accolto perfino nella laica Francia. Così, i due capi dell'esecutivo, il presidente Jacques Chirac e il primo ministro Lionel Jospin hanno firmato, il 12 settembre, un decreto così redatto: *"Venerdì 14 settembre 2001 è proclamato giorno di lutto nazionale in omaggio alle vittime degli attentati commessi contro gli Stati Uniti d'America l'11 settembre 2001 ".* Accompagnati da una corte di eletti e di ministri, la sera prima avevano assistito a un servizio ecumenico presso la chiesa americana di Parigi. Insieme, avevano intonato il celebre canto *"God Bless America!"* (Dio benedica l'America!).

Queste preghiere imposte per decreto hanno suscitato, qua e là, vivaci polemiche. Alcuni oppositori hanno notato che questo agitarsi a livello mondiale sembrava confermare che le migliaia di vittime statunitensi valessero più di tutte le vittime dei recenti genocidi, delle quali nessuna ha avuto diritto a un simile omaggio. Possiamo interpretare questa diatriba come un rifiuto della manipolazione politica del sentimento religioso. Tre minuti di silenzio per prendere coscienza che i conflitti possono regolarsi pacificamente, senza ricorrere al terrorismo, avrebbero avuto il consenso di tutti, ma non una preghiera per le sole vittime del terrorismo in territorio americano. Queste cerimonie non esprimono un'aspirazione collettiva alla pace, ma mirano a giustificare la vendetta che seguirà.

Questo momento di preghiera rappresenta una svolta storica. Gli Stati

Uniti sono entrati in guerra quando il loro inno nazionale è risuonato nella cattedrale, scriverà in seguito il *Washington Post.* Una constatazione che si può estendere: il mondo è entrato in guerra associandosi al lutto americano.

Domandiamoci allora come questo omaggio unanime sia stato organizzato. A differenza della mobilitazione delle alleanze militari, nessun trattato internazionale prevede l'obbligo di raccoglimento se gli USA sono in lutto. E tuttavia è stato più facile e più rapido decretare un lutto internazionale piuttosto che utilizzare i trattati della NATO, dell'ANZUS (Australia New Zeland United States) e dell'OAS (Organization of American States). A guardare più da vicino, si nota che il decreto francese è stato firmato da Jacques Chirac e Lionel Jospin il 12 settembre, cioè prima che George Bush decretasse il lutto americano. Una tale operazione su scala mondiale rende necessaria che venga attivata una potente rete di influenza capace di fare pressione sulla quasi totalità dei governi. Ma, soprattutto, questa operazione politica ha un fine preciso: strumentalizzando il sentimento religioso, il governo americano ha sacralizzato sia le vittime degli attentati che la sua versione dei fatti. Ormai, nel mondo intero, qualunque obiezione alla verità ufficiale sarà vissuta come un sacrilegio.

Il dispositivo che è stato utilizzato per imporre questo lutto nazionale è stato formalizzato in segreto nell'ottobre 2001. Un Ufficio per l'influenza strategica (Office for the Strategic Influence) è stato organizzato al Pentagono, sotto il comando del generale Simon Pete Worden, ex capo dell'US Space Command. Questo organismo è legato ai Programmi di informazione internazionale (International Informations Programs) del dipartimento di stato - che comprende le trasmissioni della radio *Voice of America* - attraverso la mediazione del Gruppo militare di informazione internazionale (International Military Information Group) del colonnello Brad Ward e lavora ormai a pieno regime per manipolare le opinioni pubbliche e i governi occidentali.

7. Pieni poteri

Durante la mattina del 14 settembre, il Congresso degli Stati Uniti autorizza il presidente George W. Bush a ricorrere a *"ogni azione necessaria e appropriata contro qualunque stato, organizzazione o*

persona che, a suo giudizio, abbia preparato, autorizzato, eseguito o facilitato gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, o che abbia protetto simili organizzazioni o persone, con lo scopo di prevenire in futuro ogni atto di terrorismo internazionale contro gli Stati Uniti ordito da questi stati, organizzazione o persone".

Questa risoluzione congiunta delle due camere viene votata, praticamente senza dibattito, all'unanimità meno un voto, quella della deputata democratica della California, Barbara Lee. Il testo lascia totale libertà di azione al presidente Bush nella lotta alle organizzazioni terroristiche non governative, ma i "poteri di *emergenza"* non sono esattamente i *"poteri di guerra"*. George W. Bush è comunque obbligato ad avvertire il Congresso prima di far scattare le ostilità contro un altro Stato.

Per condurre le prime iniziative il presidente Bush chiede al Congresso un fondo speciale di venti miliardi di dollari. Con un ammirevole slancio patriottico le due assemblee raddoppiano la cifra e approvano, all'unanimità, dopo cinque ore di dibattito, un fondo di... quaranta miliardi di dollari.

Inoltre, il presidente Bush autorizza la mobilitazione al massimo di cinquantamila riservisti. Il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld ne richiama immediatamente trentacinquemilacinquecento (diecimila per l'Esercito, tredicimila per l'Areonautica, tremila per la Marina, settemilacinquecento Marines e duemila per la Guardia Costiera). La mobilitazione precedente risale alla guerra del Golfo e aveva coinvolto un numero cinque volte più grande di soldati perché, allora, si trattava di riunire una potentissima armata.

George W. Bush pronuncia un importante discorso davanti al Congresso, riunito in seduta plenaria, il 20 settembre. È accompagnato da diverse personalità, tra cui il premier britannico Tony Blair. In quell'occasione indica ufficialmente Osama Bin Laden e la sua organizzazione quali responsabili degli attentati e lancia un ultimatum al regime talebano: *"Consegnate alle autorità americane tutti i dirigenti di Al Qaeda che si nascondono sui vostri territori. Liberate ogni residente straniero, compresi gli americani, che avete arrestato illegalmente e proteggete i giornalisti, i diplomatici e i lavoratori stranieri nel vostro paese. Chiudete immediatamente tutti i campi di addestramento per terroristi in Afghanistan e consegnate alle autorità competenti i terroristi*

e ogni persona che faccia parte delle loro strutture di sostegno. Queste richieste non sono soggette a negoziati o discussioni. I talebani devono agire, e lo devono fare immediatamente. Devono consegnare i terroristi o condivideranno la loro sorte".

Soprattutto, annuncia la creazione di un Ufficio per la sicurezza nazionale del territorio (Office of Homeland Security) equiparato al rango di ministero e direttamente sotto il suo controllo.

Questo nuovo organismo *"dirigerà, controllerà e coordinerà una strategia nazionale generale al fine di difendere il nostro paese contro il terrorismo e di reagire a ogni eventuale attacco".* Il Presidente in quell'occasione nomina capo di questo ufficio l'ex marine e governatore della Pennsylvania, Tom Ridge.

Come conseguenza a queste misure l'amministrazione Bush prende diverse decisioni per rafforzare il segreto militare.

Sin dall'indomani degli attentati, il 12 settembre, il segretario Rumsfeld aveva dichiarato durante la conferenza stampa al Pentagono: *"Mi sembra importante sottolineare che quando si discutono informazioni la cui competenza spetta ai servizi segreti e si mettono a disposizione di gente che non ha l'abilitazione corrispondente, la conseguenza sia di ridurre le possibilità, per il governo degli Stati Uniti, di individuare e arrestare le persone che hanno commesso gli attacchi contro gli Stati Uniti uccidendo tanti cittadini americani. In secondo luogo, quando si comunicano informazioni riservate a persone che non sono abilitate a riceverle, la conseguenza automatica è che la vita di uomini* e *donne in uniforme viene messa in pericolo perché sono loro che dovranno compiere le operazioni previste"*.*

Quando i giornalisti gli chiedono, il 25 settembre, se avrebbe mentito pur di conservare i segreti, Rumsfeld risponde di essere, personalmente, abbastanza abile per agire altrimenti, ma che i suoi collaboratori se la sarebbero cavata ognuno a modo suo:

Segretario alla Difesa: *"Naturalmente questo evoca la famosa battuta di Winston Churchill che diceva - però non mi dovete citare, d'accordo? Non voglio essere citato, capito?: la verità, a volte, è così preziosa che deve essere accompagnata da una guardia del corpo di menzogne - alludeva alla* data e *al luogo dello sbarco. E, infatti, si sono sforzati non solo di non parlare della data dello sbarco in Normandia e del luogo, ma anche di non sapere se sarebbe stato sulle coste normanne o nel nord del Belgio, in*

realtà hanno creato confusione tra i tedeschi seminando il dubbio sulla veridicità del piano. Avevano anche un esercito fittizio sotto il comando di Patton e diverse altre cose. Questa è *storia,* e *ne parlo come di un contesto [...] Non mi ricordo di aver mai mentito alla stampa, non ne ho intenzione, e non mi sembra che si verificherà in futuro. Ci sono decine di modi di evitare di doversi trovare in una situazione in cui si deve mentire. lo non lo faccio".*

Giornalista: *"Questo vale per tutti al dipartimento di stato?".*

Segretario alla Difesa: "Vuole *scherzare, immagino?"* [risata].

Il 2 ottobre, il sottosegretario alla Difesa, Pete Aldridge jr invia una lettera a tutti i fornitori dell'esercito. Li informa che il segreto militare è esteso alle loro attività commerciali, considerato che anche informazioni apparentemente futili possono rivelare notizie importanti sulle attività del dipartimento della Difesa. La discrezione viene dunque imposta ai civili.

Il 4 ottobre, il direttore degli acquisti dell'Air Force, Darlen Druyun, manda una e-mail a tutti i fornitori dell'arma per spiegare la lettera di Aldridge con la quale vieta a tutti i suoi fornitori di parlare con i giornalisti sia dei contratti in corso che degli accordi firmati in passato e di dominio pubblico. Il divieto è valido sia negli Stati Uniti che in ogni paese straniero dove i fornitori potrebbero partecipare a fiere e convegni sulle armi.

Il 5 ottobre, il presidente Bush, violando la Costituzione, ordina ad alcuni membri del suo gabinetto di non trasmettere più informazioni ai parlamentari (vedi Appendice).

Il 18 ottobre, il vicesegretario alla Difesa, Paul Wolfowitz, invia una nota a tutti i capufficio del suo dipartimento perché la distribuiscano a tutto il personale. Scrive: "È *vitale che gli agenti del dipartimento della Difesa (DOD), così come tutte le persone appartenenti a organizzazioni che collaborano con il DOD, siano estremamente discrete, e questo qualunque siano le loro responsabilità. Non dovete avere nessun tipo di conversazione professionale in spazi aperti, luoghi pubblici, durante il tragitto casa-ufficio, o con mezzi di comunicazione elettronici non protetti. Gli argomenti a carattere confidenziale saranno trattati esclusivamente in luoghi appositi e con persone che dispongano sia di un motivo preciso per accedere all'informazione sia di un'abilitazione di sicurezza ad hoc. L'informazione non confidenziale può essere soggetta a una protezione identica dal momento che da essa si possono dedurre notizie delicate. La maggior parte delle informazioni utilizzate nel contesto delle missioni del*

DOD sarà sottratta (sic) al dominio pubblico in quanto delicate. Nel dubbio, astenetevi dal diffondere o discutere le informazioni ufficiali, se non in seno al DOD".

Allo stesso tempo le autorità federali prendono misure per garantire la segretezza dell'inchiesta sugli attentati. L'11 settembre, l'FBI chiede alle compagnie aeree di non comunicare con la stampa. Eppure la loro testimonianza permetterebbe di chiarire il numero esiguo di viaggiatori sul volo, così come l'assenza dei pirati dell'aria sulle liste dei passeggeri. La sera stessa l'FBI aspetta a casa loro i fratelli Jules e Gédéon Naudet, che si trovavano a Manhattan al momento degli attentati, e sequestra le cinque ore di filmato realizzate all'interno e fuori dalle torri dai due giornalisti. Solo i sei minuti che mostrano l'impatto del primo aereo vengono restituiti. Questo documento che potrebbe aiutare a capire meglio il crollo del World Trade Center viene sequestrato. L'FBI chiede anche alla società Odigo di non comunicare con la stampa. Eppure sarebbe interessante conoscere il tenore del messaggio di allarme ricevuto e le misure prese per limitare il numero di persone presenti nelle torri. Allo stesso modo, l'autorità militare vieta ogni contatto tra i suoi impiegati coinvolti nei fatti e la stampa. Quindi i giornalisti non possono intervistare né i piloti dei caccia né il personale delle basi di Barksdale e di Offutt. L'associazione degli avvocati americani, invece, da parte sua consapevole che eventuali cause per danni sarebbero altrettante occasioni per svelare segreti di stato, annuncia che radierà dall'ordine ogni avvocato che intentasse una procedura in nome delle famiglie delle vittime. Questo divieto è valido per sei mesi, diverse perizie non sono più possibili oltre questo lasso di tempo.

Il presidente degli Stati Uniti contatta personalmente i membri del congresso per chiedere di non mettere in pericolo la sicurezza nazionale creando una commissione d'inchiesta sugli avvenimenti del'11 settembre. Per salvare la faccia e per voltare pagina, i parlamentari decidono di creare una commissione d'inchiesta congiunta delle due assemblee... sulle misure prese dall'11 settembre per prevenire nuove azioni terroristiche.

Il 10 ottobre, Condoleezza Rice, consigliere nazionale per la sicurezza, convoca alla Casa Bianca i direttori dei principali canali televisivi (ABC, CBS, CNN, Fox, Fox News, MSNBC e NBC) per richiamarli al loro senso di responsabilità. La libertà di espressione rimane la regola, ma i giornalisti vengono invitati a esercitare un "giudizio editoriale" sull'informazione e a evitare di diffondere tutto quello che potrebbe

nuocere alla sicurezza del popolo americano.

Il messaggio è recepito al cento per cento dai giornali. Ron Gutting, caporedattore del *City Sun,* e Dan Guthrie, caporedattore del *Daily Courier,* che avevano osato criticare la linea di Bush, sono immediatamente licenziati.

Edward Herman, professore di Scienze Politiche all'Università di Pennsylvania commenta così: "La *Pravda e le Izvetia dell'ex Unione Sovietica avreb*bero *faticato a superare i media americani nel loro servilismo riguardo all'agenda ufficiale. [...] Hanno abbandonato il* concetto di *obiettività* e persino *l'idea di proporre uno spazio pubblico in cui avvengano discussione* e *dibattiti intorno ai problemi. [...] È uno scandalo che tradisce il modo di agire di un* sistema di *propaganda, non quello dell'informazione seria, essenziale in una società democratica".*

Per finire, dopo tre settimane di dibattito, il Congresso adotta le *Uniting and Strengthening America by Providing Appropriate Tools Required to Intercept and Obstruct Terrorism Act* (il cui acronimo è USA PATRIOT Act) Questa legge straordinaria sospende alcune libertà fondamentali per un periodo di quattro anni in modo da dare all'amministrazione i mezzi per lottare efficacemente contro il terrorismo. Non sfugge a nessuno che il periodo di quattro anni copre l'intero mandato di George W. Bush, compreso il periodo elettorale per la sua rielezione, e reprime *"i terroristi e coloro che li sostengono"* secondo una definizione molto elastica. Così la raccolta di fondi per sostenere le famiglie dei militanti dell'IRA in prigione in Inghilterra diventa un crimine federale. La durata del fermo per i cittadini stranieri sospettati di terrorismo si allunga a una settimana. In caso di incriminazione per qualunque altro motivo, non necessariamente legato al terrorismo, i sospettati possono essere messi in isolamento per un periodo di sei mesi, rinnovabile senza limite di tempo se il procuratore generale giudica che la loro liberazione "rappresenta una *minaccia per la sicurezza nazionale, quella della società o di una persona".* Immediatamente, milleduecento immigrati vengono messi in prigione per un periodo indeterminato e con capi di imputazione segreti. Gli agenti consolari stranieri denunciano la violazione dei diritti fondamentali dei loro concittadini, come dichiara il Console generale del Pakistan a New York: *"Nella maggior parte dei casi non abbiamo* né *l'identità, né il luogo di detenzione dei nostri connazionali. Tutt'al più si degnano di darci il loro numero* [...] Le *autorità fanno pressione su di loro perché non si*

avvalgano del diritto di contattare le loro rappresentanze consolari o i loro avvocati. È assolutamente *inammissibile".*

Infine, l'US PATRIOT Act permette all'FBI di intercettare le comunicazioni fuori dal controllo del magistrato. Questo provvedimento è applicabile anche alle comunicazioni tra cittadini stranieri residenti in paesi stranieri, ogni volta che esse attraversano il territorio americano tramite internet.

Il 31 ottobre, il dipartimento della Giustizia sospende il diritto delle persone fermate o in prigione di avere colloqui riservati con i loro avvocati.

Ormai, questi incontri possono essere spiati e registrati, e i loro contenuti utilizzati contro gli indagati, con la conseguente impossibilità per il cliente e l'avvocato di elaborare una strategia difensiva.

Il 13 novembre, il presidente Bush dichiara che gli *stranieri "sospettati di terrorismo",* includendo "i *membri ed* ex *membri di Al Qaeda"* e le persone che hanno (anche a loro insaputa) aiutato le cospirazioni tese a commettere attentati (anche se non attuati), non saranno giudicati dai tribunali federali e neanche dai tribunali militari, ma da commissioni militari. Queste commissioni saranno composte a discrezione dal segretario alla Difesa e stabiliranno un proprio codice di procedura. Le sedute si potranno svolgere a porte chiuse. / *"procuratori militari"* non saranno tenuti a comunicare agli indagati e ai loro difensori le prove di cui dispongono. Le decisioni saranno prese con una maggioranza di due terzi (e non all'unanimità come vorrebbe la norma internazionale in materia criminale).

Lo stesso giorno, il dipartimento della Giustizia ferma cinquemila sospettati di origine mediorientale, quasi tutti regolari, che non hanno commesso nessun illecito ma che devono essere *"interrogati".*

Appoggiandosi al Comitato antiterroristico creato dalla risoluzione 1373 (28 settembre) delle Nazioni Unite, il dipartimento di stato, attraverso l'ONU, ingiunge ai suoi alleati di adottare legislazioni simili. A oggi, cinquantacinque paesi (tra cui la Francia attraverso la "legge sulla sicurezza quotidiana") hanno così tradotto in leggi interne alcune disposizioni dell'US PATRIOT Act. Il loro scopo non è di proteggere le popolazioni locali dal terrorismo, ma di permettere alla polizia statunitense di estendere le sue attività in tutto il mondo. Si tratta principalmente di allungare i periodi di fermo nei casi di terrorismo, di limitare la libertà di

stampa e di autorizzare le forze dell'ordine a effettuare intercettazioni telefoniche senza controllo giudiziario. In Inghilterra, la legge antiterrorismo autorizza l'arresto di sospetti stranieri senza alcuna istruttoria formale, violando la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. In Canada, la legge antiterrorismo obbliga i giornalisti a fornire le loro fonti su richiesta del magistrato pena l'arresto immediato. In Germania, ai servizi segreti vengono attribuiti poteri da polizia giudiziaria che li trasformano in polizia politica. In Italia, i servizi segreti sono autorizzati a commettere ogni tipo di delitto sul territorio nazionale, nell'interesse della difesa nazionale, e non dovranno in nessun modo renderne conto alla giustizia. Per finire, il segretario di stato, Colin Powell, viene in Europa per assicurarsi che le polizie nazionali ormai trasmetteranno all'FBI, senza formalità, tutte le informazioni in loro possesso, e per istallare un'antenna dell'FBI nei locali di Europol.

***

"Dall'11 settembre, il governo ha fatto votare leggi, adottare politiche e procedure *che non sono in accordo con le nostre leggi e i nostri valori fondamentali, questo sarebbe stato impensabile prima",* scrive la prestigiosa rivista *New York Review of Books.* Con l'esaltazione della mistica patriottica, il paese della libertà di espressione e della trasparenza politica si è adagiato su un concetto esteso della ragione di stato e del segreto militare applicabile a tutti i settori della società.

La versione ufficiale degli avvenimenti dell'11 settembre non permette di giustificare un simile cambiamento. Se i nemici sono miserabili nascosti nelle grotte afgane, per quale motivo si dovrebbero temere le conversazioni tra colleghi in seno al Pentagono? È pensabile che un pugno di terroristi possa raccogliere e trattare informazioni sparse su acquisti di armi e dedurne i piani dell'esercito degli Stati Uniti? Perché sospendere il normale funzionamento delle istituzioni e privare i parlamentari, persino a porte chiuse, delle informazioni indispensabili alla vita democratica?

E se la versione ufficiale, secondo la quale gli attentati sono stati commessi da terroristi stranieri è vera, perché impedire ogni inchiesta del Congresso e ogni indagine della stampa?

Non stiamo piuttosto assistendo a un cambiamento di regime programmato ben prima del 11 settembre? Da mezzo secolo, e a diverse riprese, la CIA ha provato a far passare una legge che proibisse alla stampa

di menzionare gli affari di stato e criminalizzasse i funzionari e i giornalisti che li svelassero. In questo modo, nel novembre 2000, il senatore ultrareazionario Richard Shelby, che presiedeva allora la Commissione senatoriale d'informazione fece votare una "Legge *sul segreto"* (Officiai Secretary Act) alla quale il presidente Clinton oppose il proprio veto. Richard Shelby ripropose la legge nell'agosto 2001, sperando in una migliore accoglienza dal presidente Bush. La proposta di legge, in discussione quando avvennero gli attentati, è stata parzialmente incorporata alla "Legge *sui servizi segreti"* (Intelligence Act) del 13 dicembre 2001. Immediatamente, il procuratore generale John Ashcroft ha creato un'unità speciale incaricata di valutare i mezzi per rimediare alle fughe di notizie classificate". Dovrà consegnare un rapporto entro sei mesi. Da subito numerosi siti web ufficiali sono stati ripuliti: informazioni pubbliche sono state ritirate con la scusa che da esse i terroristi potrebbero dedurre informazioni segrete.

La Giustizia, le commissioni d'inchiesta del Congresso e la stampa, cioè tutti i contropoteri, sono stati neutralizzati, l'esecutivo si è dato nuove strutture che gli permettono di estendere alla politica interna i metodi già usati dalla CIA e dalle forze armate all'estero.

La creazione dell'Office of Homeland Security (OHS) annunciata dal Congresso dal presidente Bush il 20 settembre, è avvenuta solo l'8 ottobre.

Non si tratta di una misura di circostanza, ma di una riforma profonda dell'apparato di stato americano. Ormai l'amministrazione distinguerà sicurezza interna e esterna. Il direttore dell'OHS, Tom Ridge, sarà pari grado con la consigliera per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice. Ognuno presiederà un consiglio: il Council of Homeland Security e il National Security Council. Le loro competenze distinte coincidono in numerosi settori. Così, il presidente Bush ha nominato un viceconsigliere nazionale per la Sicurezza incaricato della lotta antiterrorismo che, sebbene dipenda da Condoleezza Rice, dovrà essere a disposizione di Tom Ridge. Questo incarico-cerniera è stato affidato al generale Wayne A. Downing, uomo dal profilo particolarmente duro. Downing fu, tra l'altro, il capo delle operazioni speciali della rete *stay-behind.* Garantirà inoltre il legame tra i Consigli e l'Ufficio per l'influenza strategica, incaricato di manipolare opinione pubblica e governi stranieri.

L'Ufficio per la Sicurezza interna possiede ampi poteri di coordinamento che potranno evolvere con il tempo. È difficile dire se avrà un ruolo

paragonabile a quello dell'Ufficio della Mobilitazione di guerra (OWM - Omega World Missions) durante la seconda guerra mondiale, o a quello dell'attuale Ufficio per la politica nazionale di controllo sulla droga (ONDCP - Office of National Drug Control Policy) che controlla le operazioni militari in America Latina. Ad ogni modo, si assiste a un controllo pieno della vita civile da parte dei militari e dei servizi segreti.

"Gli storici ricorderanno che tra il novembre 2001 e il febbraio 2002 la democrazia - così come era stata immaginata dai redattori della Dichiarazione di indipendenza e della Costituzione degli Stati Uniti - è morta. Mentre la democrazia spirava, nasceva lo stato fascista e teocratico americano", commentano due grandi giornalisti, John Stanton e Wayne Madsen.

Terza parte
L'impero attacca
8. Tutta colpa di Bin Laden

La mattina dell'11 settembre, quando la CNN trasmise le prime immagini di una delle torri del World Trade Center in fiamme e non si sapeva ancora se si trattasse di un incidente o di un attentato, i giornalisti di quella rete evocarono il possibile coinvolgimento di Osama Bin Laden. A poco a poco questa ipotesi s'impose come la sola spiegazione umanamente accettabile. Attentati di una tale ferocia potevano essere opera solo di un mostro totalmente estraneo al mondo civile, animato da un odio irrazionale contro l'Occidente e con le mani sporche di sangue. Questo pazzo aveva già un'identità: era il nemico pubblico numero uno degli Stati Uniti: Osama Bin Laden. La voce fu, in un primo momento, alimentata dalle confidenze fatte alla stampa da *"fonti generalmente attendibili"* oppure *"vicine all'inchiesta"*. Diventò una notizia ufficiale quando Colin Powell definì pubblicamente Bin Laden "sospetto". E si fece dogma quando George W. Bush lo proclamò colpevole. Sino ad oggi quest'accusa non è stata illustrata pubblicamente. Ma le autorità americane non lo considerano necessario poiché hanno distribuito un video di Osama Bin Laden che ha, ai loro occhi, valore di una confessione.

Osama Bin Laden è uno dei cinquantaquattro figli dello sceicco Mohammed Bin Laden, fondatore, nel 1931, del Saudi Binladen Group (SBG). Questa holding, la più importante dell'Arabia Saudita, realizza

metà del suo fatturato nelle costruzioni e nei lavori pubblici, l'altra metà nella progettazione, nel mercato immobiliare, nella distribuzione, nelle telecomunicazioni e nell'editoria. Ha fondato una società svizzera di investimenti, la SICO (Saudi Investment Company), che ha creato diverse società insieme a filiali della National Commercial Bank saudita. L'SBG possiede importanti quote nella General Electric, nella Nortel Networks e nella Cadbury Schweppes. Per le sue attività industriali è rappresentata negli Stati Uniti da Adnan Khashoggi (ex cognato di Mohammed al-Fayed), mentre i suoi beni finanziari sono amministrati dalla Carlyle Group. Fino al 1996, la costituzione delle filiali dell'SBG era preparata a Losanna dal suo consigliere, il banchiere nazista Francois Genoud, esecutore testamentario del dottor Goebbels e finanziatore del terrorista Carlos. L'SBG è inscindibile dal regime wahabita, al punto da essere stato a lungo l'unico e ufficiale appaltatore per i lavori di costruzione e di gestione nei luoghi santi del regno, Medina e La Mecca. Nello stesso modo si è aggiudicato la maggior parte degli appalti di costruzione delle basi militari statunitensi in Arabia Saudita e di ricostruzione del Kuwait dopo la Guerra del Golfo. Dopo la morte accidentale dello sceicco Mohammed Bin Laden, il figlio maggiore, Salem, gli succede nel 1968. Anche lui muore in un "incidente" aereo avvenuto in Texas nel 1988. Ormai l'SBG è diretto e gestito da Bakr, secondogenito del fondatore.

Nato nel 1957, Osama è laureato in management ed economia alla King Abdul Aziz University e si dice sia uno scaltro uomo d'affari. Nel dicembre 1979, il suo tutore, il principe Turki al-Feisal al-Saud (direttore dei servizi segreti sauditi) gli chiese di gestire finanziariamente le operazioni segrete della CIA in Afghanistan, dove in dieci anni la CIA investì due miliardi di dollari per combattere l'URSS. Queste operazioni sono le più costose che abbia mai sostenuto. I servizi sauditi e statunitensi ingaggiarono fondamentalisti islamici, li addestrarono, li armarono, li coinvolsero manipolandoli in una *jihad* ('guerra santa') per combattere e vincere i sovietici in loro vece. Osama Bin Laden gestiva questo mondo eteroclito grazie a uno schedario informatico chiamato "Al Qaeda" (letteralmente 'la base' di dati).

Dopo la disfatta dell'URSS, gli USA si disinteressarono completamente della sorte dell'Afghanistan, che fu lasciato completamente in balia dei signori della guerra e dei mujaeddin ingaggiati in tutto il mondo arabo-musulmano per la lotta contro l'Armata Rossa. Osama Bin Laden avrebbe

allora smesso di lavorare per la CIA e reclutato questi combattenti per sé. Nel 1990 avrebbe offerto alla monarchia saudita i suoi uomini per cacciare l'apostata laico Saddam Hussein fuori dal Kuwait, non apprezzando affatto che gli venisse preferita la coalizione guidata da Bush padre (presidente), Dick Cheney (allora segretario alla Difesa), e Colin Powell (allora capo di stato maggiore interforze).

Gli islamici si schierarono subito in due fazioni: alleati o avversari degli americano-sauditi. Osama Bin Laden si trovò a far parte del gruppo guidato dal leader sudanese Hassan el-Tourabi insieme, tra gli altri, a Yasser Arafat, con il quale partecipò ad alcune Conferenze popolari arabe e islamiche a Khartum.

Nel 1992, gli Stati Uniti sbarcarono in Somalia, su mandato dell'ONU, per "riportare speranza" *(Restore Hope)*. Alcuni vecchi mujaeddin dell'Afghanistan spararono contro i Gl e furono coinvolti in un'operazione durante la quale morirono diciotto soldati americani. Di questi incidenti fu considerato responsabile Osama Bin Laden. L'esercito degli Stati Uniti se ne andò e nell'immaginario collettivo, Bin Laden aveva appena vinto gli americani dopo aver sconfitto i sovietici. Osama Bin Laden fu allora privato della nazionalità saudita e si trasferì in Sudan. Avendo rotto con la famiglia, ricevette la sua parte di eredità stimata in trecento milioni di dollari, somma che investì nella creazione di diverse banche, società locali agro-alimentari e di distribuzione. Dapprima con l'aiuto del colonnello Omar Hassan el-Béchir, poi di Hassan el-Tourabi, fondò diverse compagnie in Sudan: costruì un aeroporto, strade, installò una pipe-line e assunse il controllo della maggior parte della produzione di gomma arabica. Malgrado queste opere, fu espulso dal Sudan nel 1996, sotto pressione dell'Egitto che lo accusava di avere fomentato un complotto per assassinare il presidente Hosni Mubarak. Tornò allora in Afghanistan.

Nel giugno 1996, diciannove soldati americani morirono in un attentato nella base militare di Khobar (Arabia Saudita). Gli Stati Uniti accusarono Osama Bin Laden di esserne il mandante. In tutta risposta, egli rilanciò la *jihad* contro gli USA e Israele con la sua celebre lettera: *"Bandite i politeisti dalla penisola arabica",* dove riprende gli stessi argomenti che aveva utilizzato con la CIA in Afghanistan: è sacro dovere di ogni musulmano liberare i territori dell'Islam occupati. Solo che è difficile paragonare la sanguinosa occupazione sovietica dell'Afghanistan con la concordata installazione delle basi militari statunitensi in Arabia Saudita.

Ma l'esortazione del miliardario, non avendo avuto il successo sperato negli ambienti musulmani popolari, lo spinge a creare nel 1998, insieme al leader egiziano Ayman al-Zawahiri, il Fronte islamico internazionale contro gli ebrei e i crociati.

Il 7 agosto 1998, due attentati devastarono le ambasciate americane di Daar-es-Salam (Tanzania) e di Nairobi (Kenya), provocando duecentonovantotto morti e più di quattromilacinquecento feriti. Gli Stati Uniti accusarono Osama Bin Laden di essere il mandante. Il presidente Bill Clinton fece lanciare settantacinque missili da crociera sui campi di Jalalabad e di Khost (Afghanistan) e sul laboratorio di al-Shifa (Sudan). L'FBI incolpò Bin Laden e mise sulla sua testa una taglia di cinque milioni di dollari. Tutti i suoi beni finanziari furono congelati.

Il 12 ottobre 2000, un attentato con un gommone esplosivo danneggiò la portaerei USS *Cole* in rada a Aden (Yemen) uccidendo diciassette marines e ferendone nove. Gli Stati Uniti accusarono Osama Bin Laden di essere il mandante.

L'8 maggio 2001, Donald Rumsfeld rivelò che il nemico pubblico numero uno degli Stati Uniti non solo disponeva già di armi batteriologiche e chimiche ma era anche sul punto di assemblare una bomba atomica e di lanciare in orbita un satellite.

Intervistato dalla rivista *Frontline* (PBS), Milton Bearden (ex capo della CIA in Sudan negli anni Ottanta e uno dei principali responsabili delle operazioni segrete dell'Agenzia in Afghanistan) esprime il suo scetticismo: *"Semplificare all'eccesso e stabilire un legame tra lui* [Osama Bin Laden] e *tutti gli atti terroristici del decennio passato è un insulto a* [l'intelligenza] *della maggior parte degli americani. Questo non incoraggia certo i nostri alleati a prenderci sul serio in questa materia".* Milton Bearden, che ha ritrovato libertà di parola da quando è andato in pensione, nel 1994, continua: *"C'è molta finzione in tutto questo e tutta la mitologia riguardo a Osama Bin Laden fa parte dello spettacolo. Non abbiamo un nemico nazionale. Non abbiamo più un nemico nazionale da quando l'Impero del Male* [l'URSS] è *crollato nel 1991. E penso che questo ci piace. Ci piace questo terrorismo internazionale abbastanza strano in un momento in cui* [il vero terrorismo] *cambia drammaticamente identità".*

Ad ogni modo, *"the show must go on"* gli USA accusarono Osama Bin Laden di essere il mandante degli attentati dell'11 settembre 2001. Di fronte allo scetticismo delle cancellerie il generale Colin Powell, segretario

di stato, invitato a *Meet the Press* (NBC), dichiarava: *"Lavoriamo sodo per sintetizzare tutte le informazioni giudiziarie e dei servizi e penso che in un futuro prossimo potremo pubblicare un documento che descriverà chiaramente le prove di cui disponiamo del suo coinvolgimento in questo attacco".* Annunciato più volte, questo documento non è mai stato pubblicato.

Il 4 ottobre, il Primo Ministro britannico, Tony Blair, presentò ai Comuni un rapporto intitolato *Responsabilità delle atrocità terroristiche commesse negli Stati Uniti.* L'argomento si riassume così: *"Nessun'altra organizzazione ha insieme le motivazioni e la capacità di realizzare degli attacchi come quelli dell'11 settembre se non la rete Al Qaeda guidata da Osama Bin Laden".*

Lo stesso giorno, il ministro pachistano degli Affari Esteri, Riaz Muhammad Khan, dichiarava che le "prove" americane trasmesse al suo governo *"fornivano una base sufficiente per consegnare Bin Laden alla giustizia".* Queste "prove", classificate segreto militare, non sono mai state rese pubbliche.

Il 7 ottobre gli ambasciatori statunitensi e britannici informarono l'ONU dell'azione militare che i loro paesi avevano intrapreso in Afghanistan. John Negroponte (USA) scriveva: "Il *mio governo ha avuto informazioni chiare e indiscutibili che l'organizzazione Al Qaeda, sostenuta dal regime talebano in Afghanistan, ha avuto un ruolo centrale negli attacchi".* Queste informazioni *"chiare e indiscutibili"* non sono mai state trasmesse al Consiglio di Sicurezza.

Il 10 novembre, il Sunday *Telegraph* rivelava l'esistenza di una videocassetta (registrata il 20 ottobre) nella quale Osama Bin Laden avrebbe rivendicato gli attentati: "Le *Torri* Gemelle *erano bersagli legittimi, costituivano un pilastro della potenza economica americana. Questi avvenimenti sono stati grandiosi da tutti i punti di vista. Non sono state* distrutte solo le *Torri Gemelle,* ma *le torri del morale di questo paese".* In questo video Bin Laden avrebbe anche minacciato il Presidente americano e il Primo Ministro britannico: "Bush e *Blair non capiscono nient'altro che i rapporti di forza. Ogni volta che ci uccidono, noi uccidiamo loro, in modo da raggiungere un equilibrio delle forze".* Tali rivelazioni sono state confermate il giorno stesso da Tony Blair, che ha dichiarato ai Comuni di averne letto una trascrizione. Questa misteriosa cassetta è citata nella versione aggiornata del rapporto Blair. Si tratta in

realtà di un'intervista realizzata da Al-Jezeera e trasmessa dalla CNN nel gennaio del 2002.

Colpo di scena: il 9 dicembre, il Washington *Post* rivela in prima pagina l'esistenza di una nuova videocassetta. Registrata l'11 settembre da una persona vicina al nemico pubblico numero uno, mostra le reazioni di Osama Bin Laden agli avvenimenti e conferma definitivamente la sua responsabilità nella loro pianificazione. Secondo Reuters, che cita un ufficiale anonimo, il leader di Al Qaeda vi dichiara addirittura che la maggior parte dei pirati dell'aria non erano kamikaze e ignoravano il loro sacrificio.

Invitato di This *Week* (ABC), il vicesegretario alla Difesa, Paul Wolfowitz, ha commentato: "È ripugnante. *Voglio dire, ecco un uomo che è orgoglioso* e si compiace di *ammazzare migliaia di esseri umani innocenti.* Questo conferma tutto *ciò che già sapevamo su di lui. Non* c'è niente *di nuovo o di sorprendente in tutto ciò, è soltanto una conferma. E spero che questo farà tacere definitivamente le insane teorie riguardanti una cospirazione,* secondo *la quale gli Stati Uniti o qualcun altro sarebbero in qualche* modo i colpevoli".

Questa cassetta è stata trasmessa dal Pentagono il 13 dicembre 2001. Osama Bin Laden vi pronuncia una *"confessione"* assolutamente conforme alla versione ufficiale, che però noi sappiamo molto lontana dalla realtà.

"Pensavo che l'incendio causato dal carburante dell'aereo avrebbe fatto fondere la struttura *metallica* [del World Trade Center] e avrebbe fatto crollare *la parte colpita, soltanto i piani superiori.* È tutto quello che speravamo. [...] *Finito il nostro lavoro di quel giorno,* abbiamo acceso la *radio [...] abbiamo cercato una stazione per ascoltare le notizie da Washington. Il giornale radio era in corso. L'attacco* è *stato citato solo in chiusura. Allora il giornalista ha annunciato che un aereo aveva appena colpito il World Trade Center. [...] Un attimo dopo,* è *stato annunciato che un altro aereo aveva colpito il World Trade* Center. / *fratelli che hanno sentito la notizia erano pazzi di gioia.*

[...] / *fratelli che hanno condotto l'operazione sapevano solo che avevano un'operazione da martiri da compiere, a ognuno è stato chiesto di andare in America, però non sapevano niente dell'operazione, neanche una parola. Ma erano addestrati e non gli abbiamo rivelato nulla dell'operazione fino al momento in cui erano li e stavano per imbarcarsi sugli aerei.* [...] Sono *stati colti da una gioia delirante quando il primo*

aereo si è *schiantato contro l'edificio, e io gli ho detto: 'Siate pazienti'. [...] Il lasso di tempo tra gli impatti del primo e del secondo aereo era di venti minuti e quello tra il primo aereo e l'altro che si è schiantato contro il Pentagono era di un'ora".*

Non solo l'agente Bin Laden dà credito alla favola del crollo delle torri provocato dalla combustione, a quella delle squadre di kamikaze e persino a quella dello schianto sul Pentagono, ma si prende addirittura cura di smentire l'evidenza. Il video, infatti, termina con il commento del suo ospite: "Loro [gli americani] *erano terrorizzati* e *pensavano si trattasse di un colpo di stato".* Se è il nemico pubblico numero uno degli Stati Uniti a dirlo...

***

Non ci sarebbe dunque alcun dubbio sulla colpevolezza del recidivo Osama Bin Laden negli attentati dell'11 settembre, visto che avrebbe confessato persino azioni inesistenti. Ma Bin Laden ha davvero rotto con la CIA diventando un nemico dell'America?

Dal 1987 al 1998, il controllo della formazione dei combattenti di Al Qaeda è stato affidato ad Ali Mohammed, ufficiale egiziano integrato nell'esercito degli Stati Uniti. Mohammed insegnava contemporaneamente alla John Kennedy Special Warfare Center and School, dove addestrava i membri della più segreta rete di influenza, lo *stay-behind,* e gli ufficiali delle forze speciali statunitensi. Conoscendo le regole di sicurezza dei servizi segreti americani, che prevedono una costante e reciproca sorveglianza degli agenti, si può forse credere un solo istante che Ali Mohammed potesse lavorare alternativamente in una base militare in America e in quella di Al Qaeda in Sudan e in Afghanistan senza essere immediatamente smascherato? L'arresto di Ali Mohammed, ampiamente messo in risalto dai media, nel 1998, non è sufficiente a nascondere che lo *stay-behind* formava i combattenti di Al Qaeda e dunque che Osama Bin Laden ha continuato a lavorare con la CIA almeno fino al 1998!

Del resto, come non vedere che la leggenda di Osama Bin Laden è una copertura costruita alla perfezione dalla CIA? È così che hanno cercato di farci credere che Bin Laden avrebbe cacciato via dalla Somalia, con solo una ventina di combattenti, il più grande esercito del mondo!

Allo stesso modo ci hanno presentato gli attentati di Nairobi e Daar-es-

Salam come attentati antiamericani, ma nessuno degli undici morti di Daar-es-Salam era statunitense, e a Nairobi solo dodici dei duecentotredici morti erano americani. Chi ha preparato questi attentati fittiziamente antiamericani si era preso cura di farne pagare le conseguenze ad altri.

In realtà la CIA ha continuato a ricorrere ai servizi di Osama Bin Laden contro l'influenza russa come aveva già fatto contro i sovietici. Non si cambia una squadra che vince. La "legione araba" di Al Qaeda è stata usata, nel 1999, per sostenere i ribelli kosovari contro la dittatura di Belgrado. Era operativa in Cecenia, almeno fino al novembre 2001, come segnala il *New York Times*. La presunta ostilità di Bin Laden contro gli Stati Uniti permette a Washington di negare la propria responsabilità in questi colpi bassi.

I legami tra la CIA e Bin Laden non sono stati interrotti nel 1998. Gravemente ammalato, dal 4 al 14 luglio 2001 è stato curato presso l'ospedale americano di Dubai (Emirati Arabi Uniti). *"Durante la degenza ha ricevuto la visita di alcuni membri della sua famiglia, personalità saudite e degli Emirati. Nello stesso periodo, il rappresentante locale della CIA, molto conosciuto a Dubai,* è *stato visto prendere l'ascensore principale per raggiungere la stanza di Osama Bin Laden",* scrive Le *Figaro.*

"La notte precedente gli attacchi terroristici dell'11 settembre, Osama Bin Laden si trovava in Pakistan [...] *fu fatto entrare con discrezione in un ospedale militare a Rawalpindi per una dialisi",* come riporta il corrispondente della CBS.

L'uomo che ha lanciato la *jihad* contro gli USA e Israele, l'uomo sulla cui testa l'FBI ha messo una taglia di dieci milioni di dollari, l'uomo i cui campi di addestramento sono stati bombardati da missili cruise, si fa curare in un ospedale americano a Dubai dove chiacchiera con il capo locale della CIA e poi subisce una dialisi sotto la protezione dell'esercito pachistano a Rawalpindi.

L'inganno coinvolge persone vicine a Bin Laden e combattenti di Al Qaeda. Per esempio, secondo la versione ufficiale americana, il laboratorio di al-Shifa sarebbe stato utilizzato da Bin Laden per fabbricare armi chimiche di distruzione di massa. Ed è il motivo per cui è stato bombardato dalla US Air Force nel 1998. Eppure gli osservatori internazionali, venuti per constatare i danni hanno contestato che la fabbrica abbia mai prodotto altro che aspirina. Questa fabbrica apparteneva

a Osama Bin Laden e Salah Idris. La CIA accusa quest'ultimo di complicità nella produzione di armi chimiche e di finanziamenti alla *jihad* islamica in Egitto e fa congelare i suoi beni finanziari, ma revoca con discrezione questa misura nel maggio 1999. Oggi il "terrorista" Salah Idris possiede il 75 % della IES Digital Sistems e il 20% della Protec tramite la società *offshore* Global Security Systems. Si dà il caso che la IES Digital Sistems sia attualmente incaricata della videosorveglianza dei siti governativi e militari britannici, come ha rivelato ai Comuni la baronessa Cox, mentre la Protec si occupa della sicurezza di undici centrali nucleari britanniche.

Quanto a Mohammed Atta, accusato dall'FBI di essere l'agente di Al Qaeda che dirigeva le squadre kamikaze dell'11 settembre e i cui conti bancari sarebbero stati utilizzati per finanziare l'operazione, era un agente dei servizi segreti pachistani (ISI - Inter-Service Intelligence), da sempre considerati una succursale della CIA. Il *Times of India* dichiara che, nel luglio 2001, il generale Ahmed Mahmud, direttore dell'ISI, ha versato centomila dollari sul conto bancario di Mohammed Atta. Questa rivelazione non ha suscitato nessuna reazione negli USA. Tutt'al più è stato chiesto al generale Mahmud di andare in pensione, dopo aver nominato personalmente il proprio successore.

Le misure prese dagli USA contro Bin Laden non sono molto più convincenti. I settantacinque missili cruise lanciati contro i campi di addestramento di Al Qaeda e contro la fabbrica di al-Shifa hanno ucciso ventuno combattenti islamici, il che non sembra proporzionato né ai mezzi impiegati né ai duecentonovantotto morti di Nairobi e Daar-es-Salam.

"Dall'epoca della Guerra fredda, Washington ha lucidamente sostenuto Osama Bin Laden pur includendolo nella lista delle persone più ricercate dall'FBI. Mentre i mujaeddin sono impegnati, per conto degli Stati Uniti, nelle insurrezioni armate dei Balcani e dell'ex URSS, l'FBI ha il mandato di portarlo negli Stati Uniti e di fare guerra al terrorismo. È evidente che si tratta non solo di azioni contraddittorie, ma anche di una politica menzoniera nei confronti dei cittadini, perché la CIA fin dalla guerra URSS-Afghanistan appoggia il terrorismo internazionale tramite operazioni segrete", scrive il professor Michel Chossudovsky dell'università di Ottawa.

***

Da una parte Osama Bin Laden non è un nemico, ma un agente degli Stati Uniti; dall'altra non ha mai rotto i rapporti con la famiglia, partner commerciale essenziale della famiglia Bush.

Abbiamo già fatto notare che i beni finanziari del Saudi Binladen Group (SBG) sono gestiti dal Carlyle Group.

Creato nel 1987, il Carlyle Group gestisce oggi un portafoglio di dodici miliardi di dollari e detiene quote maggioritarie della Seven Up (che esegue l'imbottigliamento per la Cadbury Schweppes), della Federai Data Corporation (che ha, tra l'altro, fornito alla Federai Aviation Administration un sistema di sorveglianza del traffico aereo civile) e della United Defence Industries Inc (il principale fornitore di equipaggiamenti dell'esercito americano, turco e saudita). Tramite le società che controlla, il Carlyle Group si colloca all'undicesimo posto delle società americane che producono armi.

Nel 1990, il Carlyle Group è stato coinvolto in una faccenda di estorsione di fondi. Un lobbista del partito repubblicano, Wayne Barman, aveva utilizzato dei fondi per le pensioni americane per finanziare le campagne elettorali dei Bush; uno di questi fondi aveva accettato di versare un milione di dollari al Carlyle Group per ottenere un contratto pubblico nel Connecticut.

Questo fondo di gestione è presieduto da Frank C. Carlucci, ex vicedirettore della CIA poi segretario alla Difesa. Suoi consiglieri sono James A. Baker III (ex capo gabinetto del presidente Reagan, poi segretario al Tesoro, infine segretario di stato sotto George Bush padre) e Richard Barman (ex direttore del Bilancio). Per rappresentarlo all'estero il Carlyle Group chiama John Major (ex Primo Ministro britannico) e George Bush padre (ex direttore della CIA, poi Presidente degli Stati Uniti).

Tra gli altri dirigenti del Carlyle Group si trovano Sami Mubarak Baarma, procuratore di Khaled Ben Mahfouz, e un certo Talat Othmann, due figure direttamente legate all'attuale Presidente degli Stati Uniti.

Infatti la fortuna personale di George W. Bush proviene dai buoni affari che realizzò quando dirigeva la Harken Energy Corporation. Questa piccola società petrolifera texana ottenne le concessioni petrolifere del Bahrein, come contropartita per i contratti tra America e Kuwait conclusi dal presidente George Bush padre. Operazione naturalmente illegale.

Khaled Ben Mahfouz era azionista di Harken con una quota dell'11,5 %. Le sue azioni erano sostenute da uno dei suoi procuratori, Abdulah Taha Bakhsh. Talat Othman era amministratore, mentre il fratello maggiore di Osama Bin Laden, Salem, era rappresentato nel consiglio di amministrazione di Harken dal suo procuratore americano James R. Bath.

Questa piccola banda (la famiglia Bush, i suoi debitori politici, i suoi partner finanziari e l'immancabile CIA) non è certo alla sua prima malversazione. Furono, infatti, al centro di un gigantesco scandalo bancario degli anni Novanta: il fallimento della BCCI.

La Bank of Credit and Commerce International (BCCI) era un'istituzione anglo-pachistana presente in settantatré paesi. Apparteneva congiuntamente a tre grandi famiglie: i Gokal (Pakistan), i Ben Mahfouz (Arabia Saudita) e i Geith Pharaon (Abu Dhabi) e fu utilizzata da Ronald Reagan per corrompere il governo iraniano affinché ritardasse la liberazione degli ostaggi americani nell'ambasciata di Teheran e sabotasse così l'ultimo periodo della presidenza di Jimmy Carter (operazione detta *"October Surprise").* Poi, sotto la spinta dell'ex direttore della CIA e vicepresidente George Bush (padre), l'amministrazione Reagan si servì ancora della BCC per trasferire le donazioni saudite ai *contras* del Nicaragua e per far trasferire i soldi della CIA ai mujaeddin in Afghanistan. La BCCI è ugualmente implicata nei traffici d'armi del trader siriano Sarkis Sarkenalian, nello scandalo Keatinga in USA, negli affari del trader Marc Rich, nel finanziamento del gruppo di Abu Nidal ecc. In definitiva, la banca fallì quando si scoprì che riciclava anche i soldi del Cartello di Medellìn. La sua chiusura rovinò un milione di piccoli risparmiatori.

Il fatto che la BCCI possa essere stata manipolata, se non addirittura creata, dalla CIA non deve sorprendere. Esiste una lunga tradizione bancaria nei servizi segreti americani dai tempi della fondazione dell'OSS (Office of Strategic Services) da parte di avvocati e agenti di Wall Street. Due ex direttori della CIA, Richard Helms e William Casey, hanno lavorato alla BCCI, così come i due prestigiosi faccendieri della CIA, Adnan Khashoggi (rappresentante del Saudi Binladen Group in USA) e Manucher Ghobanifar (principale trader dell'lrangate). Senza parlare di Kamal Adham (cognato di re Feisal e capo dei servizi segreti sauditi fino al 1977), del principe Turki al-Feisal al-Saud (capo dei servizi segreti sauditi dal 1977 all'agosto 2001 e tutore di Osama Bin Laden) e di Abdul

Raouf Khalil (vicedirettore dei servizi segreti sauditi).

Non dimentichiamo neppure che la BCCI, a quanto pare, ha giocato anche in Francia un ruolo occulto. Sarebbe servita, tra l'altro, a mascherare il trasferimento di tecnologie nucleari franco-americane verso il Pakistan e a pagare la liberazione degli ostaggi. Un uomo d'affari vicino a Charles Pasqua, Dominique Santini, è stato incolpato all'estero per il ruolo svolto alla BCCI, indipendentemente dalla sua implicazione nell'affare Elf-Thinet. Tre anni dopo il fallimento della banca sono i suoi ex dirigenti a fare da intermediari in occasione del trasferimento del contratto Sawari-II e a organizzare un sistema di commissioni concepito per finanziare la campagna presidenziale di Edouard Balladur. Gli interrogativi sollevati da questa vendita di vedette all'Arabia Saudita portarono Jacques Chirac, appena arrivato all'Eliseo, a far mettere sotto controllo telefonico l'ex ministro della Difesa di Edouard Balladur, Francois Léotard.

La BCCI lavorava in stretta collaborazione con la SICO, filiale svizzera di investimenti del Saudi Bin Laden Group, e tra i suoi amministratori spiccava uno dei fratelli di Osama Bin Laden, Salem.

Considerato responsabile in solido del fallimento della BCCI, Khaled Ben Mahfouz fu inquisito negli Stati Uniti nel 1992. Riuscì a liberarsi dai capi d'accusa nel 1995, in seguito a una transazione con i creditori della banca per un totale di duecentoquarantacinque milioni di dollari.

***

Se è vero, come sostengono numerosi ufficiali americani, che la famiglia Bin Laden continua ad avere rapporti con Osama e a finanziare le sue attività politiche, allora il Carlyle Group, che gestisce gli investimenti del Saudi Binladen Group, sarebbe necessariamente coinvolto nei reati di insider trading. George Bush padre sarebbe uno dei fortunati beneficiari delle manovre borsistiche dell'11 settembre 2001. Un buon motivo per l'FBI e l'IOSCO per chiudere il capitolo finanziario dell'inchiesta.

9. Gli affari vanno avanti

Il 7 ottobre 2001, George W. Bush fa una dichiarazione ufficiale in televisione.

Il suo discorso non viene trasmesso dallo Studio ovale ma dalla stanza dei trattati della Casa Bianca: la guerra è appena cominciata.

"Su mio ordine le forze militari degli Stati Uniti hanno dato il via all'attacco ai campi terroristici e alle basi militari del regime talebano in Afghanistan.

Queste offensive, accuratamente mirate, hanno come obiettivo di impedire che l'Afghanistan sia utilizzato come base operativa, e colpiscono, inoltre, le capacità militari del governo talebano.

Il nostro leale amico, la Gran Bretagna, partecipa a queste operazioni.

Altri buoni amici, tra cui il Canada, l'Australia, la Germania e la Francia si sono impegnati a fornire le forze necessarie nel corso dell'operazione. Più di quaranta paesi del Medio Oriente, dell'Africa, dell'Europa e dell'Asia hanno concesso il diritto di transito e di atterraggio degli aerei. Alcuni di loro ci hanno reso partecipi di informazioni provenienti dai loro servizi segreti. Siamo appoggiati dalla volontà collettiva del mondo.

Più di due settimane fa ho comunicato al capo dei talebani alcune richieste, chiare e precise: chiudete i campi di addestramento dei terroristi; consegnateci i capi della rete di Al Qaeda e liberate tutti i cittadini stranieri, compresi gli americani, che sono ingiustamente trattenuti nel vostro paese. Non hanno acconsentito a nessuna di queste richieste. Adesso, i talebani dovranno pagarne le conseguenze.

[...] Il popolo afgano oppresso constaterà in questa occasione la generosità degli Stati Uniti e dei loro alleati. Attaccheremo bersagli militari ma lanceremo allo stesso tempo viveri, medicine ed equipaggiamento per gli uomini, le donne, i bambini che in Afghanistan soffrono la fame. Gli Stati Uniti sono amici del popolo afgano e amici di quasi un miliardo di persone nel mondo che praticano la fede musulmana. Gli Stati Uniti sono nemici di coloro che aiutano i terroristi e alcuni barbari criminali che profanano una grande religione commettendo crimini in suo nome.

[...] Non abbiamo intrapreso volentieri questa missione ma andremo fino in fondo".

A Londra, Blair, rivolgendosi agli inglesi dal numero 10 di Downing Street, conferma che le truppe di Sua Maestà si battono al fianco degli americani.

Mentre una pioggia di fuoco si abbatte su Kabul, il canale televisivo di informazione del Qatar, Al Jazeera continua a trasmette una risposta pre-registrata di Osama Bin Laden: *"Ecco l'America colpita da Allah nel suo*

punto più debole; sono distrutti, grazie ad Allah, i suoi palazzi più prestigiosi, e noi ringraziamo Allah per questo. Ecco l'America piena di terrore dal nord a sud e da est a ovest, e noi ringraziamo Allah per questo. Allah ha guidato i passi di un gruppo di musulmani, un gruppo di valorosi che hanno distrutto l'America, e noi imploriamo Allah di innalzarli e accoglierli in paradiso.

[...] Dopo quello che è successo e che hanno detto i più alti responsabili degli Stati Uniti, per primo il capo dei miscredenti nel mondo, Bush, e dopo che hanno mobilitato i loro uomini e i loro cavalli (sic) e *istigato contro di noi i paesi che si dicono musulmani [...] si sono schierati per combattere un gruppo che tiene alla propria religione e non si interessa a questo mondo, si sono schierati per combattere l'Islam e aggredire i popoli con la scusa del terrorismo.*

[...] Questi avvenimenti hanno diviso il mondo in due: chi ha fede ed è senza ipocrisia e chi è miscredente, che Dio ce ne liberi. Ogni musulmano si deve levare a difendere la propria religione perché il vento della fede e del cambiamento ha soffiato per annientare la giustizia nella penisola di Maometto [la penisola arabica, dove il profeta dell'Islam è nato].

All'America rivolgo poche parole: giuro su Allah che l'America non conoscerà mai più la sicurezza se prima la Palestina non la conoscerà, e se prima tutti gli eserciti occidentali atei non avranno lasciato le terre sacre [dell'Islam]".

Questo dialogo mediatico tra il presidente Bush e l'agente della CIA Bin Laden, conferma al mondo che la guerra in Afghanistan è una risposta agli attentati dell'11 settembre, dunque le operazioni possono cominciare.

***

Il crollo dell'URSS e l'indipendenza degli Stati dell'Asia centrale hanno riaperto il "Grande Gioco"? Questa espressione, coniata da Rudyard Kipling nell'Ottocento, evoca le lotte d'influenza che i grandi imperi hanno combattuto nella regione evitando il più possibile di affrontarsi direttamente. La regione possiede importantissime riserve di petrolio e di gas e nelle montagne si trovano anche pietre preziose. Inoltre, ci si coltiva anche il papavero da oppio.

Entrando alla Casa Bianca, George W. Bush ha formato la sua squadra di governo con i grandi dirigenti della lobby petrolifera. Così, la

consigliera nazionale per la sicurezza, Condoleezza Rice, è un'ex dirigente della Chevron-Texaco, e la segretaria agli Interni, Gale Norton, rappresentava gli interessi della BP-Amoco e quelli della compagnia saudita Delta Oil. Sin dal 29 gennaio 2001, il vicepresidente Dick Cheney, ex presidente della Halliburton (il primo fornitore di impianti petroliferi al mondo), ha istituito un Gruppo di sviluppo della politica energetica nazionale (NEDP - Northwoods Economic Development Project). Le riunioni sono riservatissime, la lista dei partecipanti è un segreto di stato ed è vietato prendere appunti sul dibattito. Tutto ciò che lo riguarda è così misterioso che il *Washington Post* ben presto la definisce "una specie di *società segreta"*.

I giornalisti che non sanno ancora niente del fallimento della Enron, primo broker mondiale dell'energia, concordano nel pensare che l'obiettivo primario del NEDP sia quello di sfruttare le risorse di idrocarburi del Mar Caspio. La questione è come trasportare gas e petrolio senza dover trattare con la Russia e l'Iran. Verrà costruito una pipe-line per collegare il Mar Caspio al Mediterraneo, attraverso l'Azerbadjan, la Georgia e la Turchia (progetto "BTC" per Baku-Tbilissi-Ceyhan). Intanto, ne è stata costruita un'altra che collega il Mar Caspio al Mar Nero e che sfortunatamente attraverso la Russia che si fa pagare un pedaggio. Questa pipe-line collega Tengiz a Novorossisysk ed è stata inaugurata il 27 novembre 2001. Una terza, la più promettente, dovrebbe collegare il Mar Caspio all'Oceano Indiano (progetto della società UNOCAL con l'aiuto della Delta Oil). Problema: dovrà attraversare non solo il Pakistan ma anche l'Afghanistan, in preda a lotte intestine da quando, dopo la disfatta sovietica, è scomparsa qualunque forma di stato. Nel dicembre 1997, di fronte all'incomprensione dei talebani, UNOCAL ha dovuto sospendere il progetto. Da allora ogni tentativo di sbloccare la situazione è fallito, anche se il vicepresidente della società, John J. Maresca, è stato nominato ambasciatore degli Stati Uniti in Afghanistan.

Per rilanciare il dialogo il segretario di stato, Colin Powell, concede nel maggio 2001 una sovvenzione di quarantatré milioni di dollari al regime talebano da destinare alla riconversione dei contadini che coltivano il papavero.

Dopo aver ottenuto il consenso del vertice del G8 a Genova (a cui l'India assiste in qualità di osservatore), vengono organizzate a Berlino riunioni multilaterali a cui partecipano americani, inglesi, pachistani, afgani e russi.

La Germania è il paese ospitante perché presiede all'ONU il gruppo di controllo dell'Afghanistan. Ma con quali afgani si deve discutere? Con il governo legale del presidente Rabbani, riconosciuto a livello internazionale, ma che controlla ben poco, o con l'Emirato islamico governato da una setta medievale: i talebani? Si decide di invitare quest'ultimi, violando una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che vieta di riceverli. Avendo a disposizione visti ufficiali, i dignitari talebani approfittano del passaggio in Germania per farsi propaganda e raccogliere fondi a Amburgo.

I talebani sono una confraternita chiusa, una setta sunnita che predica il ritorno a un Islam primitivo. I loro dirigenti sono veterani della guerra contro i sovietici, tutti invalidi di guerra. Riconoscono l'autorità di un mullah di campagna, Omar, che non ha mai viaggiato e che conosce appena un terzo del suo paese. Nel caos seguito al ritiro dei sovietici, i talebani hanno saputo distinguersi dalla mischia puntando sulla solidarietà etnica: come la maggior parte dei capi dei servizi segreti pachistani OSI), sono di etnia pashtun.

Il Mullah Omar si è autonominato guida dei credenti e ha creato un emirato, riconosciuto unicamente da Pakistan, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. Poiché non hanno nessuna esperienza nelle relazioni internazionali, si affidano ad alcuni amici americani insieme ai quali hanno combattuto i sovietici. E così sono rappresentati presso le Nazioni Unite da Leila Helms, nipote di Richard Helms (direttore della CIA dal 1966 al 1973).

In politica interna, i talebani hanno imposto una disciplina di ferro alla popolazione, discriminando le donne e vietando gli atti impuri; vietano anche la coltivazione del papavero, dopo averla tollerata a lungo, privando parte dei contadini della loro principale risorsa. La setta ha concesso a Osama Bin Laden una vasta area del territorio.

I talebani, poco avvezzi ai modi della diplomazia, tentano di negoziare il riconoscimento internazionale in cambio del passaggio della pipe-line. Quando si sentono rispondere che non se ne parla neanche, visto che l'ONU riconosce un altro governo per l'Afghanistan quello dell'inconsistente presidente Rabbani, interrompono i negoziati. Secondo il diplomatico pachistano, Niaz Naik, la delegazione americana diventa, allora, minacciosa, e annuncia, a metà luglio, che la controversia si risolverà con le armi.

Gli Stati Uniti prevedono di eliminare i principali dirigenti delle fazioni afgane, che si tratti del Mullah Omar o del comandante Massud (il cui anti-americanismo è proverbiale), e di sostituirli con un governo fantoccio, che avrà una apparente legittimità essendo stato benedetto dall'ex sovrano Zahir Shah, vecchio monarca dimenticato che trascorre la vecchiaia in esilio a Roma.

A metà luglio le grandi potenze danno il loro consenso perché si attui questo piano. Così leggiamo nel comunicato finale dell'incontro tra Hubert Védrine (ministro francese degli Affari Esteri) e Francesc Vendrell (capo della missione speciale degli Stati Uniti per l'Afghanistan), il 17 luglio 2001: *"I due responsabili hanno esaminato insieme le strade che permetterebbero a lungo termine una evoluzione positiva, in particolare quella dell'incoraggiamento che la comunità internazionale potrebbe dare al re* (sic) per *riunire intorno a sé i rappresentanti della società afgana. Hanno pure accennato all'utilità di rafforzare il dialogo con il Pakistan. In seguito bisognerà riflettere anche a ciò che implicherebbe la ricostruzione dell'Afghanistan, una volta terminato il conflitto* (sic)".

Sì, fin da luglio si parla del sovrano deposto Zaher Shah come del re dell'Afghanistan e si accenna a dibattiti paralleli sul *"conflitto"* e alla ricostruzione del paese!

I negoziati proseguono, a Londra, poi Ginevra sotto copertura del Business Humanitarian Forum (sic) il cui bilancio è cospicuamente alimentato dalla compagnia petrolifera UNOCAL, ma con obiettivi e ospiti diversi (tra cui i giapponesi che ripongono molte speranze nei giacimenti petroliferi del Mar Caspio). Come prevedevano Védrine e Vendrell, non si prepara più la pace, ma la guerra e la ricostruzione.

Temendo una pressione anglo-americana troppo forte, il Pakistan cerca nuovi alleati prima che la tempesta inizi. Invita una delegazione di cinesi a Islamabad, promettendo loro di aprire una porta per la Cina verso l'Oceano Indiano in cambio di un appoggio militare. Infastiditi da questa mossa, gli anglo-americani decidono di passare all'azione prima del previsto, comunque prima che i cinesi vengano a disturbare il "Grande Gioco". Il Mare di Oman diventa il più vasto teatro di spiegamento della flotta britannica dalla guerra delle Malvine, mentre la NATO trasferisce quarantamila uomini in Egitto. Il 9 settembre, il leader carismatico del Fronte Islamico, l'anti-americano per eccellenza, comandante Massud, viene assassinato. Gli attentati dell'11 settembre permettono di mascherare

in operazione legittima quello che non è altro che una classica operazione colonialista.

***

L'operazione si doveva chiamare *"Infinite Justice"* (letteralmente: "Giustizia senza limite" o "Giustizia infinita") ma l'effetto di questa definizione sarebbe stata negativa nel mondo musulmano. La chiamarono dunque *"Enduring Freedom"* ("Libertà duratura"). È appoggiata da un'alleanza diplomatica creata per l'occasione, la Coalizione Globale, che riunisce centotrentasei Stati che hanno offerto il loro aiuto militare agli Stati Uniti. Gli americani, non avendo ancora dimenticato l'impantanamento dei sovietici durante i combattimenti al suolo della prima guerra dell'Afghanistan (1979-1989), evitano di mandare i GI sul posto. Preferiscono comprare, a prezzo d'oro, alcuni signori della guerra e mandarli a battersi al posto loro contro i talebani. Questo metodo presuppone, ovviamente, che si forniscano armi alle fazioni rivali in violazione dell'embargo delle Nazioni Unite. Davanti all'evolversi della situazione la Russia arma massicciamente il fronte islamico del fu comandante Massud mentre l'Iran arma gli hazari sciiti. L'US Air Force si accontenta di bombardamenti "chirurgici" scelti per appoggiare le forze anti-talebane e qualche volta per contenerle. Infatti, gli obiettivi dei combattenti delle diverse fazioni non hanno alcun rapporto con quelli dichiarati dalla Coalizione Globale (arrestare Osama Bin Laden), né con le ambizioni petrolifere ufficiose.

Gli anglo-americani, allora, cambiano tattica. Ritornano ai tradizionali bombardamenti a tappeto sotto i quali seppelliscono gli importuni. I talebani sono incapaci di mantenere il loro controllo dittatoriale sul proprio territorio e si ritrovano isolati in gruppi sparsi. Allo stesso tempo il fronte islamico, ribattezzato *"Alleanza del Nord"* per soddisfare le necessità della comunicazione internazionale, sfonda le linee del fronte dei talebani allo sbando.

L'US Air Force si accanisce sui fuggitivi. I talebani cercano di raggrupparsi a Kandahar, mentre i vincitori si dedicano a numerosi massacri, in particolare a Mazar-i-Sharif, sotto il comando del generale Dostum. In conclusione, mille o duemila fanatici, talebani e membri di Al Qaeda, si nascondono nelle montagne di Tora-Bora sotto un diluvio di

bombe, e poi negoziano la resa nelle mani dei loro amici pachistani. In totale, l'aviazione anglo-americana ha effettuato quattromilasettecento missioni durante le quali ha sganciato dodicimila bombe, uccidendo più di diecimila combattenti e *"collateralmente"* almeno un migliaio di civili. L'escalation militare ha portato l'US Air Force ad abbandonare la teoria dell'"intervento *chirurgico"* e a utilizzare armi distruttive di massa, le bombe Blu-82 (dette *"tagliamargherite" per* neutralizzare gli ultimi combattenti disseminati nelle montagne.

La guerra finisce con la risoluzione 1378 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che fissa un quadro dei colloqui di Bonn dove le diverse fazioni afgane si accordano per formare un nuovo governo. La tavola rotonda istituisce un'amministrazione provvisoria che vorrebbe presieduta dall'ex monarca Zahir Shah. Avendo quest'ultimo rinunciato, come previsto, a diventare primo ministro è Hamid Garzai, che durante la guerra contro i sovietici si era personalmente legato al direttore della CIA dell'epoca, William Casey, e in seguito era emigrato negli Stati Uniti dove era diventato amico della famiglia Bush e lavorava in una filiale dell'UNOCAL. Il generale Abdel Rachid Dostum, soprannominato "Gengis Khan" per le atrocità di cui si è reso colpevole in una ventina d'anni, riesce a raggiungere in tempo la Coalizione Globale. Buon per lui: non è incolpato per crimini di guerra ma inserito nella nuova amministrazione. Questo dispositivo è avallato il 6 dicembre 2001 dalla risoluzione 1383 del Consiglio di Sicurezza. Centinaia di migliaia di afgani che sono scappati dal proprio paese per sfuggire ai bombardamenti prendono la strada del ritorno.

L'operazione "Libertà duratura" è stata pilotata, nel Consiglio Nazionale di sicurezza, da Zalmay Khalilizad. Figlio di un consigliere dell'ex sovrano Zahir Shah, ha studiato in America all'università Chicago e si è battuto nel suo paese insieme alla CIA durante la guerra contro l'URSS, prima di essere naturalizzato statunitense e di diventare consigliere al dipartimento di stato sotto Ronald Reagan. Sotto la presidenza di Bush padre viene nominato sottosegretario alla Difesa e gioca un ruolo essenziale nell'operazione "Tempesta del deserto" contro l'Iraq. Durante il periodo Clinton, lavora per la Rand Corporation e per la UNOCAL. Mentre i negoziati con i talebani vanno avanti positivamente, prende le loro difese sul *Whashington Post* e scrive che: *"non praticano affatto lo stesso anti-americanismo che professano i fondamentalisti iraniani"*. Cambia punto di

vista quando i negoziati petroliferi si interrompono e diventa l'esperto di riferimento dell'amministrazione Bush dopo l'11 settembre. Alla fine della guerra viene nominato rappresentante speciale per l'Afghanistan. Dovrebbe curare la supervisione della tanto agognata pipe-line.

La stampa internazionale, invitata a visitare le macerie delle basi dei talebani e di Al Qaeda, scopre miserabili catapecchie dove sono ammassate armi ereditate dalla guerra contro i sovietici. Ma nessun giornalista trova le fabbriche di produzione di armi chimiche e batteriologiche, né i centri di assemblaggio di bombe atomiche e ancora meno le basi di lancio dei satelliti denunciati da Ronald Rumsfeld.

Quanto al più grande esercito del mondo, esso non trova il nemico pubblico numero uno che era venuto ad arrestare, mentre il Mullah Omar fugge in motocicletta in Pakistan.

Gli affari vanno avanti. La coltivazione del papavero si può finalmente espandere con destinazione il mercato nordamericano. E il 9 dicembre 2002, Hamid Karzai e il suo omologo pachistano, il generale Musharraf concludono un accordo per la costruzione della pipe-line in Asia centrale.

10. Operazioni segrete

In un intervento scritto da Leonard Wong per l'Istituto di studi strategici dell'US Army intitolato "Come *guadagnare la fiducia del pubblico alle operazioni militari"*,* si legge: "Il *sostegno del pubblico all'azione militare è a un livello simile a quello che seguì l'attacco di Pearl Harbor. Gli americani oggi affermano di considerare l'azione militare giusta, di poter sostenere una guerra duratura, e di avere la volontà di sopportare le conseguenze negative di una guerra. Malgrado i sondaggi favorevoli gli americani, però, possono cambiare improvvisamente opinione.* [...] *Una volta che la vita ritornerà normale, il loro sostegno all'azione militare diminuirà, salvo che i militari non mostrino progressi costanti nella guerra contro il terrorismo, mantengano la nazione unita ai suoi eserciti* e *assicurino effettivamente la sicurezza interna, benché in modo del tutto invisibile".* In altri termini, l'opinione pubblica aderisce in massa alla politica americana di guerra al terrorismo finché dura la suspence.

L'operazione "Libertà duratura" è cominciata il 7 ottobre 2001. Il fragore delle armi si estende a tutta l'Asia centrale. Considerando la proporzione tra le forze, la vittoria della Coalizione è acquisita ancor prima di

ingaggiare battaglia. L'attenzione del pubblico statunitense comincia a cedere. In effetti, nel momento in cui il rifugio di Al Qaeda è attaccato e Osama Bin Laden ha minacciato l'America in televisione, non si segnala nessuna azione terroristica delle "reti in sonno" presenti sul territorio americano. Si potrebbe cominciare a dubitare della minaccia. Cosa credete sia successo?

Il 12 ottobre, le agenzie di stampa diffondono informazioni allarmanti. Alcuni giornalisti e parlamentari avrebbero ricevuto lettere avvelenate all'antrace. In tutto, sono cinque le lettere mortali spedite al *National Enquirer,* alla NBC, al *New York Post,* e agli uffici dei senatori Daschle e Leahy. Provocheranno cinque vittime. La vita quotidiana degli Stati Uniti si ferma. La posta si può aprire solo se provvisti di guanti e maschera sul viso. I negozi di maschere antigas e attrezzatura per la sopravvivenza sono presi d'assalto. L'intero sistema postale si paralizza. La psicosi contamina i paesi alleati. Ovunque, in Europa, si scoprono lettere contenenti la fatale polvere bianca: Al Qaeda avrebbe deciso di passare all'attacco e di utilizzare le armi chimiche e biologiche che ha accumulato grazie all'aiuto tecnico di Saddam Hussein. Gli Stati Uniti e i loro alleati decidono di costituire stock di vaccini contro l'antrace e mettono in moto l'industria farmaceutica alla quale ordinano migliaia di dosi. Poi più niente. A parte le cinque lettere, il resto non era altro che scherzi da studente e allucinazioni collettive.

Resta il fatto che le cinque lettere contenevano una varietà di antrace che era stata prodotta a scopi bellici nei laboratori dell'esercito degli Stati Uniti. La minaccia era interna. Barbara Hatch Rosenberg, della Federazione degli scienziati americani, osserva che solo una cinquantina di ricercatori tutti immediatamente identificabili erano in grado di disporre delle matrici e di manipolarle. Una lettera anonima, indirizzata alla base militare di Quantico alla fine di settembre - cioè prima che la stampa venga informata degli attacchi all'antrace denuncia i maneggi di un ex ricercatore dell'US AMRIID (Army Medicai Research Institute for Infectious Deseases), il dottor Asaad. L'FBI si agita ancora una volta senza spiegare nulla.

Passata la paura e conclusa l'operazione lampo "Libertà duratura", il pubblico crede di poter voltare pagina. Il dipartimento della Difesa si preoccupa di ricordargli la minaccia. Con il sostegno d'immagini scioccanti, alcuni *"terroristi particolarmente pericolosi"* sono trasferiti in

aereo dall'Afghanistan dopo essere stati drogati e legati ai loro posti e sono imprigionati nella base militare di Guantanamo (Cuba). In prigione sono sottoposti a un programma di privazioni sensoriali: maschera sugli occhi, copriorecchie, tappi nel naso. I giuristi del dipartimento della Difesa spiegano senza scomporsi che solo le leggi federali vietano la pratica della tortura e non si applicano a Guantanamo, situato fuori dal territorio statunitense. Quanto alla Costituzione, non dice una parola sull'argomento. Il generale francese Paul Aussaresses, che rivendica l'uso sistematico della tortura in Algeria e che estese in seguito il suo insegnamento alle forze speciali americane, spiega sapientemente in televisione l'utilità della tortura. La "Comunità internazionale" è turbata. Mary Robinson, alto commissario delle Nazioni Unite per i Diritti dell'uomo (ed ex Presidente della Repubblica d'Irlanda), si scandalizza pubblicamente e richiama all'ordine il governo americano: i detenuti godono dello status di prigionieri di guerra definito dalla Convenzione di Ginevra. Devono essere trattati umanamente e il loro processo deve essere giusto ed equo.

***

Mentre l'opinione pubblica freme e gli animi si accendono, la "guerra al terrorismo" comincia nell'ombra. Ma il terrorismo non è né uno stato, né un'organizzazione, né una dottrina, è piuttosto un modo di agire. Può essere usato dai governi (la dittatura di Robespierre, nel 1793, è chiamata "il Terrore") come da minoranze di opposizione. A volte il terrorismo è pienamente giustificato. Così, durante la seconda guerra mondiale, la resistenza francese intraprese azioni terroristiche contro le forze di occupazione e contro i collaboratori civili e militari. L'espressione *"Guerra al terrorismo"* non ha molto più senso di quella *"Guerra alla guerra"*.

È vero che George W. Bush ha un concetto molto ristretto del terrorismo. Considera così poco *"terroriste"* le azioni degli squadroni della morte in Nicaragua da nominare l'ex protettore di quest'ultimi, John Negroponte, ambasciatore degli Stati Uniti all'ONU. Per lui, in un mondo diventato unipolare dopo la dissoluzione dell'URSS, il terrorismo sembra identificarsi in ogni forma violenta di contestazione della leadership americana.

Bob Woodward, (uno dei due giornalisti che rivelarono il *Watergate),*

basandosi sulle confidenze di alcuni partecipanti e dopo aver studiato i documenti della seduta, ha descritto con precisione sul *Washington Post* la riunione del gabinetto Bush nel corso della quale la CIA ottenne poteri illimitati per combattere la *"Guerra segreta contro il terrorismo"*. Era il 15 settembre 2001, durante una riunione di governo a Camp David.

La riunione iniziò naturalmente con un momento di preghiera, guidato da George W. Bush, a cui ognuno fu invitato a partecipare. Poi, il segretario al Tesoro e il segretario di stato esposero ciascuno i loro intenti. George Tenet, direttore della CIA, presentò allora due progetti avallati, dettagliatamente, da documenti. Il primo era intitolato *"Primo colpo iniziale: distruggere Al Qaeda, chiudere il santuario* [afgano]". Tenet parlò della necessità di azioni segrete contro Al Qaeda, non solo in Afghanistan ma in tutto il mondo, se necessario in collaborazione con i servizi segreti di paesi non democratici. Ottenuto il consenso di tutti, chiese i poteri indispensabili per realizzare il suo obiettivo. *"Tenet voleva un decreto di attribuzione sufficientemente generico perché la CIA potesse condurre tutte le operazioni segrete necessarie senza dover chiedere un consenso formale per ogni singola azione. Tenet assicurò che aveva bisogno di più vaste competenze per permettere all'Agenzia di agire senza restrizioni, e che aspettava gli incoraggiamenti del Presidente prima di correre rischi. Aveva portato un progetto di decreto presidenziale che avrebbe dato alla CIA il potere di usare tutti gli strumenti delle operazioni segrete, compreso l'omicidio. [...] Un'altra proposta consisteva nel rafforzare i legami della CIA con altri importanti servizi segreti stranieri. Tenet sperava di ottenere l'assistenza di queste agenzie grazie anche alle centinaia di milioni di dollari di budget che sperava di ottenere. Utilizzare tali servizi 'in appalto' poteva triplicare o quadruplicare l'efficienza della CIA. Come molte altre cose nel mondo delle operazioni segrete, questo tipo di accordi non è privo di rischi: essi avrebbero legato gli Stati Uniti ad agenzie di dubbia reputazione, alcune con una fama spaventosa per quanto riguarda il rispetto dei diritti dell'uomo. Alcuni di questi servizi hanno la reputazione di essere brutali e di ricorrere alla tortura per ottenere confessioni"*.

La riunione proseguì in modo meno teso, Tenet espose la sua strategia in Afghanistan. Poi, riprendendo fiato, presentò il secondo documento. Era intitolato *"Matrice dell'attacco mondiale"*. *"Descriveva operazioni segrete in ottanta paesi, già in corso o che raccomandava di cominciare. Queste*

azioni andavano dalla propaganda costante all'omicidio, in previsione di attacchi militari". Rumsfeld, superando le tradizionali rivalità tra CIA e Pentagono, approvò con entusiasmo. "Quando il *direttore della CIA ebbe finito la sua presentazione, Bush non lasciò alcun dubbio sulla sua opinione, esclamando entusiasta: Buon lavoro!"*.

Questa guerra segreta è iniziata. Nell'ombra, la CIA ha colpito un po' ovunque nel mondo gli oppositori alla politica di George W. Bush. Il giornalista Wayne Madsen ha individuato quattro illustri vittime.

L'11 novembre 2001, il leader della Papuasia occidentale, Theys Eluay, è stato rapito da un'unità speciale dell'esercito indonesiano, il KOPASSUS. Questa unità, coinvolta nei massacri di Timor Est, è stata addestrata dallo *stay-behind* americano ed è inquadrata dalla CIA. Theys Eluay militava per l'indipendenza del suo paese e si opponeva al saccheggio delle risorse minerarie effettuato dalla Freeport McMoran, un'impresa della Louisiana di cui Henry Kissinger in persona è direttore.

Il 23 dicembre 2001, Bola Ige, ministro della Giustizia della Nigeria, è stato assassinato nella sua camera da un commando non identificato. Era stato candidato alla Presidenza per l'Alleanza pan-Yourba per la democrazia e contestava i privilegi concessi alla Chevron (di cui Condoleezza Rice fu direttrice) e alla ExxonMobil.

Nel gennaio 2002, il governatore della provincia di Aceh indirizzò una lettera al leader del Movimento di liberazione di Aceh, Abdullah Syafii, per proporgli di partecipare a negoziati di pace. Syaffi non si accontenta di chiedere l'indipendenza, si oppone anche alle trivellazioni della ExxonMobil. Proclamatosi non violento - è membro dell'UNPO (Unrepresented Nations and Peoples Organisation) nei Paesi Bassi - era stato costretto a vivere in clandestinità. La lettera conteneva un microchip che permise ai satelliti della National Security Agency (NSA) di localizzarlo. Fu assassinato il 22 gennaio da un commando del KOPASSUS.

Elie Hobeika, leader di estrema destra e capo delle milizie cristiane libanesi, muore in un attentato il 24 gennaio nell'esplosione della sua auto insieme alle sue guardie del corpo. Hobeika, che fu il principale responsabile del massacro di Sabra e Chatila (1982), si era ribellato contro Israele e aveva intenzione di testimoniare contro Ariel Sharon nella causa intentata in Belgio contro di lui per crimini contro l'umanità. L'operazione sarebbe stata organizzata congiuntamente dalla CIA e dal Mossad.

Avete detto *"lotta contro il terrorismo"?*

***

Il *Washington Post* del 13 febbraio pubblica un lungo editoriale di Henry Kissinger. L'ispiratore della politica estera statunitense parla dei dibattiti in corso nella capitale. Tre opzioni sono possibili dopo la vittoria in Afghanistan.

Primo, considerare che il lavoro è terminato e che servirà da lezione per quanti fossero tentati di imitare i talebani; secondo, fare pressioni su alcuni stati compiacenti con i terroristi, come la Somalia e lo Yemen; o, terzo, concentrarsi sul rovesciamento di Saddam Hussein in Iraq per esprimere la continuità della volontà americana e modificare gli equilibri regionali in Medio Oriente.

Quindi Henry Kissinger incita a un attacco decisivo contro l'Iraq che unisce dispiegamento di forze e sostegno all'opposizione.

Poiché il banco di prova si è rivelato positivo, l'amministrazione Bush si mette in moto.

Il 29 gennaio il Presidente degli Stati Uniti pronuncia davanti al Congresso il tradizionale *"discorso sullo stato dell'Unione"* ma questa volta in presenza del Primo Ministro del governo di transizione afgano, Hamid Karzai. Annuncia i nuovi obiettivi della *"Guerra al terrorismo":*

"Gli Stati Uniti perseguiranno senza sosta e con pazienza due obiettivi: innanzitutto dobbiamo scoprire i piani dei terroristi, chiudere i loro campi di addestramento e consegnarli alla giustizia. Quindi, dobbiamo impedire ai terroristi e ai governi che cercano di dotarsi di armi chimiche, biologiche o nucleari di minacciare gli Stati Uniti e il mondo.

Il nostro esercito ha annientato i campi di addestramento dei terroristi in Afghanistan, ma ne esistono altri in almeno una dozzina di paesi. Un mondo terrorista clandestino, composto da gruppi come Hamas, Hezbollah, la Jihad islamica e la Jaish-i-Mohammed, opera nelle giungle e nel deserto e si nasconde nel cuore delle grandi città.

[...] Il *nostro secondo obiettivo consiste nell'impedire ai governi che appoggiano il terrorismo di minacciare gli Stati Uniti e i suoi alleati con armi di distruzione di massa.*

Alcuni di questi governi sono tranquilli dopo l'11 settembre. Ma noi conosciamo la loro vera natura. La Corea del Nord possiede missili e

armi di distruzione di massa, mentre la popolazione è affamata. L'Iran si impegna attivamente a fabbricare tali armi ed esporta il terrorismo, mentre una minoranza non eletta soffoca la speranza di libertà del popolo iraniano. L'Iraq continua a manifestare la sua ostilità contro gli Stati Uniti e a sostenere il terrorismo. Il governo iracheno complotta da più di dieci anni per perfezionare il bacillo del carbonchio, gas neurotossici e armi nucleari. È un governo che ha già usato gas asfissianti per uccidere migliaia di concittadini, lasciando i cadaveri delle madri abbracciati a quelli dei loro figli. È un governo che, dopo aver accettato le ispezioni internazionali, ha cacciato gli ispettori. È un governo che ha cose da nascondere al mondo civile. Questi stati, con i loro alleati terroristi, costituiscono un asse diabolico e si armano per minacciare la pace mondiale".

***

Per gli alleati degli Stati Uniti la pressione diventa soffocante. Da cinque mesi devono inghiottire bocconi amari in silenzio. Nessuna critica della deriva statunitense è possibile durante il periodo di lutto successivo agli attentati dell'11 settembre. Proprio per questo gli USA si sono preoccupati di estendere il lutto ai loro alleati e di prolungarlo con ogni tipo di cerimonia commemorativa e show televisivi.

Ma il 6 febbraio, il ministro degli Affari Esteri francese Hubert Védrine, va oltre. Col consenso del Primo Ministro e del Presidente della Repubblica dichiara, ai microfoni di F*rance-Inter:*

"Siamo alleati degli Stati Uniti, siamo amici di questo popolo. Siamo stati sinceramente e profondamente solidali in questa tragedia dell'11 settembre, di fronte a quest'attacco terroristico. Siamo impegnati, come tantissimi altri governi, nella lotta contro il terrorismo. Non solo per solidarietà con il popolo americano, ma anche per una ragione logica: noi dobbiamo estirpare questo male. Dobbiamo strapparne anche le radici. Oggi, però siamo minacciati da un nuovo semplicismo che consiste nel ricondurre tutti i problemi del mondo alla sola lotta contro il terrorismo. Questo non è *serio.*

[...] *Non si possono ricondurre tutti i problemi del mondo alla lotta contro il terrorismo unicamente con mezzi militari anche se è indispensabile lottare contro il terrorismo. Bisogna affrontarne le radici.*

Bisogna affrontare le situazioni di povertà, ingiustizia, umiliazione eccetera.

[...] L'Europa deve essere se stessa. *Se non siamo d'accordo con la politica americana, lo dobbiamo dire. Lo possiamo e lo dobbiamo dire [...]. Essere amici del popolo americano, essere alleati degli Stati Uniti nell'Alleanza Atlantica, non vuol dire essere allineati. Non vuol dire aver rinunciato a un pensiero proprio su qualunque argomento.*

[...] Dialogheremo con gli Stati Uniti, lo faremo in amicizia. Non chiediamo che gli Stati Uniti rimangano a casa loro, al contrario. Ci auguriamo che gli Stati Uniti si impegnino nel mondo, perché non ci sono problemi seri che si possano risolvere senza di loro. Chiediamo che si impegnino, ma che si impegnino sulla base del multilateralismo e del partenariato e che si possa dialogare con loro. Se bisognerà alzare un po' il tono per farci sentire, lo faremo".

A Washington, Colin Powell accoglie le parole del ministro francese con sufficienza e stigmatizza questi *"svenevoli intellettuali parigini".*

Due giorni dopo, il primo ministro, Lionel Jospin, approfitta di una riunione dei presidenti dei parlamenti dell'Unione europea per ribadire davanti a una platea internazionale:

"AIl7ndoman/ *degli attentati dell'11 settembre abbiamo manifestato una totale solidarietà con gli Stati Uniti e abbiamo contribuito, al loro fianco, alla risposta che quell'aggressione esigeva. L'azione comune contro il terrorismo proseguirà con determinazione. Questo però non significa assolutamente non dover riflettere in modo lucido sulla lezione che bisogna trarre dagli avvenimenti dell'11 settembre. Non si possono, infatti, ridurre i problemi del mondo alla sola dimensione della lotta contro il terrorismo qualunque sia la sua imperiosa necessità e neanche contare, per risolverli, unicamente sulla superiorità dei mezzi militari.*

La nostra visione del mondo punta a costruire una comunità internazionale più equilibrata, un mondo più sicuro e più giusto. Questo concetto si fonda su un approccio multilaterale. Si appoggia a tutte le forme di cooperazione che permettano ai membri della comunità internazionale di affrontare insieme i problemi di fondo, perché nessuno tra loro può pretendere di risolverli da solo. [...] Noi speriamo che gli Stati Uniti non cedano alla pericolosa tentazione dell'unilateralità, che rinnovino il loro impegno con noi su questa via, perché senza di loro i nuovi equilibri che cerchiamo saranno più difficili da raggiungere. Per

quanto ci riguarda, continueremo a impegnarci per lo sviluppo di questi concetti".

Lo scetticismo conquista l'Europa. L'indomani tocca a Chris Patten (commissario europeo addetto alle Relazioni esterne dell'Unione) *"rompere il silenzio".* In un'intervista al *Guardian,* sviluppa le critiche francesi di *"assolutismo e semplicismo"* colorandole con battute agrodolci sulla necessità per gli Stati Uniti di saper ascoltare i suoi alleati: *"Gulliver non può fare il cavaliere solitario e non va bene considerarci come lillipuziani che non oserebbero alzare la voce".* Il 10 febbraio, la conferenza dei ministri europei degli Affari Esteri, riuniti a Cuencas (Spagna), è ormai contagiata. Si compattano tutti dietro il tandem inaspettato Védrine-Patten.

In occasione del vertice della NATO a Berlino, la fronda dilaga nell'alleanza. Il primo ministro canadese, Jean Chrétien, ricorda che le risoluzioni dell'ONU e della NATO riguardano solo l'Afghanistan e che non si capisce perché gli Stati Uniti dovrebbero impegnarsi unilateralmente in altri conflitti.

Si avvicina il momento della verità?

11. La congiura

Gli elementi che abbiamo raccolto fanno pensare che gli attentati dell'11 settembre siano stati commissionati dall'interno dell'apparato statale americano. E tuttavia questa conclusione ci disturba perché siamo stati abituati alla leggenda del *"complotto Bin Laden"* e perché è penoso pensare che dei cittadini americani abbiano potuto cinicamente sacrificare quasi tremila compatrioti. Eppure, in passato, lo stato maggiore interforze statunitense aveva pianificato - ma mai realizzato - una campagna di terrorismo contro il suo stesso popolo. Un richiamo storico è necessario.

***

Nel 1958, a Cuba, alcuni ribelli guidati da Fidel e Raul Castro, Che Guevara e Camilo Cienfuegos rovesciano il regime fantoccio di Fulgencio Batista. Il nuovo governo, non ancora comunista, mette fine allo sfruttamento dell'isola che era stata spartita, da sei anni, tra un gruppo di multinazionali statunitensi (Standard Oil, General Motors, ITT, General

Electric, Sheraton, Hilton, United Fruit, East Indian Co) e la famiglia Bacardi. Per reazione, queste società convincono il presidente Eisenhower a rovesciare i castristi.

Il 17 marzo 1960, il presidente Eisenhower approva un *"Programma di azioni clandestine contro il regime castrista"* paragonabile alla *"Matrice"* di George Tenet, anche se limitato a Cuba. Il suo scopo è di *"sostituire il regime di Castro con un altro più fedele ai reali interessi del popolo cubano e più accettabile per gli Stati Uniti, ma con mezzi che nascondano l'intervento statunitense"*.

Il 17 aprile 1961, una brigata di esiliati cubani e di mercenari, più o meno segretamente inquadrati dalla CIA, tenta uno sbarco alla Baia dei Porci. L'operazione si rivela un fiasco. Il presidente John F. Kennedy, appena insediato alla Casa Bianca, rifiuta di mandare l'US Air Force per appoggiare i mercenari. Millecinquecento uomini sono fatti prigionieri dalle autorità cubane. Kennedy disconosce l'operazione e sospende il direttore della CIA (Alien Dulles), il vicedirettore (Charles Cabell) e il direttore dello *stay-behind* (Richard Bissell). Affida poi un'inchiesta interna al suo consigliere militare, il generale Maxwell Taylor, alla quale però non fa seguito nessuna misura concreta. Kennedy s'interroga sull'atteggiamento dello stato maggiore interforze che aveva avallato l'operazione pur sapendo che era destinata a fallire.

Tutto sembra essersi svolto come se i generali avessero tentato di coinvolgere gli Stati Uniti in una guerra aperta contro Cuba.

Anche se il presidente Kennedy ha sanzionato i metodi e i fallimenti della CIA, non ha rimesso in discussione la politica ostile di Washington nei confronti del governo dell'Avana. Crea un "Gruppo *speciale allargato"* incaricato di concepire e guidare la lotta anticastrista. Questo gruppo è composto da suo fratello, Robert Kennedy (procuratore generale), dal suo consigliere militare (il generale Maxwell Taylor), dal consigliere nazionale per la Sicurezza (Mc Gorge Bundy), dal segretario di stato (Dean Rusk), assistito da un consigliere (Alexis Johnson), dal segretario alla Difesa (Robert McNamara), assistito da un consigliere (Roswell Gilpatric), dal nuovo direttore della CIA (John McCone) e del capo di stato maggiore interforze (il generale Lyman L. Lemnitzer).

Questo gruppo speciale allargato concepisce una serie di azioni segrete riunite sotto il titolo generico di operazione *"Mangoose"* ("Mangusta"). Per realizzarle, il coordinamento operativo tra il dipartimento di stato, il

dipartimento della Difesa e la CIA è affidato al generale Edward Lansdale (assistente del segretario alla Difesa, incaricato delle operazioni speciali, e a questo titolo direttore della NSA). Mentre in seno alla CIA è costituita *ad hoc* un'unità, il "Gruppo W" diretto da William Harvey.

***

Nell'aprile 1961, l'esercito degli Stati Uniti è scosso da una grave crisi: il maggior generale Edwin Walzer, che aveva provocato gli scontri razzisti di Little Rock prima di prendere il comando della fanteria di stanza in Germania, è sospeso dal presidente Kennedy. È accusato di proselitismo di estrema destra nell'esercito. Egli stesso apparterrebbe alla John Birch Society e agli Autentici Cavalieri del Klu Klux Klan.

La commissione degli Affari Esteri del Senato ordina un'inchiesta sull'estrema destra militare. Le audizioni sono condotte dal senatore Albert Gore (democratico del Tennessee), padre del futuro vicepresidente americano. I senatori sospettano il capo di stato maggiore interforze, il generale Lyman L. Lemnitzer, di partecipare al *"complotto Walzer"*. Gore sa che Lemnizer è uno specialista in operazioni segrete: nel 1943 aveva personalmente diretto i negoziati che puntavano a mettere l'Italia contro il Reich; poi, nel 1944, condusse insieme ad Alien Dulles i negoziati segreti con i nazisti ad Ascona (Svizzera) per preparare la capitolazione (operazione *"Sunrise")*. Partecipò alla creazione della rete *stay-behind* della NATO, *"riciclando"* alcuni agenti nazisti nella lotta contro l'URSS, e collaborò anche all'espatrio clandestino in America Latina di accusati per crimini contro l'umanità. Ma Gore non riuscì a far emergere la sua responsabilità nei più recenti.

Una corrispondenza segreta del generale Lemnitzer, da poco pubblicata, dimostra che complottava con le forze americane in Europa (il generale Lauris Norstad) e con altri ufficiali di alto rango per sabotare la politica di John F. Kennedy.

I militari estremisti denunciano il rifiuto di Kennedy di intervenire militarmente a Cuba. Considerano i civili della CIA responsabili della pessima organizzazione dello sbarco alla Baia dei Porci e il presidente Kennedy un vigliacco per aver rifiutato l'appoggio dell'US Air Force. Per sbloccare la situazione pensano di fornire un pretesto politico a Kennedy per intervenire militarmente. Questo piano, chiamato operazione

"Northwoods" ("Boschi del nord"), comporta studi approfonditi formalizzati dal brigadiere generale William H. Craig e viene presentato dal generale Lemnitzer in persona al gruppo speciale allargato il 13 marzo 1962. La riunione, che si svolge al Pentagono, nello studio del segretario alla Difesa, dalle 14,30 alle 17,30, finisce molto male: Robert McNamara boccia in blocco il piano, mentre il generale Lemnitzer diventa minaccioso. Seguono sei mesi di ostilità permanente tra l'amministrazione Kennedy e lo stato maggiore interforze, poi l'allontanamento di Lemnitzer e la sua nomina a capo delle forze statunitensi in Europa. Prima di partire, il generale ordina di distruggere tutte le tracce del progetto *"Northwoods",* ma Robert McNamara conserva la copia del promemoria che gli era stato consegnato.

***

L'operazione *"Northwoods"* mira a convincere la comunità internazionale che Fidel Castro era talmente irresponsabile da rappresentare un pericolo per la pace in Occidente. A questo fine si prevede di organizzare dei gravi attacchi ai danni degli Stati Uniti e poi di farne ricadere la responsabilità su Cuba. Ecco alcune delle provocazioni progettate:

- Attaccare la base americana di Guantanamo. L'operazione sarebbe stata condotta da mercenari cubani con le uniformi delle forze di Fidel Castro, avrebbe incluso diversi sabotaggi nonché l'esplosione del deposito di munizioni, che avrebbe senz'altro provocato consistenti danni materiali e umani.

- Far saltare una nave americana nelle acque territoriali cubane in modo da ravvivare il ricordo della distruzione del *Maine* nel 1898 (duecentosessantasei morti), che provocò l'intervento americano contro la Spagna. La nave sarebbe stata in realtà vuota e teleguidata. L'esplosione sarebbe stata visibile da l'Avana o da Santiago per poter disporre di testimoni. Alcune operazioni di soccorso sarebbero state effettuate per rendere credibili le perdite. La lista delle vittime sarebbe stata pubblicata sulla stampa e falsi funerali sarebbero stati organizzati per suscitare sentimenti di indignazione. L'operazione sarebbe scattata quando navi e aerei cubani si fossero trovati nella zona in modo da attribuire loro l'attacco.

- Terrorizzare gli esiliati cubani organizzando contro di loro alcuni attentati a Miami, in Florida, e anche a Washington. Falsi agenti cubani sarebbero stati arrestati per avere a disposizione confessioni. Falsi documenti compromettenti, preparati in anticipo, sarebbero stati sequestrati e distribuiti alla stampa.
- Mobilitare gli stati vicini a Cuba facendo loro credere a una minaccia di invasione. Un falso aereo cubano avrebbe bombardato di notte la Repubblica Dominicana o un altro stato della regione. Le bombe usate sarebbero state, naturalmente, di fabbricazione sovietica.
- Mobilitare l'opinione pubblica internazionale distruggendo un satellite abitato nello spazio. Per impressionare la gente, la vittima sarebbe stata John Glenn, primo americano ad aver compiuto un'orbita completa della terra (volo Mercury).

Una di queste provocazioni era stata studiata nel dettaglio:

- *"È possibile causare un incidente che dimostrerà in modo convincente che un aereo cubano ha attaccato e abbattuto un volo charter civile in rotta dagli Stati Uniti verso la Giamaica, il Guatemala, Panama o il Venezuela"*. Un gruppo di passeggeri complici, per esempio degli studenti, avrebbe preso un volo charter gestito ufficiosamente dalla CIA. Al largo della Florida, l'aereo avrebbe incrociato una copia, in realtà un aereo apparentemente identico ma senza nessuno a bordo e telecomandato. I passeggeri complici sarebbero rientrati in una base CIA mentre l'aereo telecomandato avrebbe continuato apparentemente la rotta dell'altro. L'aereo avrebbe inviato messaggi di soccorso dicendo di essere stato attaccato da caccia cubani e sarebbe esploso in volo.

L'attuazione di queste operazioni implica necessariamente la morte di numerosi cittadini americani, civili e militari. Ma proprio questo costo umano ne fa azioni di manipolazione efficaci.

***

Per John F. Kennedy, Lemnitzer è un anticomunista isterico sostenuto da multinazionali senza scrupoli. Il nuovo Presidente capisce il senso dell'avvertimento del suo predecessore il presidente Eisenhower, un anno

prima, durante il discorso di fine mandato: *"Nei consigli del governo, dobbiamo guardarci dall'affermarsi di un'influenza illegittima, voluta o no, da parte del complesso militare o industriale. Il rischio dello sviluppo disastroso di un potere usurpato esiste e continuerà a esistere. Non dovremo mai lasciare che il peso di queste intromissioni minacci le nostre libertà o il processo democratico. Non dobbiamo dare niente per scontato. Solo la vigilanza e la coscienza civile possono garantire l'equilibrio tra l'influenza del gigantesco apparato industriale e militare di difesa e i nostri metodi e i nostri scopi pacifici cosicché la sicurezza e la libertà possano crescere di pari passo".*

In conclusione, John F. Kennedy resiste ai generali Walzer, Lemnitzer e ai loro amici e impedisce all'America di impegnarsi ulteriormente in una guerra a oltranza contro il comunismo, a Cuba, in Laos, in Vietnam o altrove. Il 22 novembre 1963 è assassinato.

Il generale Lemnitzer va in pensione nel 1969. Ma, nel 1975, mentre il Senato avvia indagini sul ruolo avuto dalla CIA durante l'amministrazione Nixon, Gerald Ford, che assume l'interim della Presidenza dopo lo scandalo Watergate, gli chiede di partecipare a questa indagine. Dopo aver contribuito a insabbiare la polemica, Ford lo chiama di nuovo per guidare un gruppo di pressione, il Committee on the Present Danger (CPD - Comitato sul pericolo attuale). Questa associazione è una creazione della CIA, allora diretta da George Bush padre, e porta avanti una campagna contro il pericolo sovietico. Tra i suoi amministratori si trovano diversi responsabili della CIA e Paul D. Wolfowitz (attuale vicesegretario alla Difesa, responsabile delle operazioni in Afghanistan). Contemporaneamente, Gerald Ford promuove il brigadiere generale William H. Craig, che aveva coordinato gli studi preliminari dell'operazione *"Northwoods",* a direttore della National Security Agency (NSA).

Il generale Layman L. Lemnitzer muore il 12 novembre 1988.

Nel 1992 l'opinione pubblica americana si interroga sull'assassinio del presidente Kennedy dopo il film che mette in luce le contraddizioni della versione ufficiale. Il presidente Clinton ordina l'apertura di moltissimi archivi del periodo Kennedy. Nei documenti del segretario alla Difesa Robert McNamara viene ritrovata l'unica copia conservata del progetto *"Northwoods".*

***

Questo precedente storico ci ricorda che un complotto interno statunitense, che preveda di sacrificare cittadini americani nel quadro di una campagna terroristica, non è, purtroppo, impossibile. Nel 1962, John F. Kennedy ha resistito al delirio del suo stato maggiore e, probabilmente, ha pagato con la vita. Non sappiamo quale sarebbe stata la reazione di George W. Bush se avesse dovuto affrontare la stessa situazione.

La storia più recente degli Stati Uniti ci dimostra che il terrorismo interno è una pratica in espansione; dal 1996 l'FBI pubblica un rapporto annuale sugli atti di terrorismo interno: quattro nel 1995, otto nel 1996, venticinque nel 1997, diciassette nel 1998, diciannove nel 1999, la maggior parte dei quali sono stati commessi da gruppi militari e paramilitari di estrema destra.

***

L'esistenza di un complotto in seno alle forze armate statunitensi per perpetrare gli attentati dell'11 settembre è confermata dalla deposizione del tenente Delmart Edward Vreeland davanti alla corte superiore di Toronto.

Arrestato per truffa con una carta di credito, il tenente Vreeland si è difeso dichiarando la sua appartenenza ai servizi segreti della Marina statunitense (Naval Intelligence) e raccontando ai poliziotti di aver raccolto in Russia informazioni sull'omicidio di Marc Bastien, un responsabile dell'ufficio cifra dell'ambasciata del Canada a Mosca, e sulla preparazione di attentati a New York. Dopo aver appurato che Marc Bastien non era stato assassinato ma era morto ingerendo una overdose di antidepressivi in stato di ubriachezza, la polizia ha respinto le dichiarazioni di Vreeland, ritenute una patetica difesa, e lo ha fatto incarcerare.

Il 12 agosto 2001, Vreeland ha consegnato all'autorità penitenziaria un plico sigillato contenente la sua testimonianza su attentati futuri. Le autorità canadesi non gli hanno dato alcun credito. Il 14 settembre hanno aperto la busta e hanno trovato una descrizione precisa degli attentati commessi tre giorni prima a New York. Chiedendo immediate spiegazioni al Pentagono, si sono sentite rispondere che Delmart "Mike" Vreeland aveva lasciato la Navy nel 1986, a causa delle sue pessime prestazioni, e non aveva mai fatto parte della Naval Intelligence. Il procuratore federale

ha respinto le affermazioni di Vreeland esclamando davanti alla corte federale di Toronto: "È *mai possibile questa storia? Non arriverei a dire* che è *impossibile, ma solo che non* è *plausibile"*.

Primo colpo di scena: un medico legale, Line Duchesne, torna sulle cause della morte del diplomatico Marc Bastien e conclude che è stato assassinato. Le parole di Vreeland riacquistano credibilità. Secondo colpo di scena, durante un'udienza pubblica della Corte Superiore di Toronto, il 25 gennaio 2002: gli avvocati del tenente Vreeland, Rocco Galati e Paul Dlansky, telefonarono con un apparecchio "viva voce" a un centralino del Pentagono. Di fronte ai magistrati che ascoltano la conversazione hanno conferma che il loro cliente era in servizio attivo nella Navy. Inoltre, quando chiedono di parlare ai suoi superiori, la centralinista li collega con una linea diretta della Naval Intelligence.

***

Ecco dunque che di quegli attentati erano a conoscenza cinque servizi segreti (tedesco, egiziano, francese, israeliano e russo), un agente della Naval Intelligence come Vreeland, anonimi autori di messaggi d'allarme inviati a Odigo, senza parlare degli insider che speculavano in borsa. Fino a dove arrivavano le soffiate? Quanto si allargano le implicazioni?

Bruce Hoffman, vicepresidente della Rand Corporation, durante l'audizione alla Camera dei Rappresentanti ha dichiarato che, per la loro gravità, questi attentati erano *"inimmaginabili"*. È il parere incontrovertibile del massimo esperto. Con un budget annuale di centosessanta milioni di dollari, la Rand Corporation è il più importante centro privato di ricerche in materia di strategia e organizzazione militare nel mondo nonché la prestigiosa espressione della lobby militare-industriale americana. Presieduta da James Thomson, annovera nel consiglio di amministrazione Ann McLaughing Korologos (ex presidente dell'Istituto Aspen) e Franck Carlucci (Presidente del Carlyle Group). Condoleezza Rice e Donald Rumsfeld ne furono amministratori finché le loro funzioni ufficiali glielo permisero. Zalmay Khalilzad ne fu analista.

Ora, Bruce Hoffman mente: in una conferenza pubblicata dall'US Air Force Academy nel marzo 2001 (cioè sei mesi prima degli attentati) ipotizzava proprio *"l'inimmaginabile"* scenario dell'11 settembre. Rivolgendosi a un pubblico di ufficiali superiori dell'US Air Force,

dichiarava: *"cerchiamo di preparare le nostre armi contro Al Qaeda, l'organizzazione - o forse il movimento - associato a Bin Laden" [...] "Riflettete un momento sulla bomba al World Trade Center nel 1993. Adesso rendetevi conto che è possibile far cadere la Torre nord sulla Torre sud uccidendo sessantamila persone" [...] "Troveranno altre armi, altre tattiche e altri mezzi per raggiungere i loro bersagli. È evidente che possono scegliere le armi, tra cui gli aerei telecomandati".* Che veggente, no?

***

Per placare gli ardori bellicosi del Partito repubblicano, i democratici accettarono, in occasione del voto per la legge finanziaria 2000, la formazione di una commissione di stima dell'organizzazione e della pianificazione della sicurezza degli Stati Uniti in materia spaziale. La commissione rimette il suo rapporto l'11 gennaio 2001, qualche giorno prima che il suo Presidente, l'onorevole Donald Rumsfeld, diventi segretario alla Difesa dell'amministrazione Bush e lasci la sua poltrona al consiglio di amministrazione della Rand Corporation. Otto dei suoi dodici membri erano generali in pensione. Tutti erano sostenitori dello *"scudo spaziale"*. Così che i trentadue giorni di lavoro della commissione non furono dedicati a un esame della situazione, ma alla ricerca di argomenti per giustificare a posteriori le convinzioni dei suoi membri.

Per la *"Commissione Rumsfeld",* lo spazio è un territorio militare comparabile alla terra, all'aria e al mare. Deve disporre della propria Arma, equivalente all'Army, all'Air Force e alla Navy. Gli Stati Uniti devono occupare questo territorio e impedire che vi si installi qualsiasi altra potenza. Grazie allo squilibrio dei mezzi, la loro supremazia militare sarà incontestabile e illimitata.

La Commissione Rumsfeld ha espresso dieci proposizioni:

- L'Arma spaziale deve dipendere direttamente dal Presidente.
- Il Presidente deve avere al suo fianco un consigliere in materia spaziale perché gli Stati Uniti sfruttino al meglio il loro vantaggio.
- I diversi servizi segreti devono essere coordinati e subordinati all'Arma spaziale all'interno del Consiglio nazionale di sicurezza.
- Essendo l'Arma spaziale sia uno strumento di informazione che un'arma letale, il suo uso deve essere coordinato dal segretario alla Difesa

e dai numerosi servizi segreti posti sotto l'unica autorità del direttore della CIA.

- Il segretario alla Difesa deve avere al suo fianco un sottosegretario per lo spazio.
- Il controllo dello spazio deve essere distinto dal comando aereo.
- L'Arma spaziale deve poter utilizzare i servizi delle altre armi.
- L'Agenzia delle immagini dallo spazio NRO (National Reconnaissance Office) deve essere collegata al sottosegretario all'Air Force.
- Il segretario alla Difesa deve, in prima persona, controllare gli investimenti relativi alla ricerca e allo sviluppo spaziale in modo da accrescere lo sbilanciamento tra le forze statunitensi e quelle delle altre potenze militari.
- Ingenti finanziamenti devono essere stanziati per il programma spaziale militare.

Oltre alla denuncia del trattato ABM del 1972, questo programma ambizioso di militarizzazione dello spazio presuppone riforme così importanti dell'organizzazione e della strategia americana da sembrare irrealizzabile. Ecco perché la Commissione Rumsfeld scrive: *"La storia è piena di situazioni in cui abbiamo ignorato gli avvertimenti e resistito al cambiamento finché un evento esterno, giudicato fino ad allora 'improbabile', non viene a forzare la mano delle burocrazie reticenti. La questione è capire se gli Stati Uniti avranno la saggezza di agire in modo responsabile* e *di ridurre al più presto la loro vulnerabilità spaziale, o se, come è già successo in passato, l'unico evento capace di galvanizzare le energie della nazione e costringere il governo degli Stati Uniti ad agire, debba essere un attacco distruttivo contro il paese e la popolazione, una 'Pearl Harbor spaziale'.*

Siamo stati allertati, ma non siamo in allerta".

Per Donald Rumsfeld e i generali dell'Air Force, gli avvenimenti dell'11 settembre costituiscono in qualche modo una *"divina sorpresa",* secondo l'espressione usata dai fascisti francesi quando la sconfitta permise loro di rovesciare *"la Gueuse"* ("la Puttana") e di affidare pieni poteri a Philippe Pétain.

L'11 settembre, alle 18,42, Donald Rumsfeld convocò una conferenza stampa al Pentagono. Per esprimere l'unità dell'America in questo momento difficile, parteciparono anche i leader democratici e repubblicani

della commissione senatoriale della Difesa. Non c'erano notizie del presidente Bush e il mondo aspettava con ansia la risposta degli Stati Uniti. Ma, nel bel mezzo della conferenza, in diretta davanti alle telecamere della stampa internazionale, Donald Rumsfeld attacca il senatore Carl Levin (democratico del Michigan): "Lei, e *altri rappresentanti democratici al Congresso, avete espresso il timore di non avere i mezzi per finanziare l'importante aumento del budget della difesa sollecitato dal Pentagono, in particolare per la difesa antimissili. Temete di dover attingere ai fondi del welfare per finanziare questo sforzo. Non sono sufficienti, gli avvenimenti appena accaduti, a convincervi che è urgente che il paese aumenti le spese destinate alla difesa e che, se necessario, bisognerà attingere ai fondi del welfare per affrontare le spese militari? L'aumento delle spese militari?".*

Una sparata che potrebbe essere interpretata come una confessione.

Epilogo

Se la lobby energetica è il primo beneficiario della guerra in Afghanistan, è la lobby militare il grande vincitore dell'11 settembre. Tutti i suoi più folli desideri sono ormai soddisfatti.

Prima di tutto, il trattato ABM, che fissava i limiti allo sviluppo degli armamenti è stato unilateralmente denunciato da George Bush.

Poi, non solo il direttore della CIA non è stato licenziato dopo l'apparente scacco dell'11 settembre, ma i fondi dell'agenzia sono stati immediatamente aumentati del 42% per portare a termine la *"Matrice dell'attacco mondiale".*

Il budget militare degli Stati Uniti, che non aveva smesso di diminuire dopo lo scioglimento dell'URSS, aumenta improvvisamente in modo vertiginoso. Se si sommano i fondi straordinari subito sbloccati dopo gli attentati dell'11 settembre e gli aumenti di bilancio già programmati, si riscontra un incremento del 24% delle spese militari durante i primi due anni della presidenza Bush. In cinque anni, il budget dell'esercito degli Stati Uniti ammonterà a più di duemila miliardi di dollari, mentre la corsa agli armamenti è finita e non c'è notizia di nessun altro nemico importante. Il budget militare statunitense è ormai pari alla somma di quelli degli altri venticinque più grandi eserciti del mondo.

I settori più ricchi sono quelli che riguardano lo spazio e le operazioni

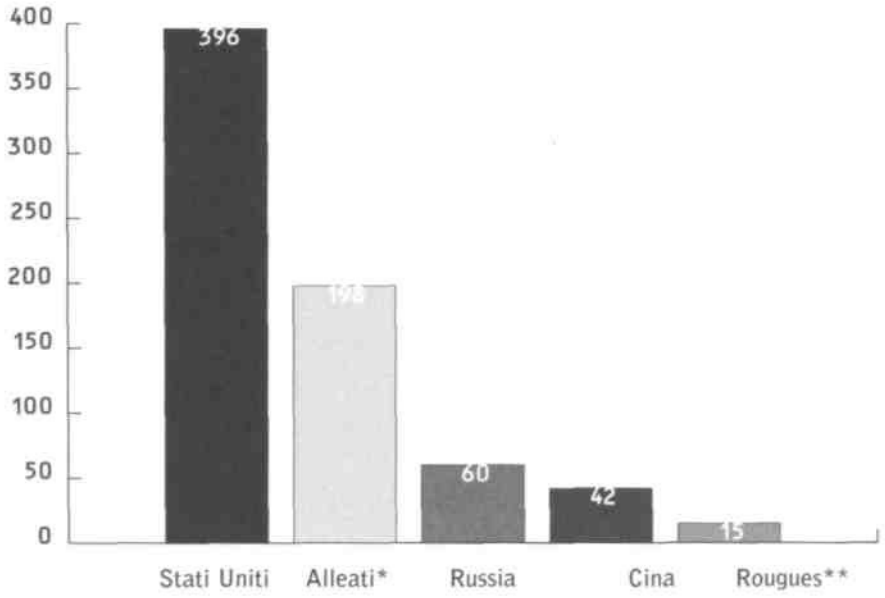
segrete, dimostrando così il nuovo protagonismo nell'apparato statale americano dell'alleanza tra i responsabili delle operazioni segrete (riuniti intorno a George Tenet) e i sostenitori dell'arma spaziale. Questi ultimi sono raggruppati intorno a Donald Rumsfeld e al generale Ralph E. Eberhart, attuale comandante in capo del NORAD e l'ufficiale superiore più alto in grado tra quelli che hanno diretto le operazioni di controllo aereo l'11 settembre 2001.

L'evoluzione della linea scelta dall'amministrazione americana riguardo agli avvenimenti dell'11 settembre sembra annunciare molto "sangue, sudore e lacrime", secondo la formula di Winston Churchill. Rimane ora da sapere chi, sul pianeta, ne farà le spese.

Parigi, 20 febbraio 2002

Quarta parte
Annessi e Documenti

I budget militari dei principali paesi



Fonte: http://www.cdi.org/issues/wme/

Le due tavole (in miliardi di dollari) mostrano il peso schiacciante delle spese militari americane, superiore al totale dei venticinque paesi che seguono.

*"Alleati" comprende i paesi della NATO, l'Australia, il Giappone e la Corea del Sud.

**"Rogues" ("Teppisti") raggruppa Cuba, l'Iran, l'Iraq, la Libia, la Corea del Nord, il Sudan e la Siria.

Stati Uniti	**396**
Russia	60
Cina	42
Giappone	40
Regno Unito	34
Arabia Saudita	27
Francia	25
Germania	21
Brasile	17
India	15
Italia	15
Corea del Sud	11
Iran	9
Israele	9
Taïwan	8
Canada	7
Spagna	6
Australia	6
Paesi Bassi	5
Turchia	5
Singapore	4
Svezia	4
Emirati Arabi Uniti	3
Polonia	3
Grecia	3
Argentina	3
Totale ore US	**382**

Note di documentazione del dipartimento di Stato su Osama Bin Laden

Per giustificare i bombardamenti del 20 agosto 1998 in Afghanistan e in Sudan, il dipartimento di stato ha diffuso una nota di documentazione in cui è scritta la leggenda di Osama Bin Laden.

Il *20 agosto 1998, l'esercito degli Stati Uniti ha attaccato alcune installazioni della rete terroristica diretta da Osama Bin Laden. Attualmente questa rete guida, finanzia e ispira una serie di gruppi*

fondamentalisti islamici che commettono atti di terrorismo in tutto il mondo.

La rete di Bin Laden è multinazionale ed è presente in tutto il mondo. Le sue figure di spicco sono anche dirigenti di alto rango di altre organizzazioni terroristiche, in particolare di alcune fra quelle definite dal dipartimento di stato "organizzazioni terroristiche straniere", come la "Jamaa islamica" (Egitto) e la Jihad islamica (Egitto). Osama Bin Laden e la sua rete tentano sia di provocare una guerra santa tra Islam e Occidente, sia di rovesciare i governi musulmani al potere come quello egiziano o quello dell'Arabia Saudita.

La nostra decisione di attaccare installazioni appartenenti alla rete di Osama Bin Laden deriva da informazioni attendibili secondo le quali il suo gruppo, in collaborazione con altri nuclei terroristici, era all'origine degli odiosi attentati commessi il 7 agosto contro le ambasciate degli Stati Uniti a Nairobi (Kenya) e a Dar es-Salam (Tanzania). Membri della rete di Osama Bin Laden hanno anche partecipato, la settimana scorsa, a un complotto che prevedeva l'esecuzione di altri attentati contro alcune ambasciate degli Stati Uniti. Inoltre, il 19 agosto, un fronte islamico creato dalla rete Bin Laden, chiamato "Fronte islamico mondiale per la guerra santa contro gli ebrei e i crociati", si è complimentata per gli attentati contro le nostre ambasciate e ha dichiarato: "...e il futuro degli Stati Uniti sarà oscuro [...] *Saranno attaccati da ogni parte, e gruppi islamici verranno fuori uno dopo l'altro per lottare contro gli interessi degli Stati Uniti".*

Con gli orrendi attentati commessi in Africa è la prima volta che i membri della rete Bin Laden sono coinvolti in atti di terrorismo contro gli Stati Uniti e i loro alleati. La lista è lunga.

Hanno cospirato per uccidere, nello Yemen, americani che si preparavano a partecipare all'operazione umanitaria in Somalia nel 1992. Hanno ordito l'assassinio di soldati americani in Somalia e di soldati di altri paesi che si trovavano in questo paese per distribuire viveri a cittadini somali affamati.

La rete di Osama Bin Laden ha aiutato i terroristi egiziani che hanno tentato di uccidere il presidente Mubarak (Egitto) nel 1995 e che hanno ucciso decine di turisti in Egitto in questi ultimi anni. La Jihad islamica (Egitto) è uno dei principali gruppi di questa rete; essa ha commesso, nel 1995, un attentato con un'autobomba contro l'ambasciata d'Egitto in

Pakistan, causando la morte di una ventina fra egiziani e pachistani.

Membri della rete di Osama Bin Laden hanno programmato di far esplodere aerei di compagnie aeree americane nel Pacifico e, separatamente, hanno cospirato per uccidere il Papa.

Alcuni affiliati a questa rete hanno fatto esplodere una bomba, nel 1995, negli edifici della missione americano-saudita per l'addestramento militare, situata a Ryad (Arabia Saudita).

La rete di Osama Bin Laden ha fatto conoscere più volte il suo violento programma antiamericano:

- nell'agosto 1996, Osama Bin Laden ha diffuso la sua "dichiarazione di guerra" contro gli Stati Uniti;

- nel febbraio 1998, Osama Bin Laden ha dichiarato: "Uccidere un soldato americano è meglio che sprecare il proprio tempo a fare altro";

- nel febbraio 1998, il "Fronte islamico mondiale per la guerra santa contro gli ebrei e i crociati", appartenente alla rete di Osama Bin Laden, ha annunciato la sua intenzione di attaccare gli americani e i loro alleati, che si tratti di militari o di civili, ovunque nel mondo;

- nel maggio 1998, Osama Bin Laden ha dichiarato, durante una conferenza stampa convocata in Afghanistan, che si sarebbero visti i risultati delle sue minacce "tra qualche settimana".

La rete di Osama Bin Laden

Osama Bin Laden ha dichiarato che il suo obiettivo era di: "unire tutti i musulmani e creare un governo conforme alle regole dei califfi". L'unico modo per riuscirvi, secondo lui, è quello di rovesciare quasi tutti i governi dei paesi musulmani, far sparire l'influenza occidentale in questi paesi ed eliminare le frontiere tra gli stati. La sua rete fornisce sostegno a terroristi in Afghanistan, Bosnia, Cecenia, Tagikistan, Somalia, Yemen e ora in Kosovo. Inoltre addestra i membri di alcuni gruppi terroristici di paesi completamente diversi tra loro come le Filippine, l'Algeria e l'Eritrea.

Informazioni generali

Ultimogenito di un ricco imprenditore saudita. Osama Bin Laden ha fondato, negli anni Settanta, un'organizzazione mondiale volta a reclutare terroristi musulmani desiderosi di partecipare alla guerra contro i

sovietici in Afghanistan. Nel 1988 ha creato una rete specializzata nel terrorismo e la sovversione. Nel 1989 è tornato in Arabia Saudita ma per poco in quanto il governo saudita lo ha espulso l'anno successivo per aver continuato a sostenere i gruppi terroristici.

Osama Bin Laden si è allora trasferito in Sudan, da dove ha proseguito nel dare sostegno a varie attività terroristiche. Nel 1996, in seguito all'insistente richiesta degli Stati Uniti e al tentativo di assassinio del presidente Mubarak, nel quale era coinvolto con la complicità del governo sudanese, il Sudan lo espelle. Tuttavia, Osama Bin Laden ha mantenuto in questo paese interessi finanziari e ingenti beni.

La guerra santa dell'America
di William S. Cohen

Il 12 settembre 2001, all'indomani degli attentati, l'ex segretario alla Difesa di Bill Clinton, William S. Cohen, invitava, dalle colonne di un editoriale dal suggestivo titolo "La guerra santa dell'America", a sostituire l'ideologia della "guerra fredda al comunismo" con quella della "guerra al terrorismo". Questo editoriale, pubblicato sul Washington Post preannuncia la retorica politico-religiosa della crociata che George W. Bush sta per lanciare.

Il fumo si dirada lentamente nel cielo di New-York, Washington e nell'ovest della Pennsylvania. [...] Eppure, questa mattina, molte cose riguardanti gli attacchi terroristici di ieri rimangono avvolte nella nebbia. Una cosa è chiara, ed è che il popolo americano non soccomberà al terrorismo e non troverà riposo finché i responsabili non saranno stati consegnati alla giustizia.

Il fatto che la nostra sia una società civile e che sia costantemente rinnovata e rinforzata da individui di altri paesi e altre culture rende l'America particolarmente vulnerabile per coloro che sfruttano questa apertura. Lo scopo di questi terroristi è costringere l'America a correre ai ripari, a ritirarsi dal mondo e ad abbandonare i propri ideali. Ma l'America non può chiudersi in un bozzolo continentale, isolata e al riparo da un mondo pericoloso. Abbiamo interessi globali, economici, politici, riguardanti la nostra sicurezza, e tutti che richiedono un nostro intervento attivo oltre le nostre frontiere. Anche se ci disinteressassimo degli affari

del mondo, l'America rimarrebbe un simbolo tale che tutti quelli che sono spinti alla violenza dalle loro frustrazioni continuerebbero a prendere di mira l'America nei loro attacchi.

Troppe generazioni hanno pagato il prezzo supremo in difesa della nostra libertà per poterci permettere, oggi, di ritirarci dal mondo o di abbandonare alcuni dei nostri valori. In realtà l'America, oggi, si deve impegnare nella sua specifica guerra santa, non una guerra provocata dall'odio e dal sangue, ma una guerra suscitata dal nostro impegno in favore della libertà, della tolleranza e della supremazia del diritto. Il nostro braccio deve essere armato dalla volontà di utilizzare ogni mezzo per difendere questi valori. I terroristi non si sono risparmiati nessuno sforzo, neanche noi lo faremo.

Nessun governo può garantire la totale sicurezza dei suoi cittadini, né all'esterno né all'interno del paese. Ma nessun governo può permettere che i suoi cittadini siano impunemente attaccati, rischiando di perdere la lealtà e la fiducia di coloro che deve proteggere.

Per essere efficace, questo sforzo avrà bisogno di una maggiore cooperazione internazionale, di una maggiore attività dei servizi segreti all'estero e, nel nostro paese, di una più efficace raccolta delle informazioni da parte delle forze dell'ordine. L'informazione è il Potere, e se si vuole migliorare l'accesso a queste informazioni bisogna che il popolo americano e i suoi rappresentanti eletti trovino il giusto equilibrio tra la protezione della vita privata e la protezione "tout court". In passato è stato difficile portare avanti un confronto di idee durevole, ragionevole e generale su questo delicato argomento. Ma, più proseguiremo in questo dialogo, prima troveremo questo equilibrio. Un simile dibattito susciterà gravi domande riguardo all'intrusione del governo nelle nostre vite private, ma le nostre libertà individuali sono molto più minacciate dal massacro e dal caos provocato da un attacco biologico, attacco che saremmo insufficientemente preparati ad affrontare, e dall'invito alla risposta *che seguirebbe a un simile attacco. Quelli che usano il terrore come arma si appoggiano su ogni manifestazione di paura o di debolezza dei loro avversari; e le vittime degli attacchi non hanno altra scelta che sottomettersi o combattere. Il nostro popolo nella sua complessità, non solo i suoi governanti, si destò contro il fascismo, poi contro il comunismo, quando questi minacciavano la libertà. Gli americani non sono usciti vincitori della lunga e oscura battaglia della Guerra fredda*

per dilapidare, ora, questa vittoria nell'attuale guerra contro estremisti anonimi. E come per la precedente guerra, questa battaglia non sarà vinta semplicemente con una risposta militare. Per uscire vittoriosi, il popolo americano dovrà dare prova di coraggio, fede, unità e determinazione, in modo da rimanere saldo in futuro.

Audizione al Senato del generale Myers

Il generale Richard Myers è stato sentito dalla Commissione delle forze armate, al Senato degli Stati Uniti, il 13 settembre 2001. Questa audizione, prevista da tempo, aveva per scopo la ratifica della nomina del generale al posto di capo di stato maggiore interforze, in sostituzione del generale Hugh Shelton. Tenuto conto degli avvenimenti accaduti due giorni prima, ha affrontato anche il tema della risposta militare agli attentati. Il generale Myers era nello studio del senatore Cleland al momento dell'attacco. Arrivò tardi al Pentagono e guidò le operazioni dal National Military Command Center in qualità di vicecapo di stato maggiore interforze, poiché il suo superiore, generale Shelton, era in viaggio a Bruxelles. Nelle sue dichiarazioni davanti alla commissione, il generale Myers, non è stato in grado di descrivere la risposta militare agli attentati, lasciando intendere che non ce n'era stata alcuna. Per completare o correggere questa udienza, il NORAD ha, in seguito, pubblicato un comunicato confermando che tre caccia avrebbero tentato di intercettare i tre aerei dirottati verso New York e Washington.

Senatore Carl Levin: *"Il dipartimento della Difesa è stato contattato dalla FAA o dall'FBI o da qualunque altra agenzia dopo che i primi due aerei dirottati si sono schiantati contro il World Trade Center, prima che il Pentagono fosse colpito?'.*

Generale Richard Myers: *"Signore, non conosco la risposta a questa domanda. Gliela posso procurare in nota agli atti di questa udienza".*

Levin: *"Grazie. Il dipartimento della Difesa ha preso - oppure al dipartimento della Difesa è stato chiesto di prendere - misure contro un aereo in particolare?".*

Myers: *"Signore, eravamo...".*

Levin: *"Avete preso misure contro... per esempio, sono state rilasciate dichiarazioni secondo le quali l'aereo che si è schiantato in Pennsylvania sia stato abbattuto. Queste voci continuano a circolare".*

Myers: *"Signor Presidente, le forze armate non hanno abbattuto nessun aereo. Quando la natura della minaccia si è precisata, abbiamo fatto decollare caccia, AWACS, aerei radar e aerei cisterna per cominciare a posizionare le rotte in caso in cui altri apparecchi dirottati fossero entrati nel sistema FAA. Ma non siamo mai stati costretti a usare la forza".*

Levin: *"L'ordine di cui ha appena detto vi è stato dato prima o dopo che il Pentagono venisse colpito? Lei lo sa?".*

Myers: *"Quest'ordine, per quanto ne so, è stato dato dopo l'attacco al Pentagono".*

[...]

Senatore Bill Nelson: *"Signor Presidente, se permette, bisogna che siano chiarite alcune cose. Cito la cronologia della CNN: alle 9,30 esatte il volo United Airlines si è schiantato sulla Torre sud del World Trade Center; alle 9,43 il volo 77 di American Airlines si è schiantato sul Pentagono. Alle 10,10 il volo 93 di United Airlines si è schiantato in Pennsylvania. Sono quindi passati quaranta minuti tra l'attacco sulla seconda torre e lo schianto sul Pentagono. Ed è trascorsa un'ora e sette minuti fino allo schianto in Pennsylvania".*

Levin: *"Quello che non conosciamo è il momento esatto in cui il Pentagono è stato informato se lo è stato dalla FAA, dall'FBI o da qualche altra agenzia, di una minaccia potenziale o di aerei che avessero cambiato rotta, o altre cose del genere. Lei ci dirà lo stesso dato che...".*

Myers: *"Posso rispondere a questo. Nel momento del primo impatto sul World Trade Center, abbiamo mobilitato la nostra unità di crisi. Fu fatto immediatamente.*

Dunque l'abbiamo mobilitata. E abbiamo cominciato a consultare le

agenzie federali. Il momento che io non conosco è quello in cui il NORAD ha fatto alzare in volo i suoi caccia. Non conosco quel momento".

Levin: *"E neanche quello che le ho chiesto, e cioè se la FAA o l'FBI vi aveva informato che altri aerei erano stati dirottati, deviati dal loro piano di volo, e tornavano o si dirigevano su Washington - se ci fosse stata una minima segnalazione da parte loro, perché in caso contrario si tratterebbe di un'evidente carenza".*

Myers: *"Esatto".*

Levin: *"Ad ogni modo... più importante: sarebbe cortese da parte sua trovarci questa informazione".*

Myers : *"Probabilmente è successo... come ricorderà, non mi trovavo al Pentagono in quel momento, perciò quella parte lì è un po' confusa. Dopo, abbiamo avuto regolarmente notizie tramite il NORAD, dalla FAA e dal NORAD, sugli altri voli che ci preoccupavano.*

Eravamo al corrente riguardo a quello che si è schiantato in Pennsylvania. Ancora una volta, non so se avevamo dei caccia lanciati al suo inseguimento. Dovrei...".

Levin: *"Dunque, se lei potesse trovare queste precisazioni sui tempi... Noi sappiamo che lei non le ha".*

Myers: *"Le troveremo".*

Intervista al vicepresidente Cheney

Ospite della trasmissione "Meet the Press" (NBC) il 16 settembre 2001, il vicepresidente Cheney ha raccontato davanti ai telespettatori in che modo aveva vissuto gli avvenimenti dell'11 settembre.

Si noterà che il Secret Service ha preso il sopravvento sul potere politico. Si noterà anche l'episodio rocambolesco dell'aereo che gira sopra Washington senza che la difesa aerea intervenga.

Vicepresidente Cheney: *"Sono rimasto lì per alcuni minuti, a seguire l'evolversi della situazione in televisione, ci stavamo organizzando per*

decidere sul da fare. È in quel momento che gli agenti del Secret Service sono entrati e, in questo genere di circostanze, non perdono tempo con le buone maniere. Non vi dicono 'Scusi, signore' o chiedono educatamente di seguirli. Semplicemente sono entrati e hanno detto: 'Signore, bisogna partire immediatamente', mi hanno preso e...".

Tim Russert: *"L'hanno letteralmente preso di peso e portato via?".*

Vicepresidente Cheney: *"Sì. Ogni tanto i miei piedi sfioravano il suolo. Ma siccome erano più alti di me mi hanno sollevato tra loro e mi hanno portato via velocemente, ci siamo infilati in un corridoio, abbiamo sceso alcune scale, oltrepassato varie porte e siamo scesi ancora più in basso fino a raggiungere un rifugio sotterraneo, sotto la Casa Bianca; in realtà si tratta di un corridoio chiuso ai due lati. È lì che mi hanno detto di aver ricevuto un'informazione secondo la quale un aereo si stava dirigendo sulla Casa Bianca".*

Tim Russert: *"Si trattava del volo 77, decollato da Dulles".*

Vicepresidente Cheney: *"Sì, abbiamo capito che questo aereo era il volo 77. Era decollato da Dulles e si era diretto verso ovest in direzione dell'Ohio prima che i terroristi ne prendessero il controllo. Hanno spento il transponder, questa è la ragione per cui le prime informazioni parlavano di un aereo che si sarebbe schiantato nell'Ohio mentre, ovviamente, non si trattava di questo. Poi i terroristi hanno fatto fare mezza virata all'aereo e hanno preso la direzione di Washington. Secondo le informazioni che abbiamo puntavano dritto alla Casa Bianca...".*

Tim Russert: *"L'aereo è arrivato in vista della Casa Bianca?".*

Vicepresidente Cheney: *"No, non in vista, ma si dirigeva dritto su di essa. Il Secret Service aveva stabilito una linea diretta con la FAA e la linea rimaneva aperta da quando il World Trade Center era stato...".*

Tim Russert: *"Seguivano l'aereo con i radar".*

Vicepresidente Cheney: "È *quando l'aereo è entrato nell'area di*

sicurezza e sembrava dirigersi contro la Casa Bianca, è proprio in quel momento che i ragazzi mi hanno afferrato e messo al riparo in cantina. Come lei sa, l'aereo non ha toccato la Casa Bianca, ha cambiato rotta. Pensiamo che abbia fatto un giro completo e che sia tornato per schiantarsi sul Pentagono. Perlomeno, è quello che ci mostra l'analisi del radar".

[...]

Vicepresidente Cheney: "Il *Presidente era nell'aereo presidenziale Air Force One. Abbiamo ricevuto una minaccia riguardo all'Air Force One - è il Secret Service che ci ha avvertito...".*

Tim Russert: *"Una minaccia attendibile contro Air Force One. Ne è sicuro?".*

Vicepresidente Cheney: *"Sì, ne sono sicuro. Certo, si poteva trattare di un falso allarme, ma visto quello che stava succedendo in quel momento, non c'era modo di saperlo. Penso che la minaccia fosse abbastanza credibile perché il Secret Service me ne informasse. Ho lasciato il rifugio dopo aver parlato con il Presidente, gli ho chiesto con insistenza di non tornare per il momento. Poi sono sceso al PEOC, il centro di comando presidenziale in caso di crisi e ho chiesto a Norman Mineta [...]".*

Anche gli stati che sostengono il terrorismo dovrebbero essere liquidati

di Richard Perle

In un editoriale pubblicato a Londra sul *Daily Telegraph* il 18 settembre 2001, uno dei "falchi" di Washington, Richard Perle, denuncia la mancanza di combattività degli alleati. Sente una specie di "vichysmo" nell'interrogarsi troppo a fondo sull'identità dei terroristi e rifiuta anticipatamente la scelta di alcune alleanze. Ai suoi occhi alcuni stati sono da abbattere: poco importa che non siano coinvolti negli attentati e che siano essi stessi opposti a Osama Bin Laden e ai talebani. Qui, la qualifica di "terrorista" non indica gruppi che fanno ricorso a una forma di azione militare, ma stigmatizza i nemici degli Stati Uniti. Ex vicesegretario alla

Difesa di Ronald Reagan per il periodo che va dal 1981 al 1987, Richard Perle è uno degli animatori del Security Policy e l'editore del *Jerusalem Post.*

Un certo disfattismo vichysta ispira i giornalisti britannici della guerra attuale contro il terrorismo.

Hanno coniato un'infinità di slogan come: "Non sappiamo chi è il nemico", "Non sappiamo dove colpire", "Anche se sapessimo dove trovarli non faremmo altro che suscitare nuove vocazioni al martirio", e infine "I dannati della terra (riprendendo il titolo del celebre pamphlet anticolonialista di Franz Fanon) sono talmente disperati che non temono di soccombere con onore sotto il fuoco del Grande Satana".

Il segretario alla Difesa degli Stati Uniti, Donald Rumsfeld, e altri membri importanti del governo hanno perfettamente ragione nel dire che il Mondo Libero si confronta con un nuovo tipo di conflitto. Ma, a dispetto della novità, le forze vichyste avrebbero torto a concludere che gli Stati Uniti e i suoi alleati sono impotenti.

Anche se non conosciamo bene gli annessi e connessi delle atrocità commesse la settimana scorsa, ne sappiamo abbastanza per agire, e per farlo in modo decisivo.

La verità è che la comunità internazionale non ha creato un nuovo ordine mondiale nel quale il sostegno al terrorismo da parte di uno stato sarebbe considerato inaccettabile. Senza il concreto sostegno che solo gli stati possono dare - santuari, servizi segreti, logistica, addestramento, comunicazione, capitali - la rete di Bin Laden e simili sarebbero a mala pena in grado di far saltare ogni tanto qualche autobomba. Private i terroristi degli uffici nei quali lavorano, privateli delle immense infrastrutture sulle quali si appoggiano, dategli la caccia in modo da costringerli ogni giorno a trovare un nuovo nascondiglio per dormire - e il loro campo d'azione sarà notevolmente ristretto.

[...]

L'Iran ha le sue buone ragioni per sostenere un'azione militare contro il regime dei talebani in Afghanistan. Ma nessuno si deve illudere e vedere nel sostegno dell'Iran a questa impresa un convinto coinvolgimento iraniano contro il terrorismo in generale. È impensabile ammetterli nella coalizione. L'alleanza antiterroristica, per avere ragionevoli possibilità di successo, sarà composta di paesi rispettosi delle istituzioni democratiche, della libertà individuale e della sacralità della vita.

Una simile alleanza non può includere paesi che reprimono la popolazione, violano i diritti fondamentali e disprezzano i valori essenziali della civiltà occidentale. È naturalmente concepibile una collaborazione momentanea, puntuale, per garantirsi un vantaggio tattico immediato, come aveva capito Churchill quando si alleò con l'Unione Sovietica per sconfiggere il nazismo. Ma nessuna coalizione per sconfiggere il terrorismo può includere paesi che approvino le campagne di odio e di denigrazione. I paesi che tollerano l'incitamento a uccidere civili - americani, britannici, israeliani o altri - non hanno alcun ruolo legittimo nella guerra contro il terrorismo.

Alcuni paesi possono essere reticenti o nell'impossibilità di partecipare a una coalizione che esige il rispetto dei valori e delle norme della civiltà occidentale. La fonte del loro potere può essere incompatibile con una vera opposizione al terrorismo. Tali paesi fanno parte del problema, e non della soluzione: non abbiamo nessun bisogno del loro aiuto, e non trarremmo nessun vantaggio dal loro supporto. I paesi che ospitano i terroristi, che forniscono loro i mezzi per uccidere civili innocenti, devono, essi stessi, essere distrutti.

La guerra contro il terrorismo è la guerra contro questi regimi. Non vinceremo la guerra contro il terrore dando la caccia a singoli terroristi, esattamente come la guerra alla droga non può essere vinta con l'arresto dei piccoli spacciatori di Heathrow.

Sono le organizzazioni che spediscono ragazzi in missioni suicide, e i loro sostenitori, a dover essere distrutti.

Un nuovo genere di guerra
di Donald Rumsfeid

Questo editoriale del segretario alla Difesa è stato pubblicato dal *New York Times* il 27 settembre 2001.

Nel genere di guerra di cui si parla i concetti di "civile" e di "militare" scompaiono per lasciar spazio all'idea di una società in cui ogni individuo, chiunque esso sia, è suscettibile di essere arruolato secondo il concetto di "guerra totale" definito da Goebbels.

Il presidente Bush ha deciso di coalizzare la nazione intorno a una guerra contro i terroristi che aggrediscono il nostro modo di vivere.

Alcuni pensano che la prima vittima di ogni guerra sia la verità. Ma, in questa, la prima vittoria deve essere dire la verità. E la verità è che questa guerra non assomiglierà a nessuna di quelle che abbiamo combattuto prima, sarà così diversa che sarà più facile descrivere lo scenario futuro in funzione di quello che non sarà piuttosto che di quello che sarà.

Questa guerra non consisterà di fatto in una grande alleanza, riunita con l'unico fine di sconfiggere un asse composto da potenze nemiche. Coinvolgerà in realtà coalizioni variabili di paesi, soggette a modifiche ed evoluzioni. Paesi diversi avranno ruoli diversi e una diversa partecipazione. Uno conferirà un sostegno diplomatico, un altro l'apporto finanziario, un altro ancora un sostegno militare o logistico. Alcuni ci aiuteranno pubblicamente, mentre altri, secondo le circostanze, lo faranno dietro le quinte, in segreto. In questa coalizione sarà la missione a definire la coalizione, e non il contrario.

Abbiamo capito che paesi che consideriamo amici potrebbero aiutarci per alcune cose ma restare silenziosi per altre; mentre altre misure potrebbero dipendere dalla partecipazione di paesi che consideriamo meno che amici.

In questo contesto, la decisione presa dagli Emirati Arabi Uniti e dall'Arabia Saudita - amici degli Stati Uniti - di interrompere i rapporti con i. talebani è il primo importante successo della nostra campagna, ma non deve lasciare intendere che essi prenderanno parte a qualunque azione da noi ipotizzata. Questa guerra non sarà necessariamente del genere di quelle che ci occuperanno esclusivamente nell'analizzare obiettivi militari e nel mobilitare forze al fine di conquistarli. La forza militare non sarà, probabilmente, che uno dei numerosi strumenti di cui ci serviremo per mettere in scacco gli individui, i gruppi e i paesi coinvolti nel terrorismo.

La nostra reazione potrebbe comportare lanci di missili cruise su bersagli militari da qualche parte nel mondo: potremmo anche lanciarci in una battaglia elettronica destinata a scoprire e fermare gli investimenti che tentano di transitare nei centri bancari offshore. I completi gessati dei banchieri e i vestiti dimessi dei programmatori saranno le uniformi di questo conflitto esattamente quanto le tute mimetiche nel deserto.

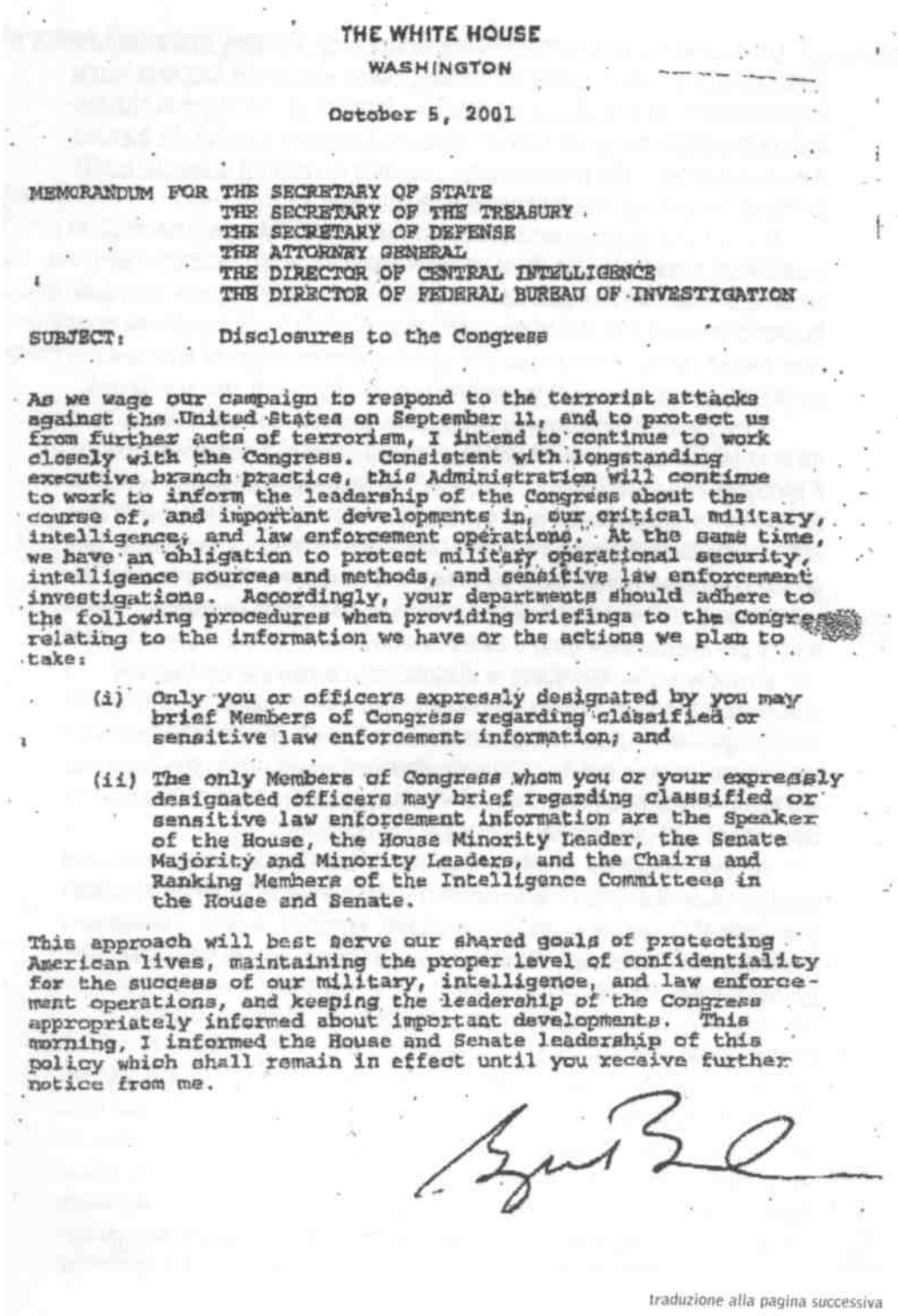
Non si tratta di una guerra contro un individuo, un gruppo, una religione o un paese. Il nostro avversario è una rete mondiale di organizzazioni terroristiche e di stati che le aiutano perseverando nel

privare i popoli liberi della facoltà di vivere come desiderano. Allo stesso modo in cui potremmo prendere misure militari contro i governi stranieri che proteggono il terrorismo, potremmo anche cercare di ingraziarci i popoli che questi stati opprimono.

Questa guerra sarà diversa persino nel suo vocabolario. Quando "invaderemo un territorio nemico" potrebbe trattarsi del suo spazio cibernetico. È probabile che sbarcheremo molto meno sulle spiagge di quanto non sventeremo gli stratagemmi del nemico. Che non si parli più di "strategia di uscita": si tratta di un impegno che non comporta nessun limite temporale. Non abbiamo neppure regole fisse sul modo di dispiegare le nostre truppe; stabiliremo invece alcune direttive che ci diranno se la forza militare è il miglior mezzo per raggiungere l'uno o l'altro obiettivo.

Il pubblico assisterà forse a qualche azione militare spettacolare che non produrrà nessuna vittoria apparente; allo stesso modo vivrà, probabilmente, ignorando altre azioni che portano grandi vittorie. Le "battaglie" saranno quelle della polizia di frontiera che avrà arrestato persone sospette alle nostre frontiere e dei diplomatici che saranno riusciti a *ottenere una collaborazione all'estero contro il riciclaggio del denaro.*

Tuttavia, anche se si tratta di un nuovo tipo di guerra, una cosa non cambia: l'America rimarrà indomabile. La vittoria sarà di tutti gli americani che vivranno la loro vita, giorno per giorno, andando al lavoro, educando i loro bambini e realizzando i loro sogni come hanno sempre fatto, un popolo grande e libero.



THE WHITE HOUSE

WASHINGTON

October 5, 2001

MEMORANDUM FOR THE SECRETARY OF STATE
THE SECRETARY OF THE TREASURY
THE SECRETARY OF DEFENSE
THE ATTORNEY GENERAL
THE DIRECTOR OF CENTRAL INTELLIGENCE
THE DIRECTOR OF FEDERAL BUREAU OF INVESTIGATION

SUBJECT: Disclosures to the Congress

As we wage our campaign to respond to the terrorist attacks against the United States on September 11, and to protect us from further acts of terrorism, I intend to continue to work closely with the Congress. Consistent with longstanding executive branch practice, this Administration will continue to work to inform the leadership of the Congress about the course of, and important developments in, our critical military, intelligence, and law enforcement operations. At the same time, we have an obligation to protect military operational security, intelligence sources and methods, and sensitive law enforcement investigations. Accordingly, your departments should adhere to the following procedures when providing briefings to the Congre relating to the information we have or the actions we plan to take:

(i) Only you or officers expressly designated by you may brief Members of Congress regarding classified or sensitive law enforcement information; and

(ii) The only Members of Congress whom you or your expressly designated officers may brief regarding classified or sensitive law enforcement information are the Speaker of the House, the House Minority Leader, the Senate Majority and Minority Leaders, and the Chairs and Ranking Members of the Intelligence Committees in the House and Senate.

This approach will best serve our shared goals of protecting American lives, maintaining the proper level of confidentiality for the success of our military, intelligence, and law enforcement operations, and keeping the leadership of the Congress appropriately informed about important developments. This morning, I informed the House and Senate leadership of this policy which shall remain in effect until you receive further notice from me.

traduzione alla pagina successiva

La Casa Bianca
Washington, 5 ottobre 2001

Promemoria per *Il segretario di stato*
Il segretario al Tesoro
Il segretario alla Difesa

Il procuratore generale
Il direttore della CIA
Il direttore dell'FBI

Oggetto: *Informazione del Congresso*

Per tutto il periodo della campagna che abbiamo iniziato per rispondere alle aggressioni terroristiche che, l'11 settembre, hanno colpito l'America e per proteggerci da nuovi possibili attacchi, ho intenzione di mantenere sempre una stretta collaborazione con il Congresso. Seguendo una pratica costante, il mio governo informerà le istanze dirigenti del Congresso sullo svolgimento delle nostre operazioni più significative e su ogni fatto nuovo e importante in campo militare e di intelligence, nonché sul corso delle inchieste riservate della polizia. Da questo momento i vostri dipartimenti aderiranno alle seguenti procedure nelle loro relazioni al Congresso quando esse riguarderanno le informazioni che abbiamo o le azioni che ipotizziamo:

(i) Solo voi, o delegati che avrete appositamente nominato, siete abilitati a presentare ai membri del Congresso informazioni di carattere confidenziale o relative a inchieste riservate della polizia.

(ii) Gli unici membri del Congresso ai quali voi stessi, o delegati che avrete espressamente nominato, siete autorizzati a presentare informazioni a carattere confidenziale o relative a inchieste di polizia riservate sono: il portavoce della Camera, il rappresentante della Minoranza alla Camera, i rappresentanti della Maggioranza e della Minoranza al Senato e i membri della presidenza delle commissioni parlamentari di controllo dei servizi segreti della Camera e del Senato.

Queste regole agevoleranno il nostro obiettivo comune, quello di proteggere la vita degli americani, preservare un livello di segretezza atto a garantire il successo delle nostre operazioni militari, di intelligence o di polizia, e assicurarsi di informare in modo appropriato le istanze dirigenti del Congresso di ogni fatto nuovo importante. Questa mattina, ho informato i responsabili della Camera e del Senato di questa politica che resterà in vigore fino a nuovo ordine emanato da me.

George Bush

Il segretario alla Difesa
1010 Difesa Pentagono
Washington, DC 20301-11

Promemoria per *I segretari dei dipartimenti militari*
Il capo di stato maggiore interforze
Il direttore della ricerca e sviluppo della Difesa
Il consigliere generale della Difesa
L'ispettore generale del dipartimento della Difesa
Il direttore delle prove e valutazioni
L'assistente del segretario alla Difesa
I direttori delle agenzie di Difesa
Il direttore dei teatri di attività bellica

Oggetto: *Sicurezza delle operazioni di tutti i settori del dipartimento della Difesa*

Il 14 settembre il Presidente ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale a causa tanto degli attacchi terroristici quanto della minaccia persistente e immediata di nuovi attacchi contro gli Stati Uniti. Dal momento che il nostro dipartimento è impegnato in diverse azioni che mirano a sconfiggere il terrorismo internazionale, è evidente che la vita dei nostri concittadini nelle istituzioni militari e civili, la capacità, le infrastrutture e le risorse operative del dipartimento della Difesa e, infine, la sicurezza nazionale resteranno esposte al pericolo per un periodo indeterminato.

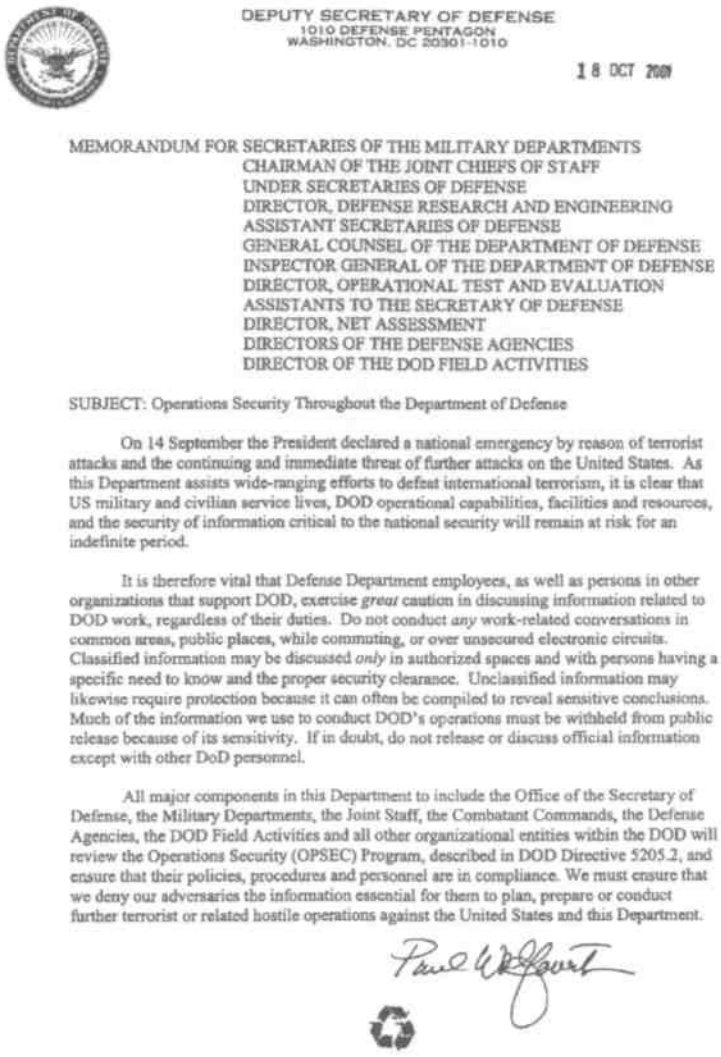
È quindi vitale che tutti gli agenti del dipartimento della Difesa (DOD), così come tutte le persone appartenenti ad altre organizzazioni che collaborano con il DOD, diano prova di estrema prudenza nei colloqui attinenti alle attività del DOD, e questo al di là delle loro responsabilità. Non abbiate nessuna conversazione relativa alle vostre attività professionali in spazi aperti, nei luoghi pubblici, durante i vostri spostamenti casa-lavoro, oppure tramite mezzi di comunicazione elettronici non protetti. Le informazioni a carattere confidenziale dovranno essere dibattute unicamente nei luoghi previsti e con persone che abbiano un motivo preciso di accedere all'informazione, o che siano in possesso di abilitazione di protezione ad hoc. *L'informazione non*

confidenziale potrebbe essere oggetto di una protezione identica dal momento che potrebbe essere usata per arrivare a deduzioni in materie di natura riservata. La maggior parte delle informazioni utilizzate nell'ambito delle missioni del DOD sarà sottratta al dominio pubblico per via della sua natura riservata. Nel dubbio evitate di diffondere o discutere informazioni ufficiali, se non in seno al DOD.

I principali organi di questo dipartimento, compreso il gabinetto del segretario alla Difesa, i dipartimenti militari, lo stato maggiore interforze, i comandi operativi, le agenzie della Difesa, le forze del DOD sui teatri operativi e ogni altra unità del DOD faranno riferimento al Programma di Sicurezza delle operazioni (OPSEC) descritto nella Direttiva 5205.2 del DOD, e vigileranno perché le loro politiche, le loro procedure e il loro personale rispettino questo Programma.

Dobbiamo assicurarci che i nostri avversari siano privati dell'indispensabile informazione per pianificare, preparare o mettere in opera nuove azioni terroristiche, o azioni ostili connesse, contro gli Stati Uniti e questo dipartimento.

Paul Wolfowitz



DEPUTY SECRETARY OF DEFENSE
1010 DEFENSE PENTAGON
WASHINGTON, DC 20301-1010

18 OCT 2001

MEMORANDUM FOR SECRETARIES OF THE MILITARY DEPARTMENTS
CHAIRMAN OF THE JOINT CHIEFS OF STAFF
UNDER SECRETARIES OF DEFENSE
DIRECTOR, DEFENSE RESEARCH AND ENGINEERING
ASSISTANT SECRETARIES OF DEFENSE
GENERAL COUNSEL OF THE DEPARTMENT OF DEFENSE
INSPECTOR GENERAL OF THE DEPARTMENT OF DEFENSE
DIRECTOR, OPERATIONAL TEST AND EVALUATION
ASSISTANTS TO THE SECRETARY OF DEFENSE
DIRECTOR, NET ASSESSMENT
DIRECTORS OF THE DEFENSE AGENCIES
DIRECTOR OF THE DOD FIELD ACTIVITIES

SUBJECT: Operations Security Throughout the Department of Defense

On 14 September the President declared a national emergency by reason of terrorist attacks and the continuing and immediate threat of further attacks on the United States. As this Department assists wide-ranging efforts to defeat international terrorism, it is clear that US military and civilian service lives, DOD operational capabilities, facilities and resources, and the security of information critical to the national security will remain at risk for an indefinite period.

It is therefore vital that Defense Department employees, as well as persons in other organizations that support DOD, exercise *great* caution in discussing information related to DOD work, regardless of their duties. Do not conduct *any* work-related conversations in common areas, public places, while commuting, or over unsecured electronic circuits. Classified information may be discussed *only* in authorized spaces and with persons having a specific need to know and the proper security clearance. Unclassified information may likewise require protection because it can often be compiled to reveal sensitive conclusions. Much of the information we use to conduct DOD's operations must be withheld from public release because of its sensitivity. If in doubt, do not release or discuss official information except with other DoD personnel.

All major components in this Department to include the Office of the Secretary of Defense, the Military Departments, the Joint Staff, the Combatant Commands, the Defense Agencies, the DOD Field Activities and all other organizational entities within the DOD will review the Operations Security (OPSEC) Program, described in DOD Directive 5205.2, and ensure that their policies, procedures and personnel are in compliance. We must ensure that we deny our adversaries the information essential for them to plan, prepare or conduct further terrorist or related hostile operations against the United States and this Department.

Paul Wolfowitz

Discorso di Laura Bush alla nazione

Il 17 novembre 2001, la moglie di George W. Bush, Laura, si rivolge alla nazione con un messaggio radiofonico. Secondo la first lady l'obiettivo della campagna militare in Afghanistan non è quello di costruire una pipe-line, ma di difendere i diritti delle donne e dei bambini afgani.

Laura Bush mentre si rivolge alla Nazione Fonte Casa Bianca
www.whitehouse.gov/news/releases/2001/11/images/20011117-2.html

Buongiorno,

sono Laura Bush, sono io a parlarvi, questa settimana, per lanciare una campagna mondiale che vuole attirare la vostra attenzione sulla brutalità nei confronti di donne e bambini della rete terroristica Al Qaeda e del regime talebano che lo sostiene in Afghanistan. Questo regime si sta, attualmente, ritirando da numerose regioni del paese e molti afgani, in particolare le donne, ne gioiscono. Le afgane sanno, attraverso la loro difficile esperienza, quello che il resto del mondo sta scoprendo: l'oppressione brutale delle donne è l'obiettivo primario dei terroristi.

I talebani e i loro alleati terroristi hanno cominciato a rendere la vita impossibile ai bambini e alle donne molto prima dell'inizio della guerra attuale. Il settanta per cento degli afgani sono denutriti. Un bambino su quattro non vivrà oltre i cinque anni per mancanza di cure mediche. Le donne non avevano il diritto di consultare un medico quando erano malate.

La vita, sotto il regime talebano, era così difficile e così repressa che anche le espressioni di gioia più comuni erano vietate: i bambini non potevano giocare con gli aquiloni; le loro madri venivano picchiate se ridevano troppo forte. Le donne non potevano lavorare fuori casa. Non erano autorizzate a uscire da sole.

Questa brutale repressione delle donne in Afghanistan non ha niente a che vedere con una pratica religiosa legittima. Nel mondo intero i

musulmani hanno condannato le ignobili umiliazioni inflitte dal regime talebano alle donne e ai bambini.

La povertà, la cattiva salute e l'analfabetismo ai quali i terroristi e i talebani hanno ridotto le afgane non sono conformi al trattamento delle donne nella maggior parte del mondo islamico, in cui esse danno un contributo importante alla società. I terroristi e *i talebani sono gli unici a vietare l'educazione delle donne. I terroristi e i talebani sono gli unici a minacciare di strappare le unghie a quelle che si mettono lo smalto. La sofferenza delle donne e dei bambini dell'Afghanistan* è *il risultato della deliberata crudeltà di chi cerca di intimidire e di dominare.*

I popoli civili del mondo sono pieni di orrore, non solo per la sofferenza delle donne e dei bambini in Afghanistan, ma anche perché la situazione in questo paese ci mostra quello che i terroristi ci vorrebbero imporre.

Abbiamo tutti il dovere di ribellarci a questo. Certo, veniamo tutti da orizzonti diversi e apparteniamo a religioni diverse, ma tutti i genitori del mondo amano i bambini. Noi rispettiamo le nostre madri, le nostre sorelle, le nostre figlie. La lotta contro la violenza nei confronti di bambini e donne non è *espressione di una cultura in particolare; viene dal riconoscimento della nostra comune umanità e dell'impegno della gente di buona volontà di tutti i continenti.*

Dopo i nostri recenti successi in Afghanistan le donne non sono più prigioniere a casa loro. Possono ascoltare musica e istruire le loro figlie senza temere punizioni. Tuttavia i terroristi che hanno aiutato a dirigere questo paese cospirano e preparano piani di azione in numerosi paesi. Bisogna fermarli. La lotta al terrorismo passa attraverso la lotta per i diritti e la dignità delle donne.

In America la settimana prossima celebreremo il Giorno del Ringraziamento. Alla luce degli avvenimenti di questi ultimi mesi, ci riavvicineremo ancora di più alle nostre famiglie. Saremo particolarmente riconoscenti di tutti i beni di cui godiamo in America. Spero che gli americani si uniranno alla nostra famiglia per operare affinché le donne e i bambini dell'Afghanistan vivano nuovamente nella dignità e *abbiano la possibilità di cogliere le opportunità della vita. Vi auguro buone feste e vi ringrazio di avermi ascoltato.*

La Corte Marziale integra ed equa
di Alberto Gonzales

Nell'editoriale, pubblicato il 30 novembre 2001 sul *New York Times,* Alberto Gonzales, consigliere giuridico di George W. Bush, difende il decreto presidenziale - che ha redatto personalmente - che istituisce i tribunali militari

Come ogni presidente prima di lui, il presidente Bush ha invocato il suo potere di creare tribunali militari incaricati di giudicare i nemici belligeranti che commettano crimini di guerra. In circostanze favorevoli, questi tribunali offrono importanti vantaggi rispetto a quelli civili. Risparmiano ai giurati e ai giudici americani i gravi rischi che comportano i processi ai terroristi. Permettono al governo di utilizzare come prove informazioni segrete, senza compromettere i servizi segreti o le forze armate. Possono amministrare la giustizia rapidamente, vicino alle zone in cui i nostri uomini si battono, senza dover dedicare anni alle procedure preliminari al processo o agli appelli che seguono il processo. Possono anche prendere in considerazione moltissimi elementi di prova pertinenti per emettere un verdetto. Per esempio, la situazione di una zona di guerra rende spesso impossibile ottemperare alle condizioni richieste per l'autenticazione dei documenti presso un tribunale civile, invece i documenti provenienti dai covi della rete Al Qaeda a Kabul possono essere essenziali per decidere se i membri di cellule di questa organizzazione nascosti in Occidente sono colpevoli.

Alcuni parlamentari e qualche garantista rimangono scettici riguardo ai tribunali militari. Le loro critiche, anche se ben intenzionate, sono sbagliate e basate su una falsa idea di quello che il decreto del Presidente prevede e sulla sua applicazione.

Il decreto riguarda unicamente i criminali di guerra nemici e stranieri; non si applica ai cittadini americani e neanche a soldati nemici che rispettino il diritto di guerra. In virtù di questo decreto, il Presidente non può deferire ai tribunali militari altri che cittadini stranieri che siano membri di Al Qaeda o di altre organizzazioni terroristiche internazionali che abbiano gli Stati Uniti per bersaglio o che le sostengano attivamente. Il Presidente deve decidere quando è nell'interesse degli Stati Uniti che queste persone siano giudicate da un tribunale militare e quando esse devono essere accusate di atti contrari al diritto internazionale di guerra, come attaccare civili, nascondersi tra la popolazione civile o rifiutare di portare armi apertamente. I criminali di guerra nemici non hanno diritto

alle stesse protezioni procedurali delle persone che non rispettano il nostro diritto nazionale. I processi davanti ai tribunali militari non sono più segreti. Il decreto del

Presidente autorizza il segretario alla Difesa a prevedere udienze a porte chiuse per proteggere le informazioni segrete. Non esige che un qualunque processo, o anche solo alcune parti, si svolga in segreto. I processi davanti ai tribunali militari saranno, il più possibile, aperti al pubblico, nella misura in cui questo sarà compatibile con le necessità impellenti della sicurezza nazionale. Lo spettro *di un grande numero di processi segreti, come hanno paventato alcuni critici, non costituisce un'immagine esatta del decreto o dell'intenzione del Presidente.*

Il decreto esige, appunto, che ogni processo davanti a un tribunale militare sia integrale ed equo. Ogni persona giudicata davanti a un tribunale militare sarà a conoscenza delle accuse sostenute contro di lei, sarà rappresentata da un avvocato competente e sarà autorizzata a presentare una difesa. Il sistema giudiziario militare degli Stati Uniti è il migliore del mondo. È *famoso per la sua tradizione che consiste nel proibire ogni possibile influenza del comando sullo svolgimento del processo, nel fornire avvocati competenti e motivati alla difesa e nel dare prova di equità. Durante la seconda guerra mondiale, i tribunali militari hanno persino assolto alcuni tedeschi o giapponesi indagati. Dire che questi tribunali offriranno solo una parodia di giustizia come quella dei regimi dittatoriali è un insulto al nostro sistema giudiziario militare.*

Il decreto mantiene la possibilità di un controllo giudiziario da parte di un tribunale civile. In virtù di questo decreto ogni persona arrestata, imprigionata, o giudicata negli Stati Uniti da un tribunale militare potrà contestare la competenza di questo tribunale avanzando una richiesta di "habeas corpus" a un tribunale federale. La stesura del decreto è simile a quella del decreto relativo ai tribunali militari, promosso dal presidente Franklin D. Roosevelt e che la Corte Suprema aveva interpretato autorizzasse il controllo giudiziario tramite una richiesta di "habeas corpus".

I tribunali militari sono conformi alle tradizioni storiche e costituzionali degli Stati Uniti. Un tribunale militare ha giudicato alcuni agenti federali che, in borghese, si erano recati a New York per appiccarvi il fuoco. I tribunali militari hanno giudicato alcuni sabotatori nazisti in borghese sbarcati a Long Island durante la seconda guerra mondiale con l'intento

di attaccare alcune fabbriche americane di armi. La Corte Suprema ha giudicato che il ricorso a tali tribunali era conforme alla legge.

I tribunali militari non sono una minaccia per i valori costituzionali delle libertà pubbliche o della separazione dei poteri; li proteggono garantendo che gli Stati Uniti possano fare la guerra ai nemici esterni e sconfiggerli. Il presidente Bush, al fine di difendere il nostro paese, cerca giustamente di adoperare tutti i mezzi leciti a sua disposizione. I tribunali militari costituiscono uno di questi mezzi, e il loro uso giudizioso permetterà di mantenere la sicurezza e la libertà degli americani.

La lista dei diciannove kamikaze pubblicata dall'FBI

Volo 11 dell'American Airlines
(precipitato sulla torre nord del World Trade Center)

Satam MA Al Suqami
probabile cittadino saudita;
data di nascita utilizzata: 28 giugno 1976;
ultimo indirizzo conosciuto: Emirati arabi uniti...
Waleed M. Alshehri
probabile cittadino saudita;
date di nascita utilizzate: 13 settembre 1974, 3 marzo 1976, 8 luglio 1977, 20 dicembre 1978, 11 maggio 1979, 5 novembre 1979;
domiciliato a Hollywood (Florida), Orlando (Florida), Dayton Beach (Florida);
presunto pilota.
Wail M. Alshehri
Data di nascita utilizzata: 1° settembre 1968;
domiciliato a Hollywood (Florida) e Newton (Massachusetts);
presunto pilota.
Mohamed Atta
probabile cittadino egiziano
data di nascita utilizzata: 1° settembre 1968
domiciliato a Hollywood (Florida), Coral Springs (Florida) e Amburgo (Germania);
presunto pilota;
alias Mehan Atta, Mohammad El Amir, Muhammad Atta, Mohamed El Sayed,

Mohamed Elsayed, Muhammad Muhammad Al Amir Awag Al Sayyid Atta,
Muhammad Muhammad AI-Amir Awad Al Sayad.
Abdulaziz Alomari
probabile cittadino saudita;
date di nascita utilizzate: 24 dicembre 1972 e 28 maggio 1979;
domiciliato a Hollywood (Florida);
presunto pilota.

Volo 175 dell'Uniteci Airlines
(precipitato sulla torre sud del World Trade Center)

Marwan Al-Shehhi
data di nascita utilizzata: 9 maggio 1978;
domiciliato a Hollywood (Florida);
presunto pilota,
alias Marwan Yusif Muhammad Rashid Al-Shehi, Marwan Yusif Muhammad
Rashid Lakrab Al-Shihhi, Abu Abdullah.
Fayez Rashid Ahmed Hassan Al Qadi Banihammad
domiciliato a Delray Beach (Florida)
alias Fayez Ahmad, Banihammad Fayez Abu Dhabi Banihammad, Fayez
Rashid Ahmed, Banihammad Fayez, Rasid Ahmed Hassen Alqadi, Abu Dhabi
Banihammad, Ahmed Fayez, Faez Ahmed.
Ahmed Alghamdi
alias Ahmed Salah Alghamdi
4) Hamza Alghamdi
domiciliato a Delray Beach (Florida);
alias Hamza Al-Ghamdi, Hamza Ghamdi, Hamzah Alghamdi, Hamza Alghamdi
Saleh.
5) Mohand Alshehri
domiciliato a Delray Beach (Florida);
alias Mohammed Alshehhi, Mohamd Alshehri,
Mohald Alshehri.

Volo 77 dell'American Airlines
(precipitato sul Pentagono)

Khalid Almihdhar
probabile cittadino saudita;
domiciliato a San Diego (California) e New York;
alias Sannan Al-Makki, Khalid Bin Muhammad, Addallah Al-Mihdhar, Khalid
Mohammad Al-Saqaf.
Majed Moqed
probabile cittadino saudita;
alias Majed M.GH Moqed, Majed Moqed, Majed Mashaan Moqed.
Nawaf Alhazmi
probabile cittadino saudita;
domiciliato a Fort Lee (New Jersey), Wayne (New Jersey) e San Diego (California);
alias Nawaf Al-Hazmi, Nawaf Al Hazmi, Nawaf M.S. Al Hazmi.
Salem Alhazmi
probabile cittadino saudita;
domiciliato a Fort Lee (New Jersey) e Wayne (New Jersey).
Hani Hanjour
domiciliato a Phoenix (Arizona) e San Diego (California);
alias Hani Saleh Hanjour, Hani Saleh, Hani Hanjour, Hani Saleh H. Hanjour.

Volo 93 dell'Uniteci Airlines
(esploso in volo su Stony Creek Township)

Saeed Alghamdi
domiciliato a Delray Beach (Florida);
alias Abdul Rahman Saed Alghamdi, Ali S Alghamdi, Al-Gamdi;
Saad M.S. Al Ghamdi, Sadda Al Ghamdi, Saheed Al-Ghamdi, Seed Al Ghamdi.
Ahmed Ibrahim A. Al Haznawi
probabile cittadino saudita;
data di nascita utilizzata: 11 ottobre 1980
domiciliato a Delray Beach (Florida);
alias Ahmed Alhaznawi.

Ahmed Alnami
domiciliato a Delray Beach (Florida);
alias Ali Ahmed Alnami, Ahmed A. Al-Nami, Ahmed Al-Nawi.
Ziad Jarrahi, Zaid Samr Jarrah, Ziad S. Jarrah, Ziad Jarrah Jarrat,
Ziad Samir Jarrahi.

Trascrizione di una videocassetta di Osama Bin Laden pubblicata dal dipartimento della Difesa
Nota preliminare del dipartimento della Difesa

Il dipartimento della Difesa ha diffuso una videocassetta sul capo della rete Al Qaeda, Osama Bin Laden, nella quale quest'ultimo parla degli attacchi terroristici dell'11 settembre contro il World Trade Center e il Pentagono, durante la visita di uno sceicco sconosciuto. L'incontro avrebbe avuto luogo a metà novembre a Kandahar.

La videocassetta e la traduzione inglese sono state rese pubbliche il 13 dicembre a Washington. La cassetta, di qualità mediocre, mostra Osama Bin Laden mentre parla della devastazione causata dagli aerei di linea che si sono schiantati sulle Torri Gemelle del World Trade Center.

"Abbiamo calcolato in anticipo, in funzione della posizione della torre, il numero delle vittime nemiche che sarebbero morte. Abbiamo calcolato che i piani colpiti sarebbero stati tre o quattro. lo ero il più ottimista di tutti.

[incomprensibile] *Data la mia esperienza in questo campo, pensavo che l'incendio causato dal carburante dell'aereo avrebbe provocato la fusione della struttura metallica dell'edificio e che sarebbero crollate solo la parte colpita* e / *piani superiori. Non speravamo di più".*

Peraltro Bin Laden spiega che i terroristi di Al Qaeda che hanno eseguito gli attacchi dell'11 settembre erano stati informati, alla loro partenza per gli Stati Uniti, che erano in procinto di partecipare a una missione che avrebbe fatto di loro dei martiri, ma che avrebbero ricevuto istruzioni sui dettagli dell'operazione solo poco tempo prima del loro imbarco sugli aerei, il giorno stesso. Precisa che i terroristi che hanno pilotato gli aerei non conoscevano gli altri che stavano con loro.

Nella nota che accompagna la trascrizione, il dipartimento della Difesa precisa che le forze americane avevano scoperto questa videocassetta a fine novembre, a Jalalabad. Nel documento allegato intitolato "Fiera delle

domande" il dipartimento della Difesa indica l'eventualità che questa cassetta sia stata dimenticata inavvertitamente da qualcuno costretto a partire in tutta fretta oppure sia stata lasciata lì appositamente.

La trascrizione in arabo e la traduzione inglese della registrazione video sono state fatte da due traduttori indipendenti. La loro versione è stata confrontata con quella realizzata dai traduttori dell'amministrazione federale che non hanno riscontrato alcuna incoerenza.

Si troverà qui di seguito la versione italiana della trascrizione precedentemente tradotta in inglese.

Trascrizione della registrazione del video di Osama Bin Laden

(A metà novembre, Osama Bin Laden ha parlato davanti ad alcuni seguaci, in una stanza di un edificio situato probabilmente a Kandahar. Le sue parole sono state registrate con il suo consenso e con quello delle persone presenti.

La registrazione video dura più o meno un'ora ed è composta da tre parti: la visita di alcune persone nel luogo in cui è caduto un elicottero americano in provincia di Ghazni (circa dodici minuti), e di due parti dedicate alla visita che Osama Bin Laden e i suoi compagni hanno fatto a uno sceicco sconosciuto che sembra avere la parte inferiore del corpo paralizzata. Questa visita avrebbe avuto luogo in una pensione a Kandahar. La sequenza degli avvenimenti è invertita nella videocassetta: la fine della visita di Osama Bin Laden si trova all'inizio della registrazione, la visita al luogo dove è caduto l'elicottero è in mezzo, e l'inizio della visita di Osama Bin Laden comincia circa trentanove minuti dall'inizio del video. La trascrizione è stata realizzata nell'ordine cronologico normale.

Data la bassa qualità della videocassetta non si tratta di una trascrizione letterale di tutte le parole pronunciate durante questo incontro, ma riporta i messaggi e le informazioni che vi si trovano.)

Prima parte della visita di Osama Bin Laden registrata trentanove minuti dopo l'inizio della cassetta video

[Inizio della trascrizione]

Sceicco: "[incomprensibile] *Lei ci ha dato le armi, ci ha dato la speranza e ringraziamo Allah per questo. Non vogliamo rubarle troppo tempo, ma questa è l'organizzazione dei fratelli. La gente ci segue di più; ora, anche quelli che non ci seguivano ci seguono di più. Non volevo prenderle troppo tempo. Lodiamo Allah, lodiamo Allah. Siamo venuti da Kabul. Siamo molto felici di farle visita. Allah vi benedica tanto a casa quanto sul campo. Abbiamo chiesto all'autista di venirci a prendere; era una notte di luna piena, per grazia di Allah. Credetemi, non è la campagna. Gli anziani,* [...] *tutti lodano quello che lei ha fatto, la grande azione che ha fatto, per grazia di Allah. È la via di Allah e il frutto benedetto della* jihad".

Bin Laden: *"Che Allah sia lodato. Qual* è *la posizione delle moschee laggiù* [in Arabia Saudita]?".

Sceicco: *"Veramente, è molto positiva. Lo sceicco Al-Bahrani* [fonetica] *ci ha fatto una buona predica dopo le preghiere del tramonto. È stata registrata su videocassetta, l'avrei dovuta portare con me, ma purtroppo sono dovuto partire in gran fretta".*

Bin Laden: "Il *giorno dei fatti?".*

Sceicco: *"Al momento stesso dell'attacco contro gli Stati Uniti, in quel momento.* [Bahrani] *ha fatto una predica molto impressionante. Che Allah sia lodato per i suoi doni. È stato il primo a scrivere al momento della guerra. Gli ho fatto visita due volte ad Al-Qasim".*

Bin Laden: *"Che Allah sia lodato".*

Sceicco: *"Ecco cosa avevo chiesto ad Allah.* [Bahrani] *ha detto ai giovani: "Volete diventare dei martiri e vi chiedete dove dovreste andare* [per diventare dei martiri]?". *Allah li incitava ad andare. Ho chiesto ad Allah di proteggerlo e di farne un martire, dopo che aveva lanciato la prima* fatwa. *Come lei sa, è stato arrestato per essere interrogato. Quando lo hanno chiamato e gli hanno chiesto di firmare, ha detto: 'Non perdete tempo, ho un'altra* fatwa. Se *volete, posso firmarle tutte e due nello stesso tempo'".*

Bin Laden: *"Che Allah sia lodato".*

Sceicco: "La sua *posizione è molto incoraggiante. Mentre gli facevo visita per la prima volta, un anno e mezzo fa, mi ha chiesto: 'Come sta lo sceicco Bin Laden?". Le manda i saluti. Per quanto riguarda lo sceicco Sulyaman Ulwan, ha fatto una bella fatwa, che Allah lo benedica. Per miracolo, l'ho sentita alla radio del Corano. Era strano perché ha* [Ulwan] *sacrificato il suo posto, equivalente a quello di direttore. Era trascritta parola per parola. I fratelli l'hanno sentita dettagliatamente. L'ho sentita brevemente prima della preghiera di mezzogiorno.* [Ulwan] *ha detto che era la* jihad e *che quelle persone* [le vittime del World Trade Center e del Pentagono] *non erano innocenti. Lo ha giurato ad Allah. È stato trasmesso tutto allo sceicco Sulayaman Al* [Omar]. *Allah lo benedica".*

Bin Laden: *"Che ne è dello sceicco Al* [Rayan]?".

Sceicco: *"Veramente, non l'ho incontrato. I miei spostamenti erano davvero limitati".*

Bin Laden: *"Che Allah vi benedica. Siete il benvenuto".*

Sceicco: [Descrive il viaggio che ha fatto per assistere alla riunione]. *"Ci hanno fatto entrare clandestinamente. Pensavo ci saremmo sistemati in grotte diverse, nelle montagne, e sono stato sorpreso di vedere la pensione, molto pulita e confortevole. Allah sia lodato. Abbiamo anche saputo che è un luogo sicuro, per grazia di Allah. Il luogo è pulito e stiamo comodi".*

Bin Laden: "[incomprensibile] *Quando qualcuno vede un cavallo forte e un cavallo debole, in genere preferisce il cavallo forte. Ecco l'unico obiettivo: quelli che vogliono che la gente preghi il Signore senza seguire questa dottrina, seguiranno la dottrina di Maometto, che la pace sia con Lui".*

[Osama Bin Laden cita quindi alcuni versetti brevi e incompleti del "Hadith" (vita di Maometto)]

Bin Laden: "I giovani che hanno compiuto queste operazioni non accettavano il fiqh [giurisprudenza islamica] nella sua versione popolare, ma accettavano il fiqh dato dal profeta Maometto. Questi ragazzi [incomprensibile] *hanno fatto, con le loro azioni a New York e a Washington, discorsi che hanno cancellato tutti gli altri pronunciati altrove nel mondo. Questi discorsi sono stati capiti tanto dagli arabi quanto dai non arabi, persino dai cinesi. È quello che soprattutto hanno detto i media. Alcuni di loro hanno detto che, in Olanda, in un centro islamico, il numero di persone che avevano abbracciato l'Islam durante i giorni seguiti alle operazioni era più alto di quanti lo avevano fatto negli ultimi undici anni. Ho sentito, sulla radio islamica, uno che ha una scuola in America dire: 'Non abbiamo tempo di far fronte alla domanda di tutti quelli che vogliono dei libri islamici per informarsi sull'argomento Islam'. Questo avvenimento ha fatto riflettere la gente* [al vero senso dell'Islam], questo è *molto positivo per l'Islam".*

Sceicco: *"Centinaia di persone avevano dubbi su di voi e solo alcuni vi seguivano prima di questo evento enorme. Adesso centinaia di persone vengono per unirsi a voi. Mi ricordo di una visione dello sceicco Salih Al* [Shuaybi]. *Disse: 'Ci sarà un grande colpo, e le persone si recheranno a centinaia in Afghanistan'. Gli ho chiesto: 'In Afghanistan?'. Mi ha risposto di si. Secondo lui, quelli che non partiranno saranno i deboli di spirito e gli ipocriti. Ricordo che ha detto che centinaia di persone sarebbero andate in Afghanistan. Ebbe questa visione un anno fa. Questo evento provoca una distinzione tra i vari tipi di discepoli".*

Bin Laden: "[incomprensibile] *Abbiamo calcolato in anticipo, in funzione della posizione della torre, il numero delle vittime nemiche che sarebbero morte. Abbiamo calcolato che i piani colpiti sarebbero stati tre o quattro. lo ero il più ottimista di tutti".*

"[incomprensibile] *Data la mia esperienza in questo campo, pensavo che l'incendio causato dal carburante dell'aereo avrebbe provocato la fusione della struttura metallica dell'edificio e che sarebbero crollati solo la parte colpita e i piani superiori. È tutto quello che speravamo".*

Bin Laden: *"Eravamo a* [incomprensibile] *quando è successo. Ci avevano informato dal giovedì precedente che l'evento sarebbe stato quel giorno. Avevamo finito il nostro lavoro quotidiano e avevamo acceso la radio. Erano le 5,30, ora locale. Ero in compagnia di Ahmad Abu-al-[Khair]. Hanno detto immediatamente che un aereo aveva colpito il World Trade Center. Abbiamo cambiato canale per ascoltare le informazioni di Washington. Il giornale radio continuava. L'attacco* è stato *menzionato solo alla fine. Allora il giornalista ha annunciato che un aereo aveva appena colpito il World Trade Center".*

Sceicco: *"Allah sia lodato".*

Bin Laden: "È *trascorso un momento, poi hanno annunciato che un altro aereo aveva colpito il World Trade Center. I fratelli che hanno sentito la notizia erano pazzi di gioia".*

Sceicco: *"Ero seduto a sentire le notizie. Non pensavamo a niente di particolare, e improvvisamente, per grazia di Allah - stavamo discutendo dei motivi per cui noi non abbiamo niente - e a un tratto arriva* questa *notizia, e tutti sono impazziti dalla gioia, e tutti, fino al giorno dopo, parlavano di quello che era successo. Siamo rimasti a ascoltare le notizie fino alle* 4. *Erano ogni volta un po' diverse, tutti erano allegri e dicevano 'Allah è grande', 'Allah sia lodato', 'Rendiamo grazia ad Allah'. Quel giorno non abbiamo smesso di ricevere congratulazioni per telefono. La madre non smetteva di rispondere al telefono, Allah sia ringraziato. Allah è grande, rendiamo grazia ad Allah".*

Sceicco: *"La vittoria è netta, non c'è alcun dubbio. Allah ci ha accordato [...] l'onore [...] e continuerà a benedirci e ci saranno altre vittorie durante questo mese sacro del Ramadam. È questo che tutti speravano. Grazie ad Allah, l'America è uscita dalle sue caverne. Abbiamo inferto il primo colpo, la prossima volta la colpiremo con le mani dei credenti, dei buoni credenti, i fedeli più convinti. Per Allah è una grande opera. Allah vi prepara una grande ricompensa per questo lavoro. Sono mortificato di parlare in sua presenza, ma sono solo pensieri, soltanto idee. Per Allah, che incarna tutto quello che è buono. Vivo nella gioia* [...] è *tanto tempo che non mi sono sentito così bene. Ricordo le*

parole di Al-Rabbani. Ha detto che avevano formato una coalizione contro di noi quest'inverno con infedeli come i turchi e altri, anche arabi. Ci accerchiano [...] *come ai tempi del profeta Maometto. È esattamente quello che succede oggi. Ma ha confortato i suoi fedeli dicendo: 'La situazione si rivolterà contro di loro'. È una grazia, una benedizione per noi. Farà tornare la gente. Vedete com'era saggio? E Allah lo benedirà. Verrà il giorno in cui i simboli dell'Islam s'innalzeranno e sarà come nei giorni di Al-Mujahedin e Al-Ansar [i primi anni dell'Islam]. È la vittoria per tutti quelli che seguono Allah. Infine, ha detto, è come nei tempi antichi, i tempi di Abu Bakr, di Othman, di Ali e gli altri. In questi giorni, alla nostra epoca, sarà la più grande jihad della storia dell'Islam e della resistenza ai miscredenti".*

Sceicco: *"In nome di Allah, mio sceicco. Ci complimentiamo per la vostra grande opera. Allah sia lodato".*

Bin Laden: *"Abdallah Azzam, che Allah benedica la sua anima, mi ha detto di non registrare niente* [incomprensibile] *allora ho pensato che era un buon segno e che Allah ci benedirà* [incomprensibile] *Abu-AI-Hasan* [Masri] *ha parlato sul canale televisivo Al-Jezeera qualche giorno fa e ha detto agli americani: 'Se siete veri uomini, venite qui ad affrontarci',* [incomprensibile] *Mi ha detto, un anno fa: 'ho visto in sogno che partecipavamo a una partita di calcio contro gli americani. Quando i membri della nostra squadra sono arrivati sul campo, erano tutti piloti!'. Ha detto: 'Mi sono anche chiesto se fosse una partita di calcio o una partita tra piloti. I nostri giocatori erano piloti'.* [Abu-AI-Hassan] *ignorava tutto dell'operazione prima di sentirne parlare alla radio. Ha detto che la partita è continuata e che abbiamo vinto. Era un buon presagio per noi".*

Sceicco: *"Che Allah sia benedetto".*

Un uomo non identificato, fuori campo: *Abd Al Rahman Al-*[Ghamri] *ha detto* di *aver avuto una visione prima dell'operazione: un aereo si schiantava contro un edificio molto alto. Non era al corrente di niente".*

Sceicco: *"Che Allah sia benedetto".*

Sulayman [Abu Guaith]: *"Ero seduto con lo sceicco in una stanza e sono andato via per raggiungerne un'altra dove c'era un televisore. La televisione parlava dell'evento. L'immagine era quella di una famiglia egiziana seduta in un salotto, sono scoppiati dalla gioia. Sa, quando si guarda una partita di calcio e la sua squadra vince;* è *stata la stessa espressione di gioia. Il sottotitolo diceva 'Per vendicare i bambini di Al Aqsa, Osama Bin Laden esegue un'operazione contro l'America'. Sono dunque tornato dallo sceicco* [intende Bin Laden] *che era seduto in una stanza con cinquanta, sessanta persone. Ho provato a parlargli di quello che avevo visto, ma ha fatto un gesto con la mano per dire: 'Lo so, lo so...'".*

Bin Laden: "Non *era al corrente dell'operazione. Non tutti sapevano* [incomprensibile] *Mohamed* [Atta], *della famiglia egiziana* [intende membro del gruppo egiziano di Al Qaeda] era *il responsabile del gruppo".*

Sceicco: "Un *aereo che si schianta su un palazzo era una sfida all'immaginazione di chiunque. Era un bel lavoro. Era uno degli uomini* pii *dell'organizzazione. Ora* è *un martire, che Allah benedica la sua anima".*

Sceicco [alludendo a sogni e visioni]: *"L'aereo che ha visto schiantarsi contro il palazzo era stato visto prima da* più *di una persona. Uno dei buoni credenti aveva lasciato tutto per venire qui. Mi ha detto: 'Ho avuto una visione. Mi trovavo in un grande aereo, lungo e largo. Lo portavo sulle mie spalle e ho camminato dalla strada al deserto per mezzo chilometro. Trascinavo l'aereo'. L'ho ascoltato e ho pregato Allah perché lo aiuti. Un'altra persona mi ha detto che aveva avuto, l'anno scorso, una visione, ma io non capivo e gliel'ho detto. Ha risposto: 'Ho visto gente che partiva per la jihad... e si sono ritrovati a New York'. Ho detto: 'Di che cosa parli?'. Mi ha risposto che l'aereo si era schiantato contro il palazzo. Era l'anno scorso. Noi non gli abbiamo dato troppa importanza al momento. Ma quando gli incidenti sono successi,* è venuto *da me e mi ha detto: 'Ha visto [...] è strano', lo conosco un altro uomo... Dio mio... dice che giura su Allah che sua moglie aveva visto l'incidente una settimana prima. Aveva visto l'aereo schiantarsi contro il palazzo. È incredibile, Dio*

mio".

Bin Laden: "/ *fratelli, quelli che hanno compiuto l'operazione, tutto quello che sapevano, è che avevano un'operazione da martiri da portare a termine, e abbiamo chiesto a ognuno di andare in America, ma non sapevano niente dell'operazione, non una sola parola. Ma erano addestrati e non gli abbiamo rivelato niente fino al momento in cui erano lì e si preparavano a imbarcarsi sugli aerei".*

Bin Laden: "[incomprensibile] *Poi ha detto: quelli che erano stati addestrati per pilotare aerei non conoscevano gli altri. Quelli del gruppo non si conoscevano tra di loro.* [incomprensibile]"

[Qualcuno tra i presenti chiede a Bin Laden di raccontare allo sceicco il sogno di (Abu-Daud)].

Bin Laden: *"Eravamo nell'accampamento di un guardiano di uno dei fratelli a Kandahar. Questo fratello apparteneva alla maggioranza nel gruppo. È venuto vicino a me e mi ha raccontato che aveva visto, in sogno, un grande palazzo in America e, nello stesso sogno, aveva visto Mukhtar insegnargli il karate. In quel momento, ho avuto paura che, se tutti cominciavano a vederlo in sogno, il segreto sarebbe stato svelato. Ho chiuso lì la conversazione. Gli ho detto che, se ne aveva un altro, non doveva parlarne con nessuno, perché la gente sarebbe stata in collera con lui".*

[Si può sentire un'altra persona raccontare un sogno nel quale ha visto due aerei schiantarsi contro un grande palazzo].

Bin Laden: *"Erano tutti in preda a una gioia delirante quando il primo aereo si è schiantato contro il palazzo, e ho detto loro; 'Siate pazienti'".*

Bin Laden: "Il *lasso di tempo tra il primo e il secondo aereo che si sono schiantati contro le torri era di venti minuti e quello tra il primo aereo e l'altro che si è schiantato contro il Pentagono è stato di un'ora".*

Sceicco: *"Erano* [gli americani] *terrorizzati e pensavano che si trattasse*

di un colpo di stato".

[Ayman Al-Zawahri rende omaggio a Bin Laden per la sua buona conoscenza delle informazioni apparse sui media. Dice poi che era la prima volta che (gli americani) provavano il senso del pericolo che incombeva su di loro].

[Bin Laden recita una poesia].

[Fine della registrazione della visita di Bin Laden. Il film della visita al sito dell'elicottero segue la poesia]. [Fine della trascrizione]. [Fine del testo].

L'incredibile operazione Northwoods,

o quando i militari americani volevano organizzare "operazioni" sul proprio territorio per presentare l'invasione di Cuba come legittima difesa.

~~TOP SECRET SPECIAL HANDLING NOFORN~~

THE JOINT CHIEFS OF STAFF
WASHINGTON 25, D.C.

UNCLASSIFIED

13 March 1962

MEMORANDUM FOR THE SECRETARY OF DEFENSE

Subject: Justification for US Military Intervention in Cuba (TS)

1. The Joint Chiefs of Staff have considered the attached Memorandum for the Chief of Operations, Cuba Project, which responds to a request of that office for brief but precise description of pretexts which would provide justification for US military intervention in Cuba.

2. The Joint Chiefs of Staff recommend that the proposed memorandum be forwarded as a preliminary submission suitable for planning purposes. It is assumed that there will be similar submissions from other agencies and that these inputs will be used as a basis for developing a time-phased plan. Individual projects can then be considered on a case-by-case basis.

3. Further, it is assumed that a single agency will be given the primary responsibility for developing military and para-military aspects of the basic plan. It is recommended that this responsibility for both overt and covert military operations be assigned the Joint Chiefs of Staff.

For the Joint Chiefs of Staff:

L. L. LEMNITZER
Chairman
Joint Chiefs of Staff

SYSTEMATICALLY REVIEWED BY JCS ON 31 May 84
CLASSIFICATION CONTINUED

1 Enclosure
Memo for Chief of Operations, Cuba Project

EXCLUDED FROM GDS

EXCLUDED FROM AUTOMATIC REGRADING: DOD DIR 5200.10 DOES NOT APPLY

~~TOP SECRET SPECIAL HANDLING NOFORN~~

APPENDIX TO ENCLOSURE A

DRAFT

UNCLASSIFIED

MEMORANDUM FOR CHIEF OF OPERATIONS, CUBA PROJECT

Subject: Justification for US Military Intervention in Cuba (TS)

1. Reference is made to memorandum from Chief of Operations, Cuba Project, for General Craig, subject: "Operation MONGOOSE", dated 5 March 1962, which requested brief but precise description of pretexts which the Joint Chiefs of Staff consider would provide justification for US military intervention in Cuba.

2. The projects listed in the enclosure hereto are forwarded as a preliminary submission suitable for planning purposes. It is assumed that there will be similar submissions from other agencies and that these inputs will be used as a basis for developing a time-phased plan. The individual projects can then be considered on a case-by-case basis.

3. This plan, incorporating projects selected from the attached suggestions, or from other sources, should be developed to focus all efforts on a specific ultimate objective which would provide adequate justification for US military intervention. Such a plan would enable a logical build-up of incidents to be combined with other seemingly unrelated events to camouflage the ultimate objective and create the necessary impression of Cuban rashness and irresponsibility on a large scale, directed at other countries as well as the United States. The plan would also properly integrate and time phase the courses of action to be pursued. The desired resultant from the execution of this plan would be to place the United States in the apparent position of suffering defensible grievances from a rash and irresponsible government of Cuba and to develop an international image of a Cuban threat to peace in the Western Hemisphere.

UNCLASSIFIED

4. Time is an important factor in resolution of the Cuban problem. Therefore, the plan should be so time-phased that projects would be operable within the next few months.

5. Inasmuch as the ultimate objective is overt military intervention, it is recommended that primary responsibility for developing military and para-military aspects of the plan for both overt and covert military operations be assigned the Joint Chiefs of Staff.

UNCLASSIFIED

TOP SECRET SPECIAL HANDLING NOFORN

ANNEX TO APPENDIX TO ENCLOSURE A UNCLASSIFIED

PRETEXTS TO JUSTIFY US MILITARY INTERVENTION IN CUBA

(Note: The courses of action which follow are a preliminary submission suitable only for planning purposes. They are arranged neither chronologically nor in ascending order. Together with similar inputs from other agencies, they are intended to provide a point of departure for the development of a single, integrated, time-phased plan. Such a plan would permit the evaluation of individual projects within the context of cumulative, correlated actions designed to lead inexorably to the objective of adequate justification for US military intervention in Cuba).

1. Since it would seem desirable to use legitimate provocation as the basis for US military intervention in Cuba a cover and deception plan, to include requisite preliminary actions such as has been developed in response to Task 33 c, could be executed as an initial effort to provoke Cuban reactions. Harassment plus deceptive actions to convince the Cubans of imminent invasion would be emphasized. Our military posture throughout execution of the plan will allow a rapid change from exercise to intervention if Cuban response justifies.

2. A series of well coordinated incidents will be planned to take place in and around Quantanamo to give genuine appearance of being done by hostile Cuban forces.

a. Incidents to establish a credible attack (not in chronological order):

(1) Start rumors (many). Use clandestine radio.

(2) Land friendly Cubans in uniform "over-the-fence" to stage attack on base.

(3) Capture Cuban (friendly) saboteurs inside the base.

(4) Start riots near the base main gate (friendly Cubans).

UNCLASSIFIED

TOP SECRET SPECIAL HANDLING NOFORN

UNCLASSIFIED

(5) Blow up ammunition inside the base; start fires.

(6) Burn aircraft on air base (sabotage).

(7) Lob mortar shells from outside of base into base. Some damage to installations.

(8) Capture assault teams approaching from the sea or vicinity of Guantanamo City.

(9) Capture militia group which storms the base.

(10) Sabotage ship in harbor; large fires -- napthalene.

(11) Sink ship near harbor entrance. Conduct funerals for mock-victims (may be lieu of (10)).

b. United States would respond by executing offensive operations to secure water and power supplies, destroying artillery and mortar emplacements which threaten the base.

c. Commence large scale United States military operations.

3. A "Remember the Maine" incident could be arranged in several forms:

a. We could blow up a US ship in Guantanamo Bay and blame Cuba.

b. We could blow up a drone (unmanned) vessel anywhere in the Cuban waters. We could arrange to cause such incident in the vicinity of Havana or Santiago as a spectacular result of Cuban attack from the air or sea, or both. The presence of Cuban planes or ships merely investigating the intent of the vessel could be fairly compelling evidence that the ship was taken under attack. The nearness to Havana or Santiago would add credibility especially to those people that might have heard the blast or have seen the fire. The US could follow up with an air/sea rescue operation covered by US fighters to "evacuate" remaining members of the non-existent crew. Casualty lists in US newspapers would cause a helpful wave of national indignation.

4. We could develop a Communist Cuban terror campaign in the Miami area, in other Florida cities and even in Washington.

UNCLASSIFIED

The terror campaign could be pointed at Cuban refugees seeking haven in the United States. We could sink a boatload of Cubans enroute to Florida (real or simulated). We could foster attempts on lives of Cuban refugees in the United States even to the extent of wounding in instances to be widely publicized. Exploding a few plastic bombs in carefully chosen spots, the arrest of Cuban agents and the release of prepared documents substantiating Cuban involvement also would be helpful in projecting the idea of an irresponsible government.

5. A "Cuban-based, Castro-supported" filibuster could be simulated against a neighboring Caribbean nation (in the vein of the 14th of June invasion of the Dominican Republic). We know that Castro is backing subversive efforts clandestinely against Haiti, Dominican Republic, Guatemala, and Nicaragua at present and possible others. These efforts can be magnified and additional ones contrived for exposure. For example, advantage can be taken of the sensitivity of the Dominican Air Force to intrusions within their national air space. "Cuban" B-26 or C-46 type aircraft could make cane-burning raids at night. Soviet Bloc incendiaries could be found. This could be coupled with "Cuban" messages to the Communist underground in the Dominican Republic and "Cuban" shipments of arms which would be found, or intercepted, on the beach.

6. Use of MIG type aircraft by US pilots could provide additional provocation. Harassment of civil air, attacks on surface shipping and destruction of US military drone aircraft by MIG type planes would be useful as complementary actions. An F-86 properly painted would convince air passengers that they saw a Cuban MIG, especially if the pilot of the transport were to announce such fact. The primary drawback to this suggestion appears to be the security risk inherent in obtaining or modifying an aircraft. However, reasonable copies of the MIG could be produced from US resources in about three months.

7. Hijacking attempts against civil air and surface craft should appear to continue as harassing measures condoned by the government of Cuba. Concurrently, genuine defections of Cuban civil and military air and surface craft should be encouraged.

8. It is possible to create an incident which will demonstrate convincingly that a Cuban aircraft has attacked and shot down a chartered civil airliner enroute from the United States to Jamaica, Guatemala, Panama or Venezuela. The destination would be chosen only to cause the flight plan route to cross Cuba. The passengers could be a group of college students off on a holiday or any grouping of persons with a common interest to support chartering a non-scheduled flight.

a. An aircraft at Eglin AFB would be painted and numbered as an exact duplicate for a civil registered aircraft belonging to a CIA proprietary organization in the Miami area. At a designated time the duplicate would be substituted for the actual civil aircraft and would be loaded with the selected passengers, all boarded under carefully prepared aliases. The actual registered aircraft would be converted to a drone.

b. Take off times of the drone aircraft and the actual aircraft will be scheduled to allow a rendezvous south of Florida. From the rendezvous point the passenger-carrying aircraft will descend to minimum altitude and go directly into an auxiliary field at Eglin AFB where arrangements will have been made to evacuate the passengers and return the aircraft to its original status. The drone aircraft meanwhile will continue to fly the filed flight plan. When over Cuba the drone will being transmitting on the international distress frequency a "MAY DAY" message stating he is under attack by Cuban MIG aircraft. The transmission will be interrupted by destruction of the aircraft which will be triggered by radio signal. This will allow ICAO radio

UNCLASSIFIED

stations in the Western Hemisphere to tell the US what has happened to the aircraft instead of the US trying to "sell" the incident.

9. It is possible to create an incident which will make it appear that Communist Cuban MIGs have destroyed a USAF aircraft over international waters in an unprovoked attack.

a. Approximately 4 or 5 F-101 aircraft will be dispatched in trail from Homestead AFB, Florida, to the vicinity of Cuba. Their mission will be to reverse course and simulate fakir aircraft for an air defense exercise in southern Florida. These aircraft would conduct variations of these flights at frequent intervals. Crews would be briefed to remain at least 12 miles off the Cuban coast; however, they would be required to carry live ammunition in the event that hostile actions were taken by the Cuban MIGs.

b. On one such flight, a pre-briefed pilot would fly tail-end Charley at considerable interval between aircraft. While near the Cuban Island this pilot would broadcast that he had been jumped by MIGs and was going down. No other calls would be made. The pilot would then fly directly west at extremely low altitude and land at a secure base, an Eglin auxiliary. The aircraft would be met by the proper people, quickly stored and given a new tail number. The pilot who had performed the mission under an alias, would resume his proper identity and return to his normal place of business. The pilot and aircraft would then have disappeared.

c. At precisely the same time that the aircraft was presumably shot down a submarine or small surface craft would disburse F-101 parts, parachute, etc., at approximately 15 to 20 miles off the Cuban coast and depart. The pilots returning to Homestead would have a true story as far as they knew. Search ships and aircraft could be dispatched and parts of aircraft found.

UNCLASSIFIED

Dopo la sua partenza dalla base dell'US Air Force di Offutt,
il presidente Bush chiama dall'Air Force One il vicepresidente Cheney
(11/09/01)

Casa Bianca foto di Eric Draper

Nel bunker della Casa Bianca, il vicepresidente Cheney al telefono
con il presidente Bush. Seduta alla sua destra, Condoleezza Rice (11/09/01)

Casa Bianca foto di David Bohrer

Il presidente Bush in visita, il 4 febbraio 2002,
alla base dell'Air Force d'Eglin (Florida)

Casa Bianca foto di Paul Morse

Il presidente Bush alla Cattedrale Nazionale di Washington
il 14 settembre 2001

Casa Bianca foto di Moreen Ishikawa

Dopo il suo intervento, il presidente Bush stringe la mano di suo padre

Casa Bianca foto di Eric Draper

Firma del Patriot Act, il 26 ottobre 2001

Casa Bianca foto di Eric Draper

Colin Powell, il presidente Bush, Dick Cheney e Hugh Shelton rispondono alla stampa. Casa Bianca 12 settembre 2001

Casa Bianca foto di Tina Hager

Conferenza stampa al Pentagono condotta dal segretario alla Difesa, Donald H. Rumsfeld. In questa occasione avrà luogo uno scambio un po' "animato" con il senatore Carl Levin (a destra). (11/09/01)

DoD foto di Helene C. Stikkel

Conferenza stampa di Tom Ridge, direttore dell'Office of Homeland Security (18/10/01)

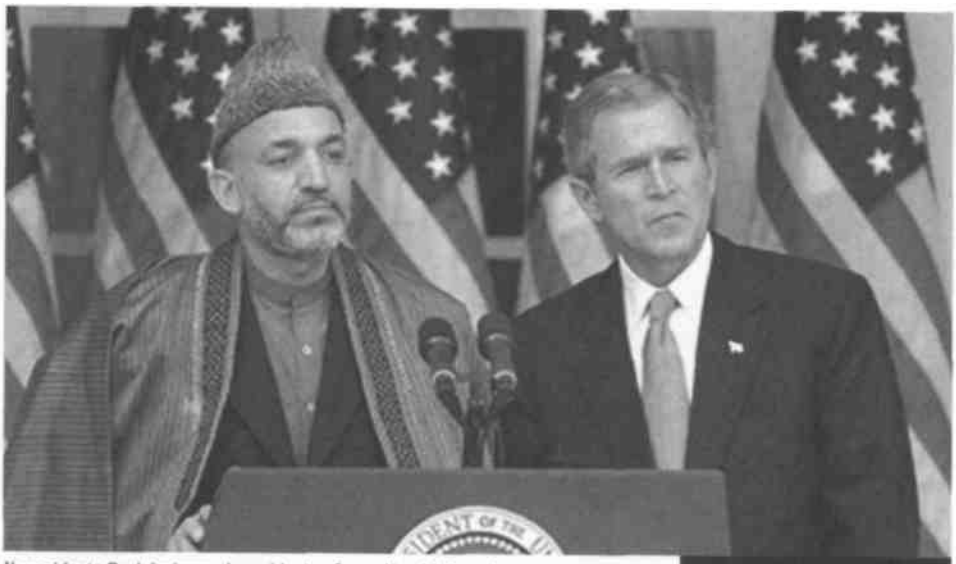
Casa Bianca foto di Tina Hager

Riunione con il Consiglio Nazionale di Sicurezza (12/09/01)

Casa Bianca foto di Eric Draper

Riunione nella Sala Ovale con il presidente Bush, il governatore Tom Ridge, Condoleezza Rice, l'ammiraglio Steve Abbot... (20/12/01)

Casa Bianca foto di Paul Morse



Il presidente Bush insieme al presidente afgano Hamid Karzai

Casa Bianca foto di Paul Morse

Il presidente Hamid Karzai riceve una standing ovation il 29 gennaio 2002

Casa Bianca foto di Paul Morse

Generale Ralph Ed Eberhart

Deputy Secretary of DefensePaul Wolfowitz

DoD foto di R.D. Ward

Quinta parte
Rassegna stampa internazionale/ il caso Meyssan

L'incredibile menzogna ha avuto una vasta rassegna stampa internazionale. L'attenzione dei media scaturita dall'eccezionale successo popolare del libro si è concentrata sulla sistematica confutazione delle tesi

di Meyssan. Alcuni giornali hanno svolto delle controinchieste per dimostrare come le teorie dell'autore non abbiano fondamento. A molte delle critiche e smentite pubblicate dalla stampa Thierry Meyssan ha replicato sul sito del Réseau Voltaire.

NOUVEL OBSERVATEUR

L'11 settembre, sei dipendenti della camera di commercio d'Albuquerque si trovano all'esterno del palazzo del Congresso quando vedono un aereo di linea voltare a bassa altitudine. "Scendeva verso il Campidoglio, poi ha effettuato una brusca virata" afferma Sherman McCorkle (Associated Press, 12 settembre). Qualche istante più tardi, quando il Boeing 757 passa sopra alla stazione di polizia di Arlington, nella periferia di Washington, Myrlin Winbish si mette a terra tanto l'aereo gli sembra vicino. Ricorda: "Sembrava toccare il tetto del commissariato" (Associated Press, 12 settembre). Terrance Kean, un architetto che vive in un condominio di quattordici piani, vicino al Pentagono, sente il boato dei reattori e si precipita alla sua finestra: "Si è incastrato diritto dentro al Pentagono" racconta. "Il muso dell'aereo si è infilato nella facciata. Poi è scomparso dentro all'edificio. Intorno c'erano fiamme e fumo, ovunque" *(Washington Post,* 12 settembre). E si potrebbe continuare per pagine e pagine, collezionando testimonianze. (...) La denuncia di questo fantomatico complotto si basa soltanto sul fatto che nessuna telecamera ha filmato l'impatto dell'aereo. Sono chiari i pericoli di questa deriva televisiva dell'informazione.

GUARDIAN

È vero, moltissime persone hanno comprato *L'incredibile menzogna.* Ma questo sarebbe un motivo per credere automaticamente alle teorie di Meyssan o per pensare che tutti i suoi lettori sono d'accordo con i suoi argomenti? No.

LE MONDE

Abbiamo raccolto la testimonianza di David Winslos: 54 anni, di cui 30 passati a fare il giornalista. Lavora all'Associated Press. Vive al decimo piano in un palazzo a 300 metri dal Pentagono. "Ero di riposo, l'11 settembre. Guardavo alla tv le immagini dell'attentato di New York. In quel momento, verso le 9.30, ho sentito il rumore fortissimo dei reattori di un aereo. Mio fratello è pilota, conosco quel rumore. Lo sentivo sempre

più forte, ho girato la testa a destra, verso la finestra, e ho visto la coda dell'aereo passare a tutta velocità. Ho riconosciuto una scritta rossa. Sono giornalista da anni, lo giuro sulla mia vita: era un aereo".

Perché non si vedono detriti d'aereo sulle foto? È il principale argomento del Réseau Voltaire. Indipendentemente dal fatto che esistono invece alcune foto in cui si vedono piccoli detriti, gli esperti che abbiamo consultato ci hanno spiegato i dubbi contro questo argomento. La violenza dell'impatto e l'incendio successivo giustificano infatti che non siano rinvenuti grossi pezzi d'aereo. "L'impatto si è prodotto con una forza estrema: l'aeromobile si è polverizzato" sostiene un esperto. "A differenza delle automobili, gli aerei sono soprattutto fabbricati con l'alluminio che fonde oltre i 600°C".

Perché non sono state fornite informazioni ufficiali? Nessuna ricostruzione ufficiale è stata comunicata. In particolare, le foto e le registrazioni delle scatole nere dell'aereo, che risponderebbero alle domande che ancora esistono, sono tenute segrete. "I materiali servono all'indagine criminale che stiamo conducendo" spiega Chris Murrat, portavoce del Federai Bureau of Investigation. "Gli elementi di prova non possono essere diffusi. Quando l'inchiesta sarà conclusa comunicheremo i risultati al procuratore distrettuale della Virginia: sarà lui a decidere cosa rendere pubblico". È quest'assenza di informazione che alimenta le voci.

LIBERATION

Ecco le quattro menzogne sulle quali si basa la pseudo-inchiesta di Meyssan.

Non ci sono testimoni. Falso. In verità ce ne sono decine, anzi centinaia. (...)

Non ci sono detriti. Falso. Ci sono immagini consultabili sul sito www.snopes2.com. Soprattutto, tutte le persone e i giornalisti che sono arrivati sul luogo del disastro hanno visto i detriti. (...)

Non esistono foto dell'aereo. Certo, ci sono meno immagini che per l'attacco al World Trade Center. Ma la ragione è semplice: tutto ciò che riguarda il dipartimento della Difesa è confidenziale. (...) Una delle due scatole nere è stata ritrovata. L'altra, che avrebbe permesso di ascoltare le ultime conversazioni nella cabina di pilotaggio è stata danneggiata. Infine, secondo quanto appreso da *Libération,* un filmato del circuito interno del Pentagono mostrerebbe l'aereo in avvicinamento. Immagini dell'impatto, che provengono dallo stesso filmato, sono state pubblicate da *Libération.*

Non si sa nulla dei passeggeri. Falso. (...) I corpi sono stati identificati dai parenti, grazie a effetti personali e test genetici. "Mia moglie, Lisa Raines, era nel volo 77" ha confidato a *Libération* Steve Push, dell'associazione Families of September 11. "È stata identificata grazie alle impronte digitali. Ho un certificato di decesso, ho potuto darle sepoltura. Non capisco quelli che tentano di accreditare un complotto. Mia moglie era in quell'aereo, il suo corpo è stato ritrovato nel Pentagono".

PANORAMA

Il Pentagono è il più grande palazzo per uffici del mondo: i suoi 615mila metri quadrati equivalgono alla superficie delle due Torri gemelle di New York messe assieme e i corridoi che attraversano l'edificio sono lunghi 29 chilometri. Al momento dell'impatto lo scorso 11 settembre erano presenti nel palazzo 24mila persone circa, la stragrande maggioranza delle quali non sentì neppure il boato dell'aereo. Davanti al punto dell'impatto, alla base del Pentagono, ora c'è un orologio digitale che scandisce i minuti che mancano all'11 settembre 2002, quando verranno riaperti gli uffici. Prima della ricostruzione, che costa 600 milioni di euro, sono state rimosse 50mila tonnellate di macerie: a differenza di quanto sostiene Meyssan nel suo libro, infatti, l'aereo ha danneggiato tutti e cinque gli anelli del Pentagono dopo aver penetrato i primi tre.

L'attentato avrebbe fatto molte più vittime se non fosse accaduto praticamente alla fine di lavori di ristrutturazione che erano iniziati nel 1993, i primi nella storia dell'edificio costruito nel 1943. (...)

Il calore sprigionato dal carburante dell'aereo, che aveva il serbatoio pieno, fu fortissimo: i pompieri non riuscirono ad avvicinarsi all'edificio per quattro ore. (...) L'impatto sbriciolò l'aereo ma esistono foto dei resti della fusoliera, così come dell'ombra lasciata dalle ali ai lati del punto d'impatto. E ancora, il prato davanti al Pentagono venne coperto di sabbia per permettere ai mezzi pesanti di partecipare ai lavori di soccorso. E il punto dell'impatto, di cui Meyssan dubita, è esattamente tra il primo e il secondo piano: l'aereo è entrato nell'edificio dopo avere colpito con la propria pancia l'eliporto davanti al Pentagono.

BBC

L'incredibile menzogna è l'ultimo contributo all'industria della cospirazione, secondo la quale soltanto l'esatto contrario della versione ufficiale può essere la verità. In epoca di X-files, di misteri scientifici,

politici e militari, milioni di persone sono disposte a credere che quello vedono in tv è mistificato e che la verità è in mano a non meglio identificati Poteri Occulti. (...) Il mondo è sempre più influenzato dalla paranoia di massa.

LA STAMPA

Ignorato al momento dell'uscita, il libro è esploso nelle vendite dopo che Meyssan ha fatto la sua comparsa nel salotto televisivo di Thierry Ardisson, una specie di Maurizio Costanzo francese, dove con molta nonchalance s'è paragonato a Zola: "Mi batterò fino alla fine perché si affermi la verità". (...) Molto ci sarebbe da indagare su chi compra un libro che racconta una palese menzogna, ma in tutta questa storia almeno una cosa appare già chiara: la tv è la verifica e il motore del mondo. L'impostura di Meyssan è infatti possibile solo perché non ci sono immagini del crash sul Pentagono, come se quel fatto, testimoniato con gli occhi di centinaia di persone, non fosse mai accaduto. Ma nemmeno il libro esisteva prima che il suo autore andasse in tv.

DIARIO

La versione ufficiale resta la più probabile, ma non per ciò che si vede. Per ciò che si sa e si dovrebbe ipotizzare per dare forma a una versione dei fatti credibile.